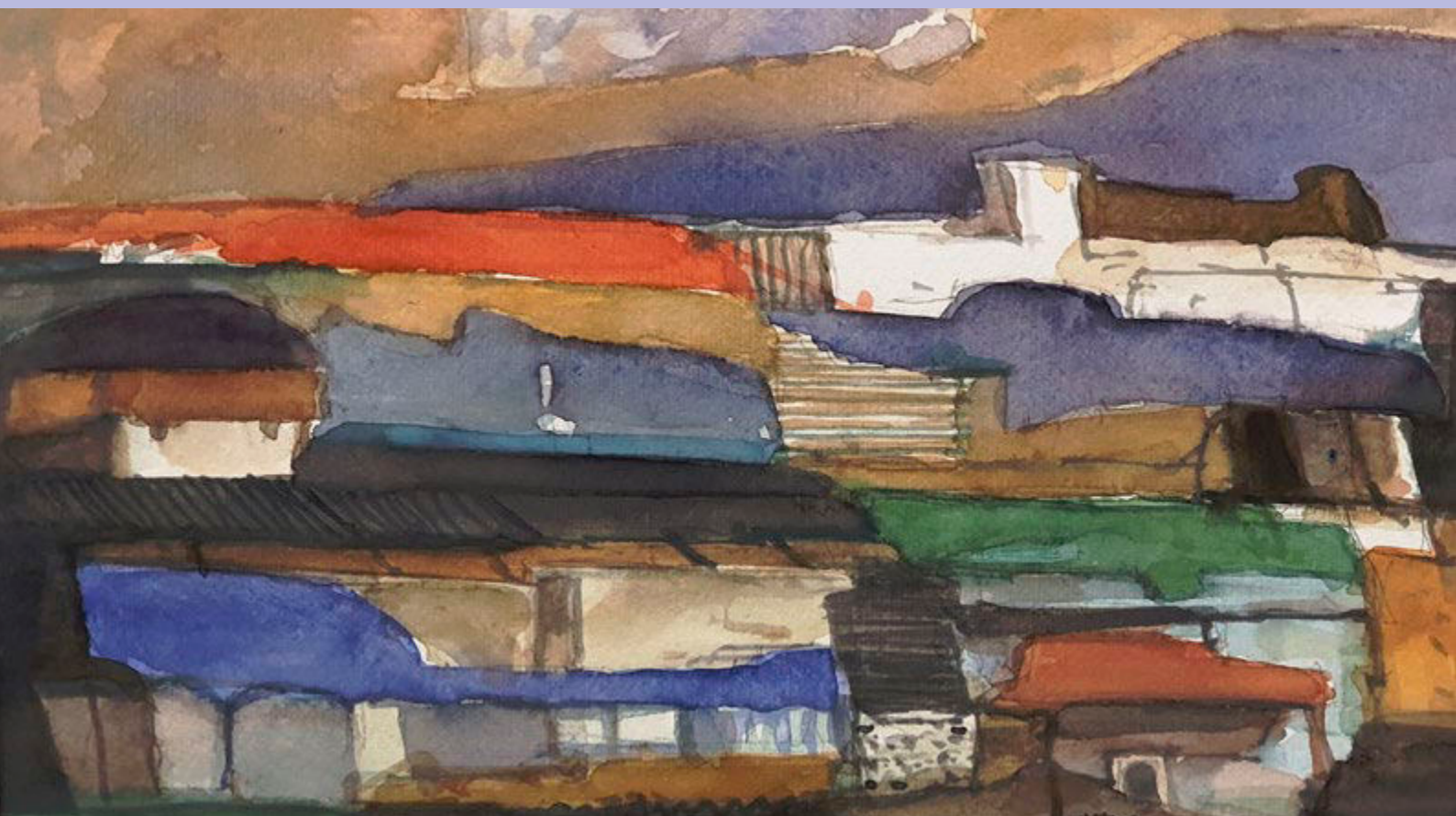


Società dei Territorialisti e delle Territorialiste **APS**

SCIENZE *del* TERRITORIO

Rivista di Studi Territorialisti



Strutture territoriali di lunga durata
alla prova dell'estrattivismo
volume 13, numero 2, 2025

ISSN
2384-8774 (print)
2284-242X (online)



UNICApress
Università degli studi di Cagliari

Società dei Territorialisti e delle Territorialiste APS

SCIENZE *de*l TERRITORIO

Rivista di Studi Territorialisti

volume 13, numero 2, 2025

**Strutture territoriali di lunga durata
alla prova dell'estrattivismo**

Long-lasting territorial structures
facing the challenge of extractivism

SCIENZE *del* TERRITORIO

Rivista di studi territorialisti

ISSN (print) 2384-8774
ISSN (online) 2284-242X

Direttore / Editor-in-chief

Paolo Baldeschi (Università di Firenze)

Vicedirettori / Assistant editors-in-chief

Luciano De Bonis (Università del Molise)

Maria Rita Gisotti (Università di Firenze)

Direttore Responsabile / Administrative Director

Paolo Cacciari (Associazione per la Decrescita)

Comitato scientifico internazionale / International scientific committee

Alessandro Balducci (Politecnico di Milano)

Angela Barbanente (Politecnico di Bari)

Piero Bevilacqua (Università di Roma "La Sapienza")

Stefano Bocchi (Università di Milano)

Luisa Bonesio (Università di Pavia)

Gianluca Brunori (Università di Pisa)

Lucia Carle (École des Haute Études en Sciences Sociales, Paris)

Pier Luigi Cervellati (Università di Bologna)

Dimitri D'Andrea (Università di Firenze)

Xavier Guillot (Ecole d'Architecture de Bordeaux)

Sylvie Lardon (AgroParisTech, Clermont Ferrand)

Pierre Larochelle (Université Laval, Québec)

Serge Latouche (Université de Paris - Sud)

Francesco Lo Piccolo (Università di Palermo)

Luca Mercalli (Società Meteorologica Italiana, Bussoleno)

Massimo Morisi (Università di Firenze)

Tonino Perna (Università di Messina)

Keith Pezzoli (University of California at San Diego)

Jan Douwe van der Ploeg (Wageningen University)

Daniela Poli (Università di Firenze)

Wolfgang Sachs (Wuppertal Institut, Wuppertal)

Enzo Scandurra (Università di Roma "La Sapienza")

Vandana Shiva (Navdanya International, New Delhi)

Alberto Tarozzi (Università del Molise)

Robert L. Thayer (University of California at Davis)

Giuliano Volpe (Università di Bari "Aldo Moro")

Comitato editoriale / Editorial board

Ilaria Agostini (Università di Bologna)

Agnès Berland-Berthon (Université Bordeaux Montaigne)

Alberto Budoni (Università di Roma "La Sapienza")

Lidia Decandia (Università di Sassari)

Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino)

Pierre Donadieu (Ecole Nationale Supérieure du Paysage, Versailles)

Anna Marson (Università IUAV di Venezia)

Ottavio Marzocca (Università di Bari "Aldo Moro")

Alberto Matarán Ruiz (Universidad de Granada)

Rossano Pazzagli (Università del Molise)

Luigi Pellizzoni (Università di Pisa)

Filippo Schilleci (Università di Palermo)

Lavorazioni editoriali / Editorial processing

Angelo M. Cirasino (Università di Firenze)

volume 13, numero 2, 2025

Long-lasting territorial structures facing the challenge of extractivism

Strutture territoriali di lunga durata alla prova dell'estrattivismo

a cura di **Paolo Baldeschi** e **Anna Marson**

Progetto grafico: Andrea Saladini e Angelo M. Cirasino con Maria Martone.

Ottimizzazione grafica, impaginazione e produzione editoriale: Angelo M. Cirasino.

In copertina: Mohammed Joha, *No shelter*, collage pittorico (particolare); foto di Anna Marson, elaborazione grafica di Angelo M. Cirasino.

Alle pp. 4, 13 e 23, particolari successivi di: Montuslin, Alta Langa, il rudere di un 'cascinotto' in via di recupero; foto di Anna Marson, 2016, elaborazioni grafiche di Angelo M. Cirasino.



CC BY 4.0, 2026 UNICApres

Università degli studi di Cagliari - Centro servizi di Ateneo per l'editoria accademica

Via San Giorgio, 12 - 09123 Cagliari, Italy

<https://unicapress.unica.it/>

Printed in Italy

INDICE

Long-lasting territorial structures facing the challenge of extractivism Strutture territoriali di lunga durata alla prova dell'estrattivismo

a cura di **Paolo Baldeschi** e **Anna Marson**

- Long-lasting territorial structures facing the challenge of contemporary extractivism. Editorial
- Le strutture territoriali della lunga durata alla prova dell'estrattivismo contemporaneo. Editoriale 6
- ANNA MARSON**

- VISIONI**
- The design significance of long-lasting territorial structures
 - Il significato progettuale delle strutture territoriali di lunga durata 14
- PAOLO BALDESCHI**

- SCIENZA IN AZIONE**
- Bormida Valley: long-term territorial structures and green extractivism
 - Valle Bormida: strutture territoriali di lunga durata ed estrattivismo verde 24
- RENATO GALLIANO**

- From the energy transition to ecological conversion: the role of territorial structures between conflict and planning
- Dalla transizione energetica alla conversione ecologica: il ruolo delle strutture territoriali tra conflitto e progetto 34
- MARIA RITA GISOTTI, LAURA FORTUNA**

- Florence: counter-planning and resistance to the extraction of private surplus value from the historical and territorial heritage
- Firenze: contro-progettualità e resistenze all'estrazione di plusvalore privato dal patrimonio storico-territoriale 46
- ILARIA AGOSTINI**

- Combining memory and contemporary art. From living art to the aestheticization of a historic centre: the case of Maria Lai in Aggius
- Combinare memoria e arte contemporanea. Dall'opera vivente all'estetizzazione di un nucleo storico: il caso di Maria Lai ad Aggius 58
- LIDIA DECANDIA**

- Living the border. Territories and cities between the Eastern and Western Mediterranean
- Abitare il confine. Territori e città tra Oriente e Occidente del Mediterraneo 69
- GIAN FRANCO CENSINI**



STRUTTU-
RE TERRI-
TORIALI
DI LUNGA
DURATA
ALLA PRO-
VA DELL'E-
STRATTIVI-
SMO

Editoriale

Long-lasting territorial structures facing the challenge of contemporary extractivism. Editorial

Le strutture territoriali della lunga durata alla prova dell'estrattivismo contemporaneo. Editoriale

Anna Marson*

*Università IUAV Venezia, Department of Architecture and Arts; mail: anna.marson@iuav.it

Open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICAPress under CC BY-4.0



How to cite: MARSON A. (2026), "Le strutture territoriali della lunga durata alla prova dell'estrattivismo contemporaneo. Editoriale", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 6-12, <https://doi.org/10.13125/sciter/7178>.

1. Introduzione

La direzione della rivista Scienze del Territorio da parte di Paolo Baldeschi si chiude con questo numero. Nella sua lunga e fertile carriera di studioso, Paolo ha contribuito in modo importante ad approfondire caratteri e ruolo delle strutture territoriali di lunga durata nella progettazione e pianificazione contemporanee (BALDESCHI 2002; 2011; 2016). L'idea iniziale, per questo numero, era pertanto quella di fare il punto su ciò che questa cornice concettuale, essenziale nell'approccio territorialista al progetto, è in grado oggi di sollecitare nel nostro approccio alla lettura delle trasformazioni e del loro potenziale cambiamento, a fronte delle molteplici crisi (ambientali, climatiche, economiche, politiche e sociali) che ci minacciano. Accettato il ruolo di co-curatela propostomi da Paolo, nei mesi di attesa per la pubblicazione della call dovuti al cambio della casa editrice (da FUP a UNICAPress) ho proposto di mettere in tensione il tema delle strutture territoriali di lunga durata rispetto alle sfide costituite dalle dinamiche contemporanee di tipo 'estrattivista'. Come evidenzia chiaramente la radice stessa di questo termine ormai largamente usato, si tratta della tendenza a estrarre il massimo valore di ritorno finanziario possibile da ciascun territorio, senza o quasi alcuna considerazione per le externalità negative prodotte dallo 'sfruttamento' messo in atto. A fronte di questa tendenza, la concezione del territorio come struttura complessa costituitasi nel tempo lungo aiuta a comprendere meglio l'impatto potenziale delle diverse dinamiche estrattive in corso, sul territorio e sui suoi abitanti.

Nel linguaggio territorialista, con il termine "strutture di lunga durata" si intende l'insieme degli elementi morfologici, spaziali e antropici, che derivano dalla co-evoluzione nel corso del tempo – fra natura e cultura – del territorio e del paesaggio, che ne ha definito e ne va continuamente ridefinendo i caratteri identitari. Un'identità che va curata, interpretata, valorizzata, assumendo il patrimonio territoriale come elemento fondamentale per uno sviluppo non dipendente in modo rilevante da apporti esterni, in grado quindi di generare benessere per chi lo abita e se ne prende cura senza la necessità di colonizzare e sfruttare altri territori (MAGNAGHI 2020). L'importanza attribuita a questi caratteri e componenti si è sviluppata a partire da una riflessione critica sulla lettura e interpretazione strettamente funzionalista del territorio nell'epoca dell'industrializzazione, i cui limiti hanno sedimentato ampie aree di dissesto idrogeologico, un esteso consumo di suolo caratterizzato da un'urbanizzazione di bassa qualità e da problemi ambientali, trasformando quello che era considerato il 'giardino d'Europa' in un insieme di paesaggi frammentati, interrotti da degrado e banalizzati.

Negli anni più recenti, la nuova attenzione al paesaggio promossa dalla Convenzione Europea del Paesaggio e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio sembrava aver prodotto anche nel nostro Paese un riconoscimento del ruolo fondamentale strutture territoriali di lunga durata come base patrimoniale. I mutamenti geopolitici e finanziari globali, e le reazioni governative, hanno invece finito con il promuovere processi estrattivi a base territoriale che tendono da un lato a espropriare gli abitanti per estrarne profitti finanziari immediati in chiave turistica o più in generale di investimento immobiliare, dall'altro a disconnetterne gli elementi che insieme costituivano sistemi di relazioni funzionali e valoriali complesse trasformandoli in merce.

Il territorio ne risulta via via destrutturato e impoverito nelle relazioni sociali e materiali situate, e quindi più plasmabile e commerciabile. L'urgenza della transizione ecologica, non basata come logica vorrebbe sui caratteri identitari e strutturali di ciascun territorio (come teorizzato dal modello bioregionale) bensì sul nuovo "estrattivismo verde" (DUNLAP *ET AL.* 2024), viene a sua volta utilizzata come argomento per legittimare scelte impositive a favore del capitale globale.

Le riflessioni al riguardo che insieme a Paolo Baldeschi ci è sembrato interessante sollecitare erano pertanto riferite da un lato ai potenziali avanzamenti significativi compiuti nella interpretazione delle strutture di lunga durata ispirata all'approccio territorialista come base per la progettazione del territorio, dall'altro alle tensioni e conflitti emergenti tra interpretazioni/rappresentazioni delle strutture di lunga durata e politiche o pratiche estrattive in corso.

2. Strutture territoriali di lunga durata: patrimonio materiale ma anche insieme di relazioni capaci di qualificare dinamiche co-evolutive

Per comprendere meglio i potenziali avanzamenti offerti dai contributi che trattano delle strutture di lunga durata, è opportuno ricordare alcuni passaggi importanti nella concezione territorialista delle strutture di lunga durata. Alberto Magnaghi nell'introdurre *Il principio territoriale* (MAGNAGHI 2020) richiama l'importanza di "una visione attiva del territorio e dei suoi abitanti nel delineare strategie per la salvezza dell'ambiente dell'uomo" (ivi, 11). Le strutture territoriali di lunga durata, e la loro qualificazione come patrimonio territoriale, sono dunque importanti di per sé (valore di esistenza) ma soprattutto per ciò che possono supportare (valore d'uso). Questa precisazione è essenziale per sgombrare il campo dalle accuse (a volte intenzionali, altre frutto di un'interpretazione 'coloniale') di passatismo o conservatorismo verso l'attenzione rivolta al territorio in quanto patrimonio localizzato e sedimentato nel quale sono riconoscibili (a saperlo e volerlo fare) una molteplicità di valori che vanno ben oltre quelli economico-finanziari.

Sono questi molteplici valori, incorporati nel territorio, a poter essere di volta in volta attivati, fungendo da "molla" (BECATTINI 2015) per processi di sviluppo governati nei e dai luoghi sui quali insistono, e dunque a beneficio degli abitanti. Già marginale nei modelli socio-economici contemporanei, questa attribuzione di centralità ai territori, quando siamo oramai oltre la globalizzazione finanziaria, in un nuovo (dis)ordine mondiale affrontato anche nel nostro Paese con l'ulteriore demolizione di quel poco di organizzazione federalista delle gerarchie istituzionali che ancora rimaneva, sembra giungere a noi da un tempo estremamente remoto. Eppure è in un tempo lungo, a volte lunghissimo, che s'è forgiato il territorio sia nella sua dimensione materiale, frutto di una interazione con gli esseri umani che lo hanno abitato e con le specie animali, vegetali e fungine che ne sono parte essenziale, sia nella sua dimensione configuratrice di relazioni semiotiche e sociali.

Oggi sia il territorio come patrimonio materiale, che l'insieme di relazioni fra umani e non umani e fra umani e territorio che li ospita sono tornati paradossalmente, per le molteplici crisi con cui ci confrontiamo, al centro dell'attenzione. Le soluzioni proposte sono tuttavia contrapposte: da un lato un secondo mondo con pochi privilegiati costruito e gestito da apparati globali ipercentralizzati, dall'altro la riappropriazione del governo sulla riproduzione delle proprie vite come condizione imprescindibile per un'alternativa socialmente più equa. Un'apparente involuzione, per salvare e assicurarsi le basi essenziali per poter forse ricostruire domani nuove dinamiche co-evolutive.

Le strutture territoriali di lunga durata, e dunque il patrimonio territoriale, sono oggi oggetto di dinamiche estrattive che si presentano in modo apparentemente contrapposto: da un lato disconoscono il valore e trattandolo come puro supporto per l'installazione di impianti per le energie rinnovabili, o per l'estrazione di terre e materiali rari, o per la valorizzazione immobiliare; dall'altro promuovendone il valore patrimoniale come merce, e innescando processi di turisticizzazione e consumo che ne erode la stessa base. Merita pertanto soffermarsi brevemente sul concetto di estrattivismo, e su ciò che le diverse dinamiche estrattive hanno in comune.

3. Estrattivismo: un concetto relativamente recente, che aiuta a interpretare diverse dinamiche contemporanee che accomunano contesti anche molto diversi fra loro

Nella letteratura accademica relativa alle scienze sociali, un ruolo importante negli ultimi due decenni è stato esercitato dai cosiddetti studi de-coloniali e post-coloniali, termini usati per designare le analisi critiche elaborate da persone originarie delle ex-colonie relativamente al modo in cui il mondo occidentale cosiddetto 'sviluppato' autorappresenta se stesso e la propria storia, e le modalità alternative messe in campo per trattare il tema delle culture indigene. Fra i diversi filoni attivati, di particolare interesse è il cosiddetto "femminismo post-coloniale" (WEEDON 2002), dal quale si è sviluppata una prospettiva, che ha il suo fulcro in America Latina, di riflessioni eco-femministe che trattano delle relazioni corpo-terra-territorio, enfatizzando l'apertura delle identità rispetto al contesto in cui sono collocate e l'intreccio con le diverse modalità di pensare (RODRÍGUEZ CASTRO 2021).

È all'interno di questa prospettiva postcoloniale che è andata acquisendo una specifica rilevanza l'attenzione (e la denuncia) dei processi 'estrattivistici'. Il termine 'estrattivismo' sembra essere stato coniato all'inizio degli anni 2000 in riferimento al dibattito latino-americano da un economista, Eduardo Gudynas, che lo ha definito come "uno stile di sviluppo basato sull'appropriazione della natura". Il riferimento in questo caso è sia all'estrazione di materiali naturali che al fatto che queste attività estraggono valore dal territorio in questione espropriando le comunità locali. Il contributo specifico di questo autore (GUDYNAS 2013) consente di comprendere sia il contesto in cui ha avuto origine questa riflessione, che gli sviluppi finalizzati al superamento del modello estrattivista, evidenziando significativi punti in comune con il dibattito territorialista.

Negli anni seguenti le riflessioni critiche sull'estrattivismo hanno iniziato a chiedersi quali tipi di utilizzo delle risorse siano effettivamente rinnovabili e sostenibili dal punto di vista socio-ecologico, o dell'ecologia politica. Riflessione per molti aspetti analoghe a quelle che sono alla base e hanno nutrito la prospettiva dell'ecoterritorialismo (MAGNAGHI, MARZOCCA 2023).

Il termine 'estrattivismo verde' (*green extractivism*), ha iniziato a essere utilizzato con riferimento a una serie di politiche che dichiarano di avere come obiettivo l'aumento della sostenibilità dei nostri territori, consumi e così via, ma di fatto espropriano sia risorse localizzate che la possibilità da parte degli abitanti di quel territorio di controllare direttamente i cicli della riproduzione ambientale, mantenendo il controllo sulla produzione energetica e sui diversi beni necessari. Su questo punto un testo relativamente recente (DUNLAP ET AL. 2024) offre un buon panorama sul dibattito relativo all'estrattivismo verde, soffermandosi in particolare sull'uso delle crisi socio-ecologiche e climatiche per rinforzare i mercati esistenti, o generare nuovi mercati e nuove opportunità di realizzazione di profitti, e sulla mobilitazione dell'urgenza di una maggiore sostenibilità ecologica e di '*carbon neutrality*' per legittimare e razionalizzare l'estrazione di valore.

4. Articolazione dei contributi e nessi emergenti

I contributi di questo numero offrono sia esemplificazioni concrete degli approcci estrattivistici al lavoro in diversi contesti italiani, con riferimento alla transizione energetica e al settore immobiliare, che riflessioni più ampie sul concetto di strutture territoriali, sui paradossi di alcune dinamiche locali in rapporto a processi di comunicazione globali, e sul confine come soglia.

Nella sezione "Visioni", il testo di Paolo Baldeschi esplora per prima cosa definizioni diverse di strutture territoriali utilizzate o messe a punto in ambito urbanistico, da quella che Bernardo Secchi riporta in relazione al PRG di Siena alla "Carta di interpretazione strutturale" di Roberto Gambino per il Piano paesaggistico del Piemonte. Gambino, non a caso uno dei fondatori della Società dei Territorialisti/e, considera l'imprinting morfogenetico delle diverse parti del territorio, inclusi gli insediamenti urbani, come riferimento essenziale per guidare i processi di trasformazione.

Il ruolo delle strutture territoriali di lunga durata viene dunque sottolineato non tanto come semplice riferimento analitico per concezioni estetico-conservative, ma come dispositivo per qualificare il progetto. Si tratta, ci ricorda Baldeschi, di un concetto che ammette che alcune di queste strutture possano essere distrutte dai processi di deterritorializzazione, sia dal punto di vista materiale che funzionale, e che altre possano essere create da nuovi processi di territorializzazione, acquisendo a loro volta una qualità derivante dalla lunga durata. Durata non tanto dei singoli oggetti o manufatti, ma dei rapporti funzionali e semiotici che si instaurano fra i diversi elementi della struttura.

La crisi – potenziale o in atto – delle strutture territoriali non ha infatti una natura fisica quanto relazionale. E le iniziative in corso citate, relative alla tutela e valorizzazione delle strutture di lunga durata, sono non a caso focalizzate su azioni che riscoprono e riattualizzano relazioni, a livello fisico e sociale. Sarebbe importante, secondo Baldeschi, che la riformulazione periodica degli strumenti urbanistici inglobasse questi processi (mappe di comunità, ecomusei, contratti di fiume e analoghe azioni) e i loro esiti.

La sezione "Scienza in azione" si apre con il contributo di Renato Galliano, che propone un caso esemplare di estrattivismo nel quale per promuovere le FER si ignorano totalmente le strutture territoriali di lunga durata, rivalutate invece dagli abitanti come qualità specifica dei luoghi, anche in funzione dell'opposizione al progetto.

Emerge chiaramente quanto la concezione di paesaggio (e di bene paesaggistico) come episodio eccezionale sia di fatto superata, dal momento che i diversi territori italiani, anche grazie agli studi e approfondimenti sistematizzati per l'elaborazione dei Piani paesaggistici, spesso con un contributo rilevante offerto dagli Osservatori locali del paesaggio, possiedono in molti casi caratteristiche e sedimentazioni insediative e agricole plurisecolari.

Per gli impianti FER, oltre ai benefici derivanti da possibili incentivi pubblici agli investimenti, è lo stesso meccanismo di formazione del prezzo che risulta favorevole ai produttori di impianti industriali (superiori a 1 MW). Sono quindi le stesse politiche pubbliche a promuovere un approccio 'estrattivista' ai territori locali, anziché l'installazione di impianti di energie rinnovabili da parte di e per l'uso degli abitanti del luogo. La decisione di affidare ai privati le scelte fondamentali di progetto, spesso senza verifiche della loro affidabilità imprenditoriale, fa emergere una transizione ecologica finalizzata a salvare il capitale piuttosto che il pianeta.

Si evidenzia inoltre una tensione strutturale tra le istituzioni statali, regionali e locali, e una disparità territoriale emergente: di fatto, una rinuncia del governo pubblico della transizione energetica, e dei necessari controlli e monitoraggi successivi, tant'è che, afferma Galliano, "l'opposizione appare piuttosto come una forma di progettualità territoriale".

Sempre su tema delle energie rinnovabili, Maria Rita Gisotti e Laura Fortuna portano l'attenzione su alcune questioni più generali, centrali rispetto al tema di questo numero della rivista: la tendenza a concentrare i nuovi impianti nelle aree più fragili e marginali, il fatto che le richieste risultino largamente superiori al fabbisogno energetico stimato a livello nazionale, le profonde disparità regionali, la constatazione che il territorio tende sempre a essere interpretato come supporto indifferenziato per l'allocatione di infrastrutture tecnologiche.

Riportare il discorso pubblico dalla sola transizione energetica a una più ampia idea di conversione ecologica, capace di assumere il territorio come matrice relazionale complessa, sembra essenziale per migliorare gli esiti dei procedimenti. A questo riguardo si propone di operare "dal basso", sia in termini scalari sia in termini territoriali; di rafforzare del ruolo delle comunità locali nei processi energetici; di costruire una regia pubblica delle trasformazioni territoriali connesse alla transizione energetica; di ridurre contestualmente i consumi energetici complessivi. Infine, di costruire criteri di compatibilità tra FER e paesaggio non solo di natura estetico-percettiva, ma basati sulla valutazione integrata delle componenti fondamentali del secondo.

Il contributo di Ilaria Agostini ci offre un quadro vivace delle reazioni all'estrattivismo immobiliare in relazione alla struttura di lunga durata costituita dalla città storica di Firenze. Nel contesto fiorentino "iperturismo, finanza immobiliare e infrastrutturazione aggrediscono la storia per ottenerne il massimo profitto, con una violenta estrazione di valore economico che va a detrimento della vivibilità dei luoghi". Una lettura che illustra bene come la cornice dell'estrattivismo si presti a rileggere in modo efficace le trasformazioni nella gestione urbanistica e nelle operazioni immobiliari cui abbiamo in molti contesti assistito negli anni più recenti.

L'estrattivismo in questo caso si fonda su procedure decisorie riservate, deleghe di funzioni urbanistiche a soggetti terzi, semplificazioni procedurali, agevolazioni fiscali. Un quadro specifico che presenta comunque notevoli analogie, in termini di principi generali, con le modalità di gestione dei nuovi impianti FER. In entrambi i casi, l'estrattivismo è "supportato da politiche pubbliche appositamente modificate".

Non mancano le proposte dal basso tese a interrompere l'estrazione di plusvalore privato dalle strutture territoriali di lunga durata (in questo caso la città storica) e produrre invece plusvalore collettivo per la città futura. Viene tuttavia rilevato come il supporto delle istituzioni pubbliche al riguardo sia di fatto inesistente, se non avverso.

Lidia Decandia presenta invece un caso che ci interroga su una questione ben nota alla teoria della pianificazione, ovvero i possibili effetti non intenzionali delle azioni desiderabili. Un sindaco di un piccolo Comune sardo persegue per trent'anni la salvaguardia delle strutture di lunga durata come possibile leva di un nuovo sviluppo locale: autonomo approvvigionamento d'acqua sorgiva per gli abitanti del paese, tutela del centro storico, realizzazione partecipata di un museo etnoantropologico, con un'artista contemporanea, Maria Lai, chiamata a realizzare una produzione *site-specific* che nel tempo si estende all'intero nucleo storico. Questa presenza produce negli anni una patrimonializzazione "che la macchina del turismo farà subito propria". I musei, i bed & breakfast, i ristoranti e gli agriturismi si moltiplicano. Merita richiamare una frase che l'artista aveva lasciato: "l'opera dell'artista deve diventare pane per tutti, ma sono i governanti che devono apparecchiare la tavola. Con sacralità e non per il mercato".

La riflessione offerta da Gian Franco Censini, prendendo avvio dalle raffigurazioni storiche nello spazio di luoghi a immagine del "divino", richiama queste azioni come istitutive del dominio umano sulla terra e della sua trasformazione in territorio, notando come una volta che venga meno un controllo civile ed etico della comunità urbana, si assista a un processo di deterritorializzazione. Il limite (dei luoghi, e quindi della città e del territorio) funziona quindi come "soglia" che mette in relazione non solo due estensioni fisiche, ma anche due mondi, uno sensibile e l'altro soprasensibile.

Nella Metropoli ottocentesca alcuni luoghi dell'utopia si traducono in "utopie situate", luoghi reali fuori da tutti i luoghi: le etero-topie. Nella contemporanea Città-Metropoli i luoghi si pongono invece come spazi de-situati o a-topici. In questi spazi negati, marginalizzati e deterritorializzati, si dischiude un nuovo desiderio: di un approccio in grado di aprire una nuova visione dell'abitare tramite quei confini che sono sempre stati attraversati, cancellati, ridisegnati, nell'attesa rivelazione di una città che preveda un riposizionamento dell'uomo nell'universo del sapere e l'incarnazione di un neo-umanesimo per avventurarsi in altre dimensioni.

Quali nessi emergono fra i diversi contributi, pur così diversi per impostazione e oggetti trattati?

In generale, si può affermare che un elemento comune è la conferma del ruolo decisivo riconosciuto alle strutture territoriali di lunga durata, nella loro natura complessa di relazioni materiali e sociali, come dispositivo per qualificare le trasformazioni, anche a livello di strumenti urbanistici. Se è dal venire meno del controllo civile ed etico della comunità urbana, oggi comunità eterogenea 'di necessità', che si innescano i processi di deterritorializzazione, è prioritario comprendere oggi quali forme collettive si possano effettivamente ipotizzare e agire per assicurare quella conversione ecologica che costituisce la cornice legittimante la transizione energetica.

Dalle proposte più operative emerge purtroppo come rispetto alle buone prassi già acquisite nell'amministrazione pubblica, si assista oggi a un'involuzione preoccupante: basti pensare alla richiamata esigenza di un dibattito pubblico obbligatorio sui grandi impianti, di una interpretazione sia giuridica che amministrativa del paesaggio come 'bene comune', alla necessità di verifiche sulla qualità e completezza dei progetti, alla 'territorializzazione' delle strategie pubbliche che garantisce maggiore efficacia alla programmazione quando questa è chiamata a misurarsi con le strutture territoriali esistenti e con i caratteri dei luoghi. Tutte questioni note da tempo, rispetto alle quali oggi si assiste ad arretramenti spesso drammatici rispetto alle conquiste ottenute nel recente passato.

È chiaro che ciò che è chiamato in causa è il paradigma generale dell'azione pubblica, e l'ideologia della privatizzazione come svolta efficientista che produce non solo disuguaglianze crescenti ma perdita di benessere e ricchezza collettiva, oltre a rendere inefficace anche l'azione di quegli attori istituzionali, comunque presenti, che cercano invece di agire ricostruendo relazioni virtuose tra strutture materiali e sociali locali. Sui quali incombono anche i paradossi di dinamiche non sempre governabili, per le quali, comunque, il richiamo alla dimensione 'divina' rimane comunque una risorsa da esplorare.

Riferimenti

- BALDESCHI P. (2002), *Dalla razionalità all'identità. La pianificazione territoriale in Italia*, Alinea, Firenze.
- BALDESCHI P. (2011), *Paesaggio e territorio*, Le Lettere, Firenze.
- BALDESCHI P. (2016), "Interpretazioni del territorio nella pianificazione toscana", in MARSON A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari, pp. 31-41.
- BECATTINI G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- DUNLAP A., VERWEIJEN J., TORNEL C. (2024), "The political ecologies of 'green' extractivism(s): an introduction", *Journal of Political Ecology*, vol. 31, n. 1, pp. 436-463.
- GUDYNAS E. (2013), "Transitions to post-extractivism: directions, options, areas of action", in LANG M., MOKRANI D. (a cura di), *Beyond development: alternative visions from Latin America*, Permanent Working Group on Alternatives to Development, Amsterdam, pp. 165-188.
- MAGNAGHI A., MARZOCCA O. (2023 - a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze.
- RODRÍGUEZ CASTRO L. (2021), *Decolonial feminisms, power and place. Sentipensando with rural women in Colombia*, Palgrave Macmillan, London.
- WEEDON C. (2002), "Key issues in postcolonial feminism: a Western perspective", *Gender Forum*, vol.1, n. 1, pp. 43-54.

Anna Marson, PhD, is Full professor at the Università IUAV Venezia where she teaches Urban planning theories, tools, and techniques and Cities and territories in the ecological transition. She is the Scientific Head of the Urban and Territorial Planning and Policy research area at the IUAV Doctoral School. Among her books: *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista* (edited, 2020); *Sguardi sul paesaggio tra memoria e azione* (with A. Tarpino, 2025). Since January 2026 she is the Scientific Director of *Scienze del Territorio*.

Anna Marson, PhD, è Ordinaria presso l'Università IUAV Venezia dove insegna Teorie, strumenti e tecniche dell'urbanistica e Città e territori nella transizione ecologica. È responsabile scientifica dell'Ambito di ricerca Pianificazione e politiche urbane e territoriali per la Scuola di dottorato IUAV. Tra i suoi libri: *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista* (a cura, 2020); *Sguardi sul paesaggio tra memoria e azione* (con A. Tarpino, 2025). Da gennaio 2026 è la Direttrice Scientifica di *Scienze del Territorio*.



VISIONI

Visioni

The design significance of long-lasting territorial structures Il significato progettuale delle strutture territoriali di lunga durata

Paolo Baldeschi*

*formerly University of Florence, Department of Architecture; mail: paolo.baldeschi@libero.it

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApres under CC BY-4.0



How to cite:

BALDESCHI P. (2026), "Il significato progettuale delle strutture territoriali di lunga durata", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 14-20, <https://doi.org/10.13125/sciter/7157>.

First submitted: 2026-6-7

Accepted: 2026-6-7

Online as Just Accepted: 2026-8-17

Published: 2026-8-24

Abstract. The article clarifies that the terms 'territorial structures' and 'long-duration structures' are equivalent for the purposes of this paper, even though the term 'territorial' has often overshadowed urban structures. Starting from the assumption that a structure has as its fundamental characteristic a relational role, the paper exemplifies two typical territorial structures (of long duration) and the relationships between these and the origin and development of the 'urban structure', coinciding with public space. In the final section, the contributions of community maps, ecomuseums and river contracts to the revitalization of existing long-duration structures or to the promotion of new ones are discussed.

Keywords: territorial structures; urban public space; community maps; ecomuseums; river contracts.

Riassunto. L'articolo chiarisce che i termini 'strutture territoriali' e 'strutture di lunga durata' sono equivalenti ai fini di questo scritto, anche se spesso il termine 'territoriale' ha messo in ombra le strutture urbane. A partire dal presupposto che una struttura ha come caratteristica fondamentale un ruolo relazionale, nello scritto sono esemplificate due tipiche strutture territoriali (di lunga durata) e le relazioni tra queste e l'origine e lo sviluppo della 'struttura urbana', coincidente con lo spazio pubblico. Nell'ultima parte vengono discussi i contributi delle mappe di comunità, degli ecomusei e dei contratti di fiume per una rivitalizzazione delle strutture di lunga durata esistenti o per la promozione di nuove.

Parole-chiave: strutture territoriali; spazio pubblico urbano; mappe di comunità; ecomusei; contratti di fiume.

1. Una riflessione sui termini

Il termine 'struttura territoriale' sottintende gli attributi 'di lunga durata', 'resistente', caratterizzata da profondità morfologica o morfogenetica e viene impiegato in molti piani di area vasta e in alcuni piani di indirizzo territoriale. Il concetto di strutture territoriali deriva dal paradigma territorialista secondo il quale il territorio - di cui il paesaggio è la forma sensibile - non è una superficie senza spessore, priva di resistenza al cambiamento, ma è dotato di una profondità che nel corso della storia mostra la persistenza di alcuni elementi fondanti e fondamentali.

Tra le non molte definizioni in ambito urbanistico di strutture territoriali, la prima, da un punto di vista cronologico, è proposta da Bernardo Secchi commentando il Piano Regolatore di Siena: concorrono a definire la "struttura del territorio senese, i rapporti tra natura geo-morfologica del terreno, occupazione ed uso del suolo: il situarsi dell'insediamento prevalentemente sui crinali, l'uso singolare dei loro luoghi di incontro e delle sommità collinari, delle valli e delle scarpate e dei versanti [...]; l'utilizzo dei luoghi orograficamente singolari per ubicarvi fabbriche di scala differente da quello delle altre strutture tipologiche" (SECCHI 1989, 237). Frasi che descrivono chiaramente il fondamentale principio insediativo del paesaggio collinare toscano.

Particolarmente pregnante e aderente al pensiero territorialista è la descrizione contenuta nella Relazione del Piano Paesaggistico del Piemonte, coordinato da Roberto Gambino; dove un fondamentale ruolo conoscitivo e progettuale con riferimento a territorio e paesaggio è assegnato alla “Carta di interpretazione strutturale” che “consente di guardare ai fattori strutturanti in una prospettiva progettuale. È, infatti, in base ad essi che si possono individuare le relazioni e gli aspetti di lunga durata e il loro costituirsi come ‘imprinting morfogenetico’ delle diverse parti del territorio, che assume un ruolo fondamentale nell’indirizzare le scelte e guidare i processi di cambiamento dell’assetto territoriale e paesistico con modalità ‘costruttive’ (o almeno meno distruttive di quelle correnti)” (REGIONE PIEMONTE 2008, 43). Nel piano piemontese la descrizione dei tre livelli che articolano territorio e paesaggio include gli insediamenti urbani come elementi fondanti; non così in altri piani dove il ‘territoriale’ comporta l’omissione degli aspetti strutturali della morfologia urbana e della stretta connessione tra strutture di livello urbano e territoriale. Per questi motivi, seguendo la scelta di Alberto Magnaghi nel suo ultimo testo *Il principio territoriale* (MAGNAGHI 2020), in questo numero della rivista si è preferito il titolo “strutture di lunga durata”.

Vale la pena di notare che il concetto di strutture di lunga durata non esclude che alcune di queste non siano abbastanza resistenti per sopravvivere a processi di deterritorializzazione: da un punto di vista fisico, ma soprattutto da un punto di vista funzionale; e simmetricamente non esclude che nuovi processi di territorializzazione possano realizzare forme strutturali che nel corso del tempo diventeranno di lunga durata. Tenendo conto di queste precisazioni di seguito useremo i termini ‘strutture territoriali’ o ‘di lunga durata’, come intercambiabili e inclusive dei significati cui abbiamo fatto cenno.

Per discutere del significato progettuale delle strutture di lunga durata è utile un approfondimento sulla loro pluralità funzionale e sulle mutazioni che inevitabilmente avvengono all’interno della lunga durata. Il punto fermo ed essenziale è che la principale funzione di una struttura è di tipo relazionale. Se non ci sono relazioni con il contesto non c’è struttura. L’aspetto cruciale di una struttura, più ancora che la sua ‘fisicità’ è, perciò, il suo ruolo di stabilire relazioni e la capacità di mutare nel tempo mantenendo alcune caratteristiche e alcune prestazioni fondamentali, ciò che con qualche approssimazione può essere definito ‘resilienza’. D’altra parte, è proprio il progressivo impoverimento delle relazioni il fattore che caratterizza molti processi striscianti di deterritorializzazione, eliminando o delocalizzando alcuni ruoli funzionali e rendendo insignificanti certe relazioni storiche, sia a causa della cancellazione di una serie di legami che abbracciavano e articolavano il territorio, sia per la scomparsa degli elementi che a tali strutture erano collegati. Al contrario, connesse a strutture di lunga durata ancora vitali, vi sono altre strutture, gerarchicamente secondarie che contribuiscono a rendere vivo il territorio oltre a definirne le caratteristiche a una scala più di dettaglio. Ne segue che ogni paesaggio, a meno che non sia stata cancellato ogni segno storico, ha una sua componente strutturale, a volte ben riconoscibile, a volte in forma di tracce.

2. Strutture di lunga durata

Per fare un esempio, ciò che caratterizzava il paesaggio toscano – in particolare quello della valle dell’Arno – non era tanto la tipologia della casa colonica (che poteva variare grandemente) o la presenza di cipressi isolati o in filari, o la viabilità podereale o le sistemazioni idraulico-agrarie, come muri a secco e acquidocci, quanto i rapporti di contiguità e funzionali che si instauravano fra tutti questi elementi.

In sintesi, attraverso un *savoir-faire* centenario, il paesaggio agricolo era organizzato in strutture disposte in modo gerarchico e tra loro collegate (BALDESCHI 2000; DI PIETRO, PARDI 2012). A un primo livello le strade posizionate sui crinali (spesso di fondazione etrusca) o, quando di fondazione romana, nei fondivalle, accostate ai fiumi e collegate a mercatali; gli insediamenti collocati lungo la viabilità principale, resistente perché posta in plessi sicuri da un punto di vista idrogeologico, orientati per sfruttare al meglio l'energia solare. A un secondo livello strutturale, connesso al precedente, le vie che portavano alle case coloniche, epicentri di stradelli poderali contornati da alberi e siepi e fiancheggiati da canalette. Infine, un terzo livello costituito dal sistema di drenaggio delle acque meteoriche, fatto di ripiani artificiali, di muri a secco o ciglioni, di fossi e acquidocci non interrotti dai confini di proprietà, talvolta gestiti collettivamente; gli snodi dell'intero sistema erano spesso sottolineati da cipressi, edicole o altri manufatti. Né dovrebbe essere sottovalutato il ruolo del bosco che costituisce una fondamentale protezione rispetto ai processi franosi o erosivi che derivano dall'impoverimento dei ripiani, dei muri e della maglia agricola.

La resistenza delle strutture territoriali riguarda non solo e non tanto la loro fisicità – niente di materiale può rimanere immutato nel corso del tempo – ma alcune regole connaturate alle strutture stesse. Un esempio noto e già tradotto in normativa (PROVINCIA DI FIRENZE 1998) è che la viabilità di crinale, matrice degli insediamenti ad essa prospicienti o collegati, può essere modificata qualora si renda necessario adattarla alle mutate condizioni dei mezzi di trasporto in alcuni punti critici, ma rispettando la regola di mantenere la posizione di crinale, senza cioè gli scivolamenti a mezza costa che implicano tagli del pendio e strutture cementizie che non solo alterano l'assetto del paesaggio ma possono innescare ulteriori edificazioni contrarie alle regole storiche d'insediamento (oltretutto spesso foriere di movimenti franosi). Ovviamente la resistenza di strutture complesse e articolate diminuisce via via che si scende di scala gerarchica, un po' come in un albero diminuisce la robustezza via via che si passa dal tronco massiccio e piantato a terra, ai rami principali, a quelli secondari e a quelli minimi di supporto delle foglie.

Se esaminiamo una struttura di lunga durata imperniata su un fiume, vediamo un ordinamento gerarchico degli elementi strutturali, rovesciato da un punto di vista orografico: dal basso verso l'alto, gli affluenti principali, quelli secondari, i sistemi idraulici connessi, fossi, acquidocci, e infine il sistema di contenimento e assorbimento delle acque meteoriche ottenuto riducendo la pendenza principale con ripiani contenuti da muri o ciglioni. Di nuovo, le superfici boscate nelle parti alte hanno un ruolo decisivo, costituendo una prima difesa rispetto all'impatto delle piogge e rallentando la velocità del deflusso.

La resilienza dell'intero sistema strutturale è legata all'efficienza delle relazioni che intercorrono tra le varie parti. Rispetto alla questione del rischio idrogeologico, una resilienza consistente ma priva di flessibilità può essere ottenuta con dighe ed argini; lasciare che l'acqua conquisti nuove o ripristini antiche aree di esondazione è un esempio di resilienza adattativa. Ovvio che il primo tipo di provvedimenti rende più 'duro', ma non necessariamente più robusto il sistema, in vista di eventi futuri che potrebbero avere impatti maggiori; mentre l'adattarsi al cambiamento è ciò che la natura ha sempre fatto, a volte favorita, più spesso contrastata dall'opera dell'uomo. Inoltre, la resilienza non ha soltanto una natura fisica, ma anche una sociale che dipende dalla capacità umana di prevedere e fronteggiare gli impatti critici e il conseguente rischio.

3. Morfologia degli insediamenti

Le grandi strutture territoriali che abbiamo esemplificato – complessi montani o collinari antropizzati e innervati da una viabilità matrice, fiumi quasi sempre relazionati a grandi strade – sono state basilari nello sviluppo di città, grandi o piccole, che le hanno incorporate come componenti dello spazio collettivo, funzionali anche rispetto a molte attività manifatturiere (si pensi, ad esempio, al ruolo dei canali d'acqua, una volta a cielo aperto, nel mettere in moto i numerosi mulini e opifici per la lavorazione della seta o della canapa, in esercizio nella Bologna medievale e post medievale e in molte altre città del nord Italia). Strutture che hanno assunto un ruolo via via più importante – tra Duecento e Trecento – come generatrici dello spazio pubblico che in quel periodo si amplia, definendo l'incunabolo di una struttura urbana di lunga durata con un assetto di base giunto fino ad oggi. Vale la pena di notare che si tratta di una lunga durata soggetta a molteplici rimaneggiamenti, comprese demolizioni e riedificazioni e numerosi interventi che ne hanno mantenuto e rafforzato le componenti di natura strutturale, quindi di portata relazionale. Tra queste, quasi tutte mantengono un ruolo importante nell'uso attuale, sia pure impoverito e distorto, della città storica.

Una prima caratteristica strutturale alla scala urbana è stata ed è la convergenza dello spazio pubblico verso il centro della città, *Curia Communis vel in Atrii platea*,¹ in cui si riunisce quotidianamente la cittadinanza secondo Opicino de Canistris o, quando questa si fa più grande, verso un gruppo di centralità collegate tra loro. La piazza principale (chiusa con catene durante gli assedi o più spesso durante i conflitti tra famiglie magnatizie) comprende la Cattedrale fronteggiata dal Palazzo Pubblico e nei pressi il Palazzo della Ragione (qui inteso come dedicato al commercio e depositario di pesi e misure). Ancora, faceva parte della centralità urbana il Mercato, unito alla piazza principale, e la Piazza delle Erbe. Verso questo centro o queste centralità convergevano le strade principali, articolate in piazze minori, dotate di chiese e di palazzi pubblici o magnatizi, e costellate da botteghe artigianali secondo specializzazioni tradizionali (spadai, tessitori), o legate a specifiche dotazioni naturali (beccai, conciatori). Da questa articolazione principale della città, funzionale a tenerla unita e coesa nel suo rapido espandersi, attraverso vie minori si entrava in uno spazio misto, in cui prevalevano le abitazioni private.

Oltre la convergenza verso il centro, lo spazio pubblico presentava la caratteristica della continuità e della fluidità, assicurata anche dalla distruzione degli sporti e delle sovrastrutture lignee, dall'allargamento e rettificazione della viabilità, dalla pavimentazione, dalla dotazione di *fovae*, tant'è che in alcune descrizioni trecentesche, le strade urbane, volte a suscitare l'ammirazione del visitatore, sono magnificate come *amplae, pulchrae et rectae*.

È inutile insistere che nelle città che hanno avuto in passato un governo comunale, l'organizzazione dello spazio pubblico, cui hanno sostanzialmente collaborato gli insediamenti ecclesiastici – soprattutto quelli degli ordini mendicanti – ha definito i caratteri fondamentali di una struttura urbana, completata e arricchita nei secoli successivi e ora contenuta in quello che, con una certa approssimazione, viene definito centro storico.

Ciò che interessa notare, è l'analogia tra strutture urbane (riassunte come spazio pubblico) e territoriali di lunga durata. Innanzitutto, il loro ruolo è fondamentalmente relazionale il che è quasi tautologico per qualsiasi organizzazione strutturale.

¹“Tantum inter se noticiam mutuam habent, ut si quis ab uno latere civitatis de hospicio alterius in remotiori parte manentis interrogaverit, sibi protinus indicetur; et hoc est quia cotidie, bis in die, in Curia Communis vel in Atrii platea, conveniunt” (DE CANISTRIS 1330, 26).

In secondo luogo, hanno come caratteristiche fondamentali una connettività continua, vale a dire senza interruzioni, e un'organizzazione gerarchica. La sola fondamentale differenza – sempre in termini relazionali – sta nel fatto che le strutture urbane convergono necessariamente verso un centro (semplice o complesso), mentre questo non è tassativo, anche se non infrequente, nel territorio dove una viabilità matrice o un fiume importante costituiscono il principale asse strutturale.

4. Strutture e progetto

Secondo i paradigmi territorialisti, qualsiasi progetto territoriale e urbano deve nascere dal riconoscimento delle strutture che costituiscono le matrici di fondo di territorio e città. Strutture da rispettare, rafforzare e utilizzare come generatrici progettuali, in un disegno che ne valorizzi le caratteristiche di connettività, continuità e gerarchizzazione, ma anche – a volte soprattutto – tenendo conto delle regole che hanno presieduto al loro posizionamento e alla loro conformazione, regole che di fatto costituiscono, o dovrebbero, i caratteri invarianti di città e territorio.

In conclusione di queste note, vogliamo riassumere alcune indicazioni progettuali, in parte sulla base di ciò che sta già avvenendo, in parte di ciò che potrebbe avvenire. Non affronteremo il problema della realizzazione di nuove strutture territoriali (ci auguriamo di lunga durata), tema già ampiamente affrontato negli studi che si occupano della bioregione urbana. A questo proposito ci limitiamo a riassumere in nota alcune proposte rimandando alle pubblicazioni contenute nella Collana "Ricerche e studi territorialisti" (RST) diretta da Filippo Schilleci, tra cui particolarmente attinenti i volumi *Building the Urban Bioregion. Governance scenarios for urban and territorial planning* (COLAVITTI, SERRA 2022), e *Dalla metropoli alla bioregione urbana. Un progetto per la Città Metropolitana di Roma Capitale* (POLI ET AL. 2025).²

Le indicazioni progettuali si basano sulla constatazione che nell'ultimo cinquantennio, e in modo più accelerato nell'ultimo decennio in concomitanza con il trionfo del capitalismo neoliberista, la crisi – potenziale o in atto – delle strutture territoriali non ha tanto una natura fisica quanto piuttosto relazionale. Se è pur vero che fenomeni come il dilagare dell'urbanizzazione, la viabilità inutile quando impattante, le infrastrutture volute dal potere politico (*docet* il ponte sullo Stretto) hanno alterato o messo in situazioni di rischio i complessi orografici, i corsi d'acqua, le aree costiere, è anche vero che il cambiamento più significativo consiste nell'indebolimento, quando non nella recisione, del loro ruolo relazionale. Un esempio calzante è quello delle colline che recano ancora come sinopia l'impronta mezzadrile, la cui organizzazione paesaggistica è conservata in parte nella maglia agraria (LUCCHESI 2010);

²Tra le diverse indicazioni qui contenute appaiono particolarmente salienti: i) la valorizzazione, mantenimento e riapertura di varchi; ii) il mantenimento e valorizzazione dei cunei che penetrano nell'area urbanizzata; iii) la conservazione e implementazione di una rete ecologica polivalente e multifunzionale che si integra al tessuto agricolo e fornisce servizi ecosistemici per la popolazione; iv) il contrasto della tendenza alla saldatura del tessuto urbano; v) il contrasto della tendenza alla saturazione delle aree intercluse nell'urbanizzato che presentano un'alta valenza ecologico-relazionale; vi) mantenimento e valorizzazione della valenza ecologica e della mobilità fluviale del sistema delle acque; vii) conservazione e ripristino degli ecosistemi fluviali, della vegetazione ripariale e delle fasce tampone; viii) valorizzazione del ruolo dei fiumi come corridoi ecologici multifunzionali dei territori rivieraschi (turismo, navigabilità, cultura, agricoltura); ix) incentivazione della navigabilità dei fiumi (amatoriale, turistico-ricreativa, sportiva); x) incentivazione della fruibilità pedonale e ciclabile delle sponde e dei contesti fluviali; xi) riapertura dei canali tombati nelle aree rurali e, laddove possibile, nelle aree urbane (POLI ET AL. 2025, 105).

ma sia il frazionamento delle fattorie con la destinazione residenziale o turistica delle case rurali, ristrutturate in modo più o meno consono rispetto alle loro regole costruttive (AGOSTINI 2020), sia la privatizzazione delle strade vicinali, hanno tagliato i principali collegamenti tra crinali e fondivalle; a ciò si è aggiunto il dilagare delle recinzioni, non solo nei vigneti, diventati negli ultimi ventenni la coltura dominante a scapito dei seminativi ormai praticamente scomparsi, ma anche – contraddicendo un uso secolare che nel Medioevo veniva riassunto nel motto *ubi feuda ibi demania*, la recinzione di ampie zone boschive; il tutto a detrimento non solo della percorribilità antropica, ma soprattutto interrompendo la continuità della rete ecologica (REGIONE TOSCANA 2015). Ciò significa che un progetto che voglia di nuovo accrescere il valore delle strutture territoriali deve porsi come obiettivo il ripristino delle relazioni pregresse e, dove questo non è più possibile, crearne e consolidarne di nuove.

Abbiamo molte proposte e sperimentazioni in questo senso e il primo passo è di rendere conosciute le popolazioni locali delle particolari qualità del loro territorio e dei complessi o manufatti cospicui dal punto di vista della memoria. Per quanto è desumibile da un certo numero di esperienze positive, alcune di queste raccolte nella già citata Collana RST, altre nelle pubblicazioni di Alberto Magnaghi e riassunte nel suo testo più importante *Il principio territoriale*, le Mappe di Comunità, quali quelle sperimentate con un ruolo importante nel Piano paesaggistico della Puglia e nello Statuto del Piano urbanistico di Montespertoli, possono svolgere un ruolo importante rispetto all'obiettivo di *ripristinare relazioni, realizzare nuove relazioni*.³ Risulta evidente dalle esperienze in corso che più ancora che il risultato, il significato importante dell'esperienza sia legato alla capacità, spesso inizialmente difficoltosa, di mobilitare un numero consistente di attori, alcuni già dotati di conoscenze in proposito, altri neofiti, e di motivarli in un percorso che via via che si realizza non solo mette in rete emergenze, conosciute spesso da pochi (chiese, palazzi, manufatti storici, sorgenti, singolarità geologiche e, in genere beni culturali), ma porta alla luce anche memorie dimenticate o luoghi non conosciuti. Nascono quasi naturalmente dalle Mappe di Comunità dei *percorsi comuni* che pongono in rete le diverse emergenze, con la capacità di coinvolgere una platea più vasta, compresa presumibilmente la popolazione scolastica (meglio scoprire il proprio territorio e stabilirvi legami di appartenenza, c'è sempre tempo, quando si è più maturi per visitare Venezia o Firenze).

Un'iniziativa parallela e spesso inclusiva della precedente è quella degli Ecomusei⁴, di cui vale la pena di riportare i principi fondamentali contenuti nel Documento strategico: "Gli ecomusei si configurano come processi partecipati di riconoscimento, cura e gestione del patrimonio culturale locale al fine di favorire uno sviluppo sociale, ambientale ed economico sostenibile [...]. Gli ecomusei sono percorsi di crescita culturale delle comunità locali, creativi e inclusivi, fondati sulla partecipazione attiva degli abitanti e la collaborazione di enti e associazioni" (RETE ECOMUSEI ITALIANI 2016).

Al di là di questa breve citazione, vale la pena di leggere l'intero documento strategico, ricco di definizioni interessanti, di rimandi ad altri scritti da approfondire e improntato da uno spirito decisamente territorialista. È degno di nota, una volta tanto positiva, che l'Italia sia l'unica nazione ad aver sviluppato spontaneamente questa particolare forma di conoscenza, anche se tuttora non esiste in proposito una legge nazionale (quindi mancano finanziamenti da parte dello Stato).

³ Ulteriori "forme diverse di innovazione a questo riguardo sono espresse ad esempio dai parchi agricoli multifunzionali, dai contratti di fiume, di lago, di falda, di montagna di paesaggio; dagli ecomusei, dagli osservatori locali del paesaggio, dalle forme di autorganizzazione sociale nelle periferie, dalle esperienze di mobilità dolce" (MAGNAGHI 2020, 30).

⁴ Cinque Ecomusei nel 2022 avevano anche elaborato Mappe di Comunità.

A questo vuoto hanno in parte supplito alcune Regioni: nel 2022 in Italia si contavano 264 Ecomusei di cui 165 nel Norditalia, 49 al Centro e 50 al Sud. Di questi, sempre alla stessa data, 135 riconosciuti dalle Istituzioni e 128 non riconosciuti, mentre 14 Regioni e una Provincia hanno legiferato in proposito.⁵

Se Mappe di Comunità ed Ecomusei possono giocare un ruolo importante nello stabilire relazioni di carattere sociale, è evidente che non incidono sull'organizzazione fisica del territorio, al di là di una possibile sentieristica, soprattutto se capace di riutilizzare tracciati minori ma con un passato storico (spesso individuabile nei catasti storici) e di ristabilire una loro continuità superando o aggirando le interruzioni cui abbiamo fatto cenno.

Infine, limitandoci a indicare le iniziative più importanti e diffuse, occorre prendere in considerazione i Contratti di fiume, legiferati a livello nazionale⁶ e potenzialmente in grado di modificare le strutture territoriali, e di stabilire nuove relazioni, sia fisiche che sociali. Rientrano in questa definizione anche i Contratti di lago, di costa, di acque di transizione, di foce, di risorgiva e di falda. I Contratti di fiume "sono strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale" (D.lgs. 152/2006, art. 68bis). La legge stabilisce che i Contratti di fiume siano definiti e inquadrati nei Piani di Bacino⁷ ciò che è coerente da un punto di vista teorico, ma da un punto di vista pratico improduttivo a causa delle difficoltà in cui si dibatte gran parte delle Autorità di Bacino, drammaticamente sottofinanziate.

Alcuni dati mostrano potenzialità e criticità dei Contratti di fiume e simili in Italia al 2025. A questa data sono stati sottoscritti 51 Contratti di fiume (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana le regioni più attive), 11 Contratti di lago, 11 Contratti di rete e di riserva, 5 Contratti di laguna, 5 Contratti di foce, di costa e di area marina, 2 Contratti di falda, per un totale di 85 strumenti pattizi, con una punta nel 2022 e un forte calo negli anni successivi.⁸ Poiché i contratti di fiume sono stati legiferati nel 2015 e molti sono stati sottoscritti negli anni immediatamente successivi è lecito chiedersi a distanza di diversi anni quanto sia stato effettivamente realizzato. L'impressione, suffragata da ricerche sulle diverse realtà regionali, è che al 2026 pochi siano i Contratti di fiume che abbiano superato la fase degli intenti e dei programmi, non certamente per mancanza di volontà dei sottoscrittori, ma per il sottofinanziamento dello strumento nelle sue varie forme. In Toscana nel periodo 2019-2021 ognuno degli 8 Contratti di fiume ha ricevuto un finanziamento annuale di 11.250 euro (11.850 nel 2019). Fa eccezione il fiume Pesa il cui Contratto nel 2025 ha ricevuto 350.000 euro dalla Regione Toscana per tutelare la biodiversità del torrente, anche se l'espletamento dell'intero programma che prevede tra l'altro la realizzazione di una serie di laghetti collinari, richiederà un ben più cospicuo impegno finanziario.⁹

⁵ Le informazioni precedenti sono elaborate dalla Rete degli Ecomusei italiani: <<https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home>>. La data di ultimo accesso, per questo e tutti gli altri siti web citati, è 5/2026.

⁶ Recepiti nel Codice dell'Ambiente (D.lgs. 152/2006, art. 68-bis, modificato dalla L. 221/2015).

⁷ I Contratti di fiume concorrono alla definizione e all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a livello di bacino e sottobacino (D.lgs. 152/2006, art. 68bis).

⁸ Fonte dei dati è il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, <<https://www.a21fiumi.eu/>>.

⁹ "Bando pubblico per la diffusione dei contratti di fiume - biennio 2019-2021", <<https://www.regione.toscana.it/-/bando-pubblico-per-promozione-e-diffusione-dei-contratti-di-fiume-triennio-2019-2021>>. Per quanto riguarda il fiume Pesa, si veda "Contratto di fiume del torrente Pesa", <<https://cdfpesa.it>>.

Possiamo a questo punto tirare le somme sullo stato di salute e sulle iniziative in corso relativamente alla tutela e alla valorizzazione delle strutture di lunga durata, sia per superare le criticità in essere sia per stabilire nuove relazioni, a livello fisico e soprattutto sociale. In estrema sintesi, dove i progetti (Mappe di Comunità, ecomusei) non hanno avuto un supporto nazionale, dove cioè sono stati protagonisti i cittadini e le istituzioni hanno avuto un ruolo secondario, sono state intraprese numerose iniziative tutte con un bilancio positivo, alcune con un buon successo. Rimane da osservare che sarebbe non solo utile, ma anche logico che la riformulazione periodica degli strumenti urbanistici inglobasse Mappe di Comunità, ecomusei e Contratti di fiume nei piani strutturali e per fasi nei piani operativi, oltre che, ovviamente, proteggesse l'organizzazione strutturale del territorio rispetto alle sollecitazioni edilizie e impiantistiche, soprattutto nelle parti che hanno ancora un notevole appeal naturalistico e agronomico. Il bilancio attuale può essere visto come un chiaroscuro, ma non privo di possibilità e speranze, naturalmente se il governo centrale non taglierà le gambe alle iniziative in corso, dal momento che la partecipazione dei cittadini sui destini del territorio e della città viene spesso percepita come un'attività fastidiosa se non come una potenziale minaccia a livello politico.

Riferimenti

- AGOSTINI I. (2021), *La casa rurale e il paesaggio. Guida al recupero architettonico nel Chianti*, Le Lettere, Firenze.
- BALDESCHI P. (2000), *Il Chianti fiorentino. Un progetto per la tutela del paesaggio*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- COLAVITTI A.M., SERRA S. (2022 - a cura di), *Building the Urban Bioregion. Governance scenarios for urban and territorial planning*, SdT Edizioni, Firenze.
- DI PIETRO G., PARDI F. (2012), *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Siena, Norme di attuazione*.
- DE CANISTRIS (1330), "Liber de laudibus civitatis ticinensis", in *Rerum Italicarum Scriptores II*.
- LUCCHESI F. (2010 - a cura di), *La Carta del Chianti. Un progetto per la tutela del paesaggio e l'uso sostenibile del territorio agrario*, Passigli, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- POLI D., BOLOGNESI M., LUCIANI G., NURIHANA E. (2025), *Dalla metropoli alla bioregione urbana. Un progetto per la Città Metropolitana di Roma Capitale*, SdT Edizioni, Firenze.
- PROVINCIA DI FIRENZE (1998), *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze*.
- REGIONE PIEMONTE (2008), *Piano Paesaggistico Regionale, Relazione*.
- REGIONE TOSCANA (2015), *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, Disciplina di piano*.
- RETE ECOMUSEI ITALIANI (2016), *Documento Strategico*, <<http://www.ecomusei.eu/ecomusei/wp-content/uploads/2016/01/Documento-strategico.pdf>> (5/2026).
- SECCHI B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.

Paolo Baldeschi, former Professor of Urban planning at the University of Florence, has coordinated several research programmes on landscape design and protection. Among them, the "Chianti Landscape Programme", Mediterranean Landscape Prize in 2000, and the "Chianti Charter", Innovation Oscar at the 2006 edition of "Dire, fare". He has been the Editor-in-chief of *Scienze del Territorio*.

Paolo Baldeschi, già Ordinario di Urbanistica all'Università di Firenze, ha coordinato numerose ricerche su progettazione e tutela del paesaggio. Fra queste il "Programma di Paesaggio Chianti", Premio Mediterraneo del Paesaggio 2000, e la "Carta del Chianti", Oscar dell'Innovazione all'edizione 2006 di "Dire, fare". È stato il Direttore scientifico di *Scienze del Territorio*.



SCIENZA IN
AZIONE

Bormida Valley: long-term territorial structures and green extractivism Valle Bormida: strutture territoriali di lunga durata ed estrattivismo verde¹

Renato Galliano*

*La Prima Langa. Osservatorio per il paesaggio delle valli alta Bormida e Uzzone; mail: rgallianomilano@gmail.com

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApres under CC BY-4.0



How to cite:

GALLIANO R. (2026), "Valle Bormida: strutture territoriali di lunga durata ed estrattivismo verde", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 24-33, <https://doi.org/10.13125/sciter/7157>.

First submitted: 2026-2-24

Accepted: 2026-6-21

Online as Just Accepted: 2026-8-17

Published: 2026-8-24

Abstract. This paper examines the conflict between top-down energy transition policies and the preservation of long-term territorial structures in Bormida Valley, located between Piedmont and Liguria. By analysing the proliferation of industrial wind farm projects and waste-to-energy plants there, the article highlights how these interventions risk becoming forms of green extractivism, turning its local communities and fragile ecosystems into areas which are to be sacrificed for external speculative interests. In this light, the research sees social opposition as something more than just NIMBY phenomenon, but rather as territorial resistance rooted in the historical memory of a community already scarred by industrial pollution, the ACNA case. The study aims to emphasize the need to overcome the deterritorialization of current energy policies. It proposes a shift toward a territorial transition based on democratic planning, public debate, and localized energy models, such as renewable energy communities, which recognize the landscape as a common good and a core constitutional value.

Keywords: Bormida Valley; territorial transition; green extractivism; territorial structures; energy democracy.

Riassunto. Il contributo analizza il conflitto tra la transizione energetica 'top-down' e la tutela delle strutture territoriali di lunga durata in Valle Bormida, area di confine tra Piemonte e Liguria. Attraverso l'analisi del proliferare di progetti eolici industriali e di termovalorizzazione, l'articolo evidenzia come tali interventi rischino di configurarsi come 'estrattivismo verde', trasformando territori fragili in 'zone di sacrificio' per finalità speculative esterne. La ricerca interpreta l'opposizione sociale non come un semplice fenomeno NIMBY, ma come una resistenza sedimentata nella memoria storica di un territorio già segnato da gravi eredità industriali inquinanti, come il caso ACNA. Si sottolinea la necessità di superare il deficit di territorializzazione delle attuali politiche energetiche, proponendo il passaggio verso una 'transizione territoriale' fondata sulla pianificazione democratica, il dibattito pubblico e modelli energetici localizzati, quali le comunità energetiche rinnovabili, che riconoscano il paesaggio come bene comune e valore costituzionale.

Parole-chiave: Valle Bormida; transizione territoriale; estrattivismo verde; strutture territoriali; democrazia energetica.

1. Introduzione

Negli ultimi due decenni la transizione energetica ha assunto un ruolo centrale nelle politiche pubbliche europee e nazionali, configurandosi come una delle principali risposte istituzionali alla crisi climatica e alla dipendenza energetica da fonti fossili. In tale contesto, la produzione di energia da fonti rinnovabili, e in particolare l'energia eolica *onshore*, è stata promossa attraverso strumenti normativi, incentivi economici e procedure autorizzative semplificate.

Tuttavia, l'implementazione territoriale di queste politiche ha generato un numero crescente di conflitti locali, soprattutto in aree caratterizzate da elevato valore paesaggistico e da una storia di sfruttamento ambientale.

¹ Il paper si basa sulla precedente conoscenza e sull'approfondimento della vicenda della Valle Bormida a partire dalle lotte per la chiusura dell'ACNA di Cengio e sulla redazione di un progetto di sviluppo eco-compatibile, nel corso della seconda metà degli anni '80 sino agli inizi degli anni 2000.

La Valle Bormida, area di confine tra Piemonte e Liguria, che ha conosciuto forme di sviluppo industriale che hanno lasciato eredità ambientali rilevanti, rappresenta un caso emblematico di tali tensioni, a causa della concentrazione di progetti eolici industriali di grande scala sui crinali montani e di un progetto della Regione Liguria di termovalorizzazione di rifiuti prevalentemente prodotti nelle aree metropolitane regionali, in particolare quella genovese.

Il presente contributo analizza tali dinamiche adottando il concetto di *strutture territoriali di lunga durata*, al fine di interpretare l'opposizione sociale non come reazione contingente, ma come espressione di processi storici e territoriali sedimentati che si oppongono all'estrattivismo denominato verde.

2. La Valle Bormida come territorio di lunga durata

L'Analisi della Valle Bormida, o meglio delle Valli Bormida,² territorio cerniera tra la Liguria e le Langhe Piemontesi è caratterizzata da un sistema di crinali continui coperti prevalentemente da boschi, che ne costituiscono l'ossatura paesaggistica. Si tratta di aree marginali, rispetto al litorale ligure e alle più rinomate Langhe piemontesi, ma che presentano caratteristiche e sedimentazioni insediative e agricole secolari.



² Si tratta delle valli dei due rami del fiume Bormida, che scorre per circa 180 km complessivi. Entrambi i rami nascono in Liguria, nell'entroterra savonese, e sono denominati di Millesimo (SV) e di Spigno Monferrato (AL) scorrendo verso la pianura piemontese. Confluiscono nei pressi del comune di Bistagno (AT) e successivamente nel Tanaro presso Alessandria.

Proprio per la sua natura marginale la valle Bormida è stata oggetto di insediamenti industriali nel corso del Novecento che hanno lasciato segni indelebili nel territorio e nella coscienza delle comunità che la popolano. Nel contesto della Valle Bormida le strutture territoriali di lunga durata si manifestano attraverso:

- l'aspetto insediativo collinare che costruisce un sistema di borghi di crinale e di fondo valle, torri di avvistamento, castelli, pievi, santuari, 'ciabot'³ e cascine. Una fitta rete di comunicazione collega i borghi e le altre strutture formando una maglia di connessione che copre l'intera area, ancora oggi regolarmente utilizzata;
- un paesaggio terrazzato che svolge un'importante sostegno all'assetto idrogeologico e permette, nel contempo, la coltivazione dei versanti collinari;
- una maglia agraria, anche storica,⁴ che costituisce un mosaico di policoltura e biodiversità, risultato di secoli di interazione tra economia contadina e ambiente fisico;
- il valore simbolico dei crinali, storicamente vie di comunicazione tra il mare e la pianura piemontese (vie del sale), oggi ultimi corridoi ecologici integri;
- la storia di industrializzazione della valle che ha ospitato per oltre un secolo, e in parte ospita ancora, industrie a forte impatto ambientale ha sedimentato sul territorio un vissuto collettivo fatto di rifiuti, inquinamento, problemi sanitari oltre che di scheletri industriali e bonifiche mai concluse.

Un elemento centrale delle strutture territoriali di lunga durata della Valle Bormida è dunque rappresentato dalla memoria dell'industrializzazione novecentesca. In particolare, le eredità ambientali di precedenti cicli produttivi hanno contribuito a costruire una diffusa diffidenza verso nuovi progetti percepiti come forme di sfruttamento esterno del territorio (MAGNAGHI 2010).

3. I progetti eolici industriali e di termovalorizzazione in Valle Bormida: alcune considerazioni.

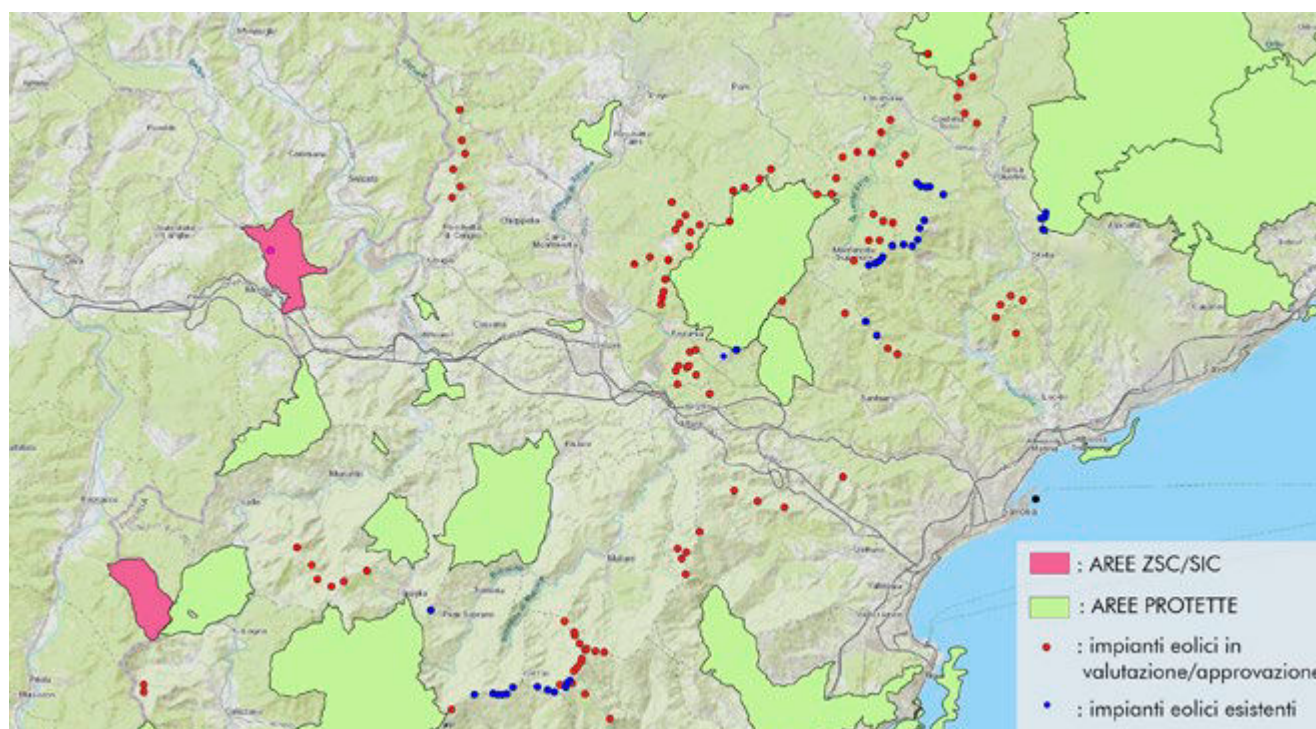
Negli ultimi anni la Valle Bormida è stata interessata da una molteplicità di progetti eolici *onshore*, con aerogeneratori di altezza variabile da circa 80 metri a oltre 200. I progetti si concentrano sui crinali della Valle Bormida e delle aree limitrofe dei comuni liguri. La maggiore concentrazione si ha nel comune di Cairo Montenotte. Il totale ad oggi (febbraio 2026) è di 40 progetti di cui 20 realizzati, 14 in iter valutativo (presentati o in attesa), 6 progetti respinti o archiviati; per circa 120 aerogeneratori tra esistenti e in fase di autorizzazione, arrivando a una quasi totale saturazione dei crinali. I progetti tendono a disporsi 'a pettine' lungo le dorsali principali creando un effetto barriera visiva e ambientale.

La Valle Bormida, con due siti (Cengio e Cairo Montenotte), è inoltre inserita tra le aree che, sulla base delle indicazioni regionali liguri, può ospitare la realizzazione di un termovalorizzatore per lo smaltimento e la chiusura del ciclo dei rifiuti urbani regionali. L'impianto, attraverso un processo di incenerimento di previste circa 320.000 ton/anno di rifiuti, si prevede possa produrre energia da immettere sul mercato.

³ Costruzioni in pietra di solito di piccole dimensioni utilizzate per ricovero attrezzi o bestiame, disseminate nelle pendici delle colline.

⁴ Come quella della Valle Uzzone (interclusa tra i due rami della Valle Bormida), censita nel catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici dalla Rete Rurale Nazionale del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, <<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/14373>> (2/2026).

Entrambe le iniziative hanno un grande interesse per il mondo industriale per i rientri economici certi dovuti ad alcuni meccanismi interni alla formulazione del 'prezzo' sia per la vendita dell'energia eolica sia per l'incenerimento dei rifiuti. La produzione di energia eolica risulta essere particolarmente conveniente per i produttori. Oltre ai benefici derivanti da possibili incentivi pubblici agli investimenti, è lo stesso meccanismo di formazione del prezzo che risulta favorevole ai produttori di impianti industriali superiori al MW.⁵ Relativamente al progetto di termovalorizzatore, l'Amministrazione regionale ligure ha individuato un percorso procedurale, tramite finanza di progetto, che affida al privato le scelte fondamentali da effettuare.



4. L'opposizione sociale

L'opposizione ai progetti eolici e alla realizzazione del termovalorizzatore ha fatto emergere un forte conflitto sociale anche sulla base di precedenti esperienze vissute dalla comunità locale. La Valle Bormida è stata palcoscenico di forti rivendicazioni sociali contro un sistema industriale esogeno che ha causato, per oltre un secolo, l'inquinamento delle acque dei fiumi, dell'aria e ha lasciato sul territorio discariche abusive di rifiuti tossico nocivi derivanti dalle varie tipologie di lavorazioni chimiche. L'ACNA di Cengio ha rappresentato il principale caso di riferimento. Insediatasi a Cengio (SV),

⁵ Le regole del complesso mercato dell'energia, attraverso apposite aste pubbliche, definiscono prezzi al fine di garantire il rientro degli investimenti e la stabilità del sistema energetico. Esse tendono a privilegiare lo sviluppo della produzione di energia rinnovabile prevedendo un prezzo per l'energia eolica basato sul così detto 'prezzo marginale di sistema'. Ciò è basato sul costo di produzione energetica derivante dalla fonte più costosa che solitamente è il gas. Il GSE garantisce al produttore che si è aggiudicato l'asta ad un certo prezzo, denominato "tariffa spettante", la differenza tra il prezzo di mercato che si forma sul mercato (borsa elettrica) e la stessa tariffa spettante. Questo per 20 anni.

sul confine con il Piemonte, nel 1882 come dinamitificio, riconvertita in industria chimica nel 1925, definitivamente chiusa nel 1999 a seguito di proteste e scontri sociali per l'inquinamento del fiume, dell'aria e delle numerose morti per cancro.⁶ Il sito, inserito tra i SIN (siti di Interesse Nazionale) per le bonifiche, ad oggi non ancora completamente concluse, è di competenza di Eni attraverso Eni Rewind.

Nel corso degli ultimi anni il proliferare di progetti eolici e l'ipotesi di realizzazione di un termovalorizzatore hanno ridestato le coscienze locali. Associazioni e comitati locali hanno svolto una funzione di informazione e divulgazione sui rischi di queste nuove progettualità per l'intero territorio e per il suo futuro sviluppo. Partecipate assemblee, incontri e convegni sono stati organizzati sia nella parte ligure, sia in quella piemontese, evidenziando i motivi della contrarietà e proponendo, inoltre, un approccio basato sulla valorizzazione del territorio e delle sue risorse. Anche le Amministrazioni locali (Comuni, Unioni Montane) si sono schierate apertamente, sotto la pressione dei cittadini, contro i progetti.

Le principali argomentazioni dei comitati, che insistono nel dichiararsi favorevoli alla transizione energetica, riguardano:

- l'impatto paesaggistico irreversibile dovuto sia alla presenza degli aerogeneratori sia alle necessarie opere accessorie;
- l'effetto cumulativo dei progetti che saturano i crinali della valle interferendo con percorsi turistici e corridoi ecologici e migratori;
- la contestazione dell'effettiva vocazione eolica dell'area che renderebbe i progetti economicamente convenienti solo grazie al sistema degli incentivi, evidenziandone il carattere speculativo;
- la mancanza di qualunque ritorno per la comunità locale che si troverebbe a subire ingenti danni per la perdita di valore delle proprietà;
- la critica a processi decisionali 'calati dall'alto' senza il coinvolgimento delle comunità locali, sino a prevedere espropri delle proprietà delle aree coinvolte nei progetti;
- la possibilità tecnica di soluzioni alternative e di una migliore distribuzione degli impianti sul territorio regionale.

Tali argomenti evidenziano una domanda di maggiore equità territoriale e di partecipazione democratica ai processi di transizione energetica suggerendo una dinamica in atto di 'estrattivismo verde'.

5. Estrattivismo verde

Il concetto di 'estrattivismo verde' è emerso recentemente per descrivere come le politiche di transizione ecologica e di sviluppo sostenibile siano state sfruttate per legittimare nuove forme di estrazione di risorse naturali in particolare in paesi in via di sviluppo (DUNLAP ET AL. 2024) ma applicato anche per l'analisi di singoli casi in Europa e in Italia (GUALDO 2025). Tale dinamica si manifesta attraverso l'acquisizione di risorse locali critiche per le tecnologie rinnovabili, spesso trasformando specifici territori in 'zone di sacrificio',

⁶La vicenda dell'ACNA è stata variamente documentata e se ne possono trovare delle sintesi in: <<https://www.ilpost.it/2018/07/23/acna-inquinamento-val-bormida/>>; <<https://valori.it/acna-tutto-comincio-acengio/>>; <<https://it.ejatl.org/conflict/ex-acna-di-cengio>> (anche per altre fonti); <<https://www.industriaambiente.it/schede/acna/>>; Materiale video: <<https://www.youtube.com/watch?v=JrSaIR8230M>>; <<https://www.cinemaitaliano.info/ilcasoacna>>; prodotto dal Politecnico di Torino: <<https://www.youtube.com/watch?v=1NGZOVQFvo>> (la data di ultima visita, per tutti i siti citati qui e nel seguito, è febbraio 2026).

dove le comunità locali subiscono gli impatti socio-ambientali di progetti definiti necessari per il bene globale. Molto spesso progetti inseriti nel percorso di transizione energetica mascherano dinamiche di sfruttamento esogeno industriale, che perpetuano disuguaglianze e ingiustizie sociali, senza tenere conto delle effettive condizioni locali, dell'ambiente, del territorio e delle comunità. L'estrattivismo verde si è affermato, anche in Europa e in Italia, sfruttando le narrative di sostenibilità per giustificare l'intensificazione dello sfruttamento di risorse critiche necessarie alle tecnologie rinnovabili.⁷ Tuttavia, questa prospettiva nasconde dinamiche di potere sottostanti, dove la transizione ecologica funge da correzione socio-ecologica finalizzata a salvare il capitale piuttosto che il pianeta (ANDREUCCI ET AL. 2023). Sinteticamente le caratteristiche principali dei progetti estrattivi si possono riassumere in: appropriazione intensiva di suolo e risorse territoriali, concentrazione dei benefici economici in attori esterni al territorio, esternalizzazione dei costi ambientali e sociali sulle comunità locali, giustificazione attraverso motivazioni tecnocratiche e climatiche, accentramento decisionale, mancanza di benefici per le comunità locali.

6. Governance energetica e deficit di territorializzazione

6.1 Centralizzazione decisionale, finanziaria e frammentazione locale

I progetti eolici e l'ipotesi del termovalorizzatore, in Valle Bormida evidenziano, tra l'altro, una tensione strutturale tra il livello nazionale/regionale e il livello locale (Comuni) essendo la pianificazione energetica centralizzata sui Ministeri o sulle Regioni.

La procedura di VIA, pur formalmente partecipativa, viene spesso percepita a livello locale come: tecnicizzata, asimmetrica nelle competenze, incapace di incidere realmente sull'esito finale. Spesso i progetti depositati si sono dimostrati superficiali, incompleti e sviluppati in serie. I soggetti interessati, tra i quali anche le Sovrintendenze locali, sono stati forzati ad approfondire i progetti evidenziandone le carenze, segnalando la necessità di analisi contestualizzate o di modifiche. Squadre di tecnici della pubblica amministrazione locale ed esperti delle associazioni hanno approfondito progetti complessi e voluminosi chiedendone le opportune integrazioni. I presentatori dei progetti, hanno dunque usufruito gratuitamente di una competenza diffusa nella PA e tra i cittadini, ribaltando sulla collettività dei costi che dovrebbero essere a carico loro.

Manca inoltre, nelle procedure di VIA, la possibilità di approfondire la solidità e la serietà dei promotori. Piccole S.r.l. con 10 mila euro di capitale, senza dipendenti e fatturato, presentano progetti del valore di 50-100 milioni di investimento. I progetti, se autorizzati, vengono 'messi sul mercato' cercando il migliore offerente. Si assiste alla creazione di un 'mercato dei progetti' che tende ad abbassare la qualità degli stessi richiedendo tempi stretti per poter godere di un vantaggio competitivo.

⁷ Il riferimento è al '*Green Deal*' <https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it> (12/2025), che prevede un insieme di proposte e finanziamenti e al '*Piano REPowerEU*' <https://commission.europa.eu/topics/energy/repowereu_it> (2/2026). La declinazione nazionale, anche con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza <<https://temi.camera.it/leg19/pnrr.html>> (2/2026), ha avviato procedure di finanziamento, semplificazioni e percorsi preferenziali. La combinazione di finanziamenti in conto capitale, la determinazione del prezzo di vendita dell'energia e la semplificazione procedurale che tende a superare i vincoli territoriali e urbanistici, ha prodotto a livello nazionale un assalto ai territori considerati più remunerativi (in termini economici e di minore conflitto sociale) che molto spesso sono anche i territori più fragili e marginali.

Ma a chi vengono venduti? Il fenomeno è recente ma sembra piuttosto chiara la strategia di inglobare gli impianti in società energetiche di rilevanza nazionale con finanziatori che acquisiscono direttamente partecipazioni nelle stesse. Alcune ricerche evidenziano un significativo interesse da parte di grandi fondi di investimento per il mercato delle energie rinnovabili in Italia.⁸ Nel 2025, gli investimenti in tecnologie per l'energia pulita sono destinati a superare quelli per il petrolio e il gas (S&P GLOBAL 2025) con una significativa riallocazione dei capitali dagli Usa all'Europa (BLOOMBERGNET 2025).

6.2 La "colonizzazione energetica" dei territori marginali

La concentrazione di progetti in aree interne e marginali risponde a logiche di:

- minor conflittualità istituzionale attesa, in particolare da parte dei piccoli Comuni, e poco peso politico delle comunità locali;
- minore valore fondiario delle aree interessate;
- maggiore disponibilità di superfici "vuote" dal punto di vista pianificatorio. Nel caso della valle Bormida, le aree interne sono, da sempre, considerate "a servizio" delle aree costiere per mancanza di spazi sul litorale.

Questo processo produce una geografia diseguale della transizione energetica, in cui i territori fragili diventano spazi sacrificabili a favore degli ambiti urbani senza tenere conto del contesto e della comunità locale.

7. Dalla transizione energetica alla transizione territoriale

Senza una transizione territoriale, la transizione ecologica basata sulle regole attuali rischia di riprodurre le stesse disuguaglianze prodotte nel passato. Ridurre la questione eolica, ma anche la chiusura del ciclo dei rifiuti urbani, alla semplice efficienza di una turbina o di un impianto è un errore di prospettiva.

Un impianto eolico è un'opera civile massiccia. Ogni torre richiede fondamenta profonde decine di metri e migliaia di tonnellate di cemento armato in zone di crinale spesso instabili e per la maggior parte incontaminate. Richiede una infrastrutturazione indotta: nuove strade di accesso e di collegamento tra le torri, cavidotti o nuovi elettrodotti e nuove cabine di accumulo. Tutto questo trasforma aree boschive incontaminate in 'centrali elettriche a cielo aperto' mutandone completamente la natura ontologica. Così come la realizzazione di un grande impianto di termovalorizzazione, oltre alle aree su cui sorge il manufatto, necessita di piazzali a servizio dell'impianto e discariche per rifiuti pericolosi per le ceneri di combustione (pari al 20-25% di quanto immesso nell'impianto).

7.1 La rinuncia al governo del fenomeno

Di fatto si assiste alla completa rinuncia, da parte della Pubblica Amministrazione Centrale e Regionale, al governo del fenomeno della transizione energetica. Sia nel caso dell'eolico, sia per la realizzazione del termovalorizzatore, i soggetti privati hanno la possibilità di individuare le aree ritenute più vantaggiose, proporre quale tecnologia utilizzare,

⁸ I principali trend sono stati evidenziati dai report delle società di consulenza internazionali: <<https://www.bain.com/it/about-bain/media-center/press-releases/italy/20232/Fondi-ruolo-cruciale-nella-transizione-energetica-italiana/>>; <<https://www.fieesgr.com/>>; <<https://www.pwc.com/it/it/services/deals/trends/ma-energy-utilities-resources.html>>. documento 'Diplomazia economica' del Ministero degli Esteri indica al primo posto, tra i settori in cui attrarre investimenti esteri, le energie rinnovabili: <https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2021/05/20210525_diplomazia_economica_italiana.pdf>, p. 7.

tracciare i percorsi di collegamento, determinarne i costi, i rendimenti, i tempi di re-valorizzazione e le modalità di gestione degli impianti. Per quanto riguarda il termovalorizzatore, la procedura di gara delega completamente al soggetto privato ogni aspetto progettuale, gestionale ed economico. Le uniche indicazioni si riferiscono all'ammontare dei rifiuti urbani da conferire, senza una previsione di incremento della raccolta differenziata, e alla possibilità di incenerire anche rifiuti ospedalieri e industriali. Infine sembrano mancare, da parte dell'Amministrazione, anche le necessarie attività di controllo nelle fasi realizzative, in quella gestionale e, alla dismissione degli impianti, di ripristino dei luoghi.

7.2 Oltre il paradigma NIMBY

Il caso della Valle Bormida mostra i limiti interpretativi del paradigma *NIMBY* (*Not in My Back Yard*). L'opposizione appare piuttosto come una forma di progettualità territoriale,⁹ che mobilita risorse e competenze locali radicate in strutture storiche e sociali, riconducibile a istanze di giustizia ambientale e territoriale (SCHLOSBERG 2007). L'esperienza vissuta dalla Valle Bormida nelle lotte contro un sistema industriale distruttivo delle risorse, in particolare gli anni della lotta contro l'ACNA di Cengio, ha di fatto maturato e sedimentato nella comunità locale la convinzione che occorra andare oltre all'opposizione al singolo problema individuando una strategia di lungo periodo che eviti, nel futuro, gli stessi errori. Ciò amplia lo sguardo verso un uso corretto delle risorse in una ottica di lungo periodo per l'intero territorio e in definitiva verso un meccanismo di equità sociale ed economica dell'uso delle risorse. Inoltre, i comitati e le associazioni hanno approfondito tecnicamente i progetti con il coinvolgimento di esperti con competenze in vari ambiti disciplinari. Un'analisi, che per alcuni aspetti, può essere considerata come 'analisi sociale clinica' (BOURDIEU 1999). Le critiche si basano, quindi, su elementi fondati su conoscenze tecnico/scientifiche e non sul rifiuto decontestualizzato dei progetti. Tale approccio porta con sé anche una rivendicazione del diritto collettivo di decidere il futuro del proprio territorio. Il rischio concreto è che la Valle Bormida passi da 'polo dell'industria chimica' a 'polo dell'industria energetica e dei rifiuti' senza mai uscire dalla condizione di territorio di sacrificio. Ridurre l'opposizione a un fenomeno *NIMBY* è analiticamente insufficiente.

7.3 La necessità di strumenti di pianificazione democratica

L'attuale modello *top-down*, che trova i suoi riferimenti normativi a partire dal 2024 con il decreto così detto 'Aree Idonee',¹⁰ successivamente modificato nel 2025,¹¹

⁹ Nei primi mesi del 2024, a seguito della presentazione del progetto di parco eolico denominato "Monte Cerchio", i comitati e le associazioni locali, con alcune associazioni nazionali, hanno dato vita ad un coordinamento di oltre 15 soggetti piemontesi e liguri. Oltre alle attività di divulgazione e informazione (attività che tutt'oggi proseguono con la partecipazione sempre crescente dei cittadini), sono stati approfonditi tecnicamente i vari documenti progettuali sia degli impianti eolici sia dell'inceneritore. Le Associazioni si sono avvalse di un gruppo di lavoro specialistico a cui hanno aderito professionisti ed esperti delle varie discipline: ingegneri, geologi, esperti ambientali e del trattamento dei rifiuti, avvocati amministrativi e ambientali, economisti, naturalisti e progettisti con competenze in diversi ambiti. Il gruppo ha evidenziato le carenze e le incongruenze degli elaborati e ha suggerito scenari alternativi valutando, tra l'altro, l'equa distribuzione sul territorio regionale degli impianti eolici e fornendo indicazioni su modelli di intervento relativi ad attività di economia circolare o di trattamento biologico meccanizzato dei rifiuti in contrasto con l'ipotesi di incenerimento.

¹⁰V. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/07/02/24A03360/SG>>.

¹¹V. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2025/11/21/25G00185/sg>>.

individua i criteri per le aree definite idonee per l'installazione di impianti di energia rinnovabile e stabilisce procedure semplificate per la realizzazione dei progetti. Su questa base un operatore privato presenta un progetto, al Ministero o alla Regione, e le comunità locali possono reagire tramite osservazioni, ricorsi legali o proteste. Questo modo di procedere presenta importanti limiti, come dimostrano i diffusi conflitti che interessano molti dei progetti, in particolare dell'eolico. La conflittualità coinvolge anche gli stessi operatori. Non sono casi singoli i ricorsi presentati da soggetti già presenti sul territorio contro i nuovi progetti. L'effetto cumulativo, infatti, danneggia e interferisce anche sull'efficienza dei generatori stessi. Si assiste ad una guerra tra gli operatori che cercano di 'rubarsi il vento'.

Pare invece necessaria una pianificazione di area vasta che tenga conto anche della valutazione dei progetti in forma cumulativa oltre che singola. Per evitare che la transizione sia vissuta come un'imposizione, la legislazione dovrebbe essere integrata con alcuni aspetti fondamentali:

- il Dibattito pubblico obbligatorio: sul singolo progetto ma anche, e soprattutto, sugli effetti del sovraffollamento dei crinali. Il coinvolgimento dei Comuni e dei residenti dovrebbe avvenire prima che il progetto sia definitivo, non a iter e procedure avviate;
- la prevalenza del paesaggio come 'Bene comune'. Riaffermare che la tutela della biodiversità e del territorio, nelle sue strutture di lunga durata e del paesaggio, hanno la stessa dignità costituzionale della produzione di energia rinnovabile.
- la qualità e completezza dei progetti presentati: rigettando quelli che non hanno caratteristiche minime considerate sufficienti per una loro successiva valutazione attraverso uno screening preventivo all'avvio delle valutazioni di impatto.

7.4 Modelli energetici territorializzati

Alcune alternative considerate più compatibili con i territori sembrano essere:

- impianti di piccola e media scala anche se economicamente meno convenienti per l'operatore privato ma maggiormente integrabili con il paesaggio e l'ambiente;
- integrazione, maggiore diffusione e semplificazione di strumenti che prevedano il coinvolgimento delle comunità locali, quali ad esempio le comunità energetiche rinnovabili (CER), che permettono di mantenere il valore a livello locale evitando fenomeni di estrazione;
- integrazione tra fonti energetiche rinnovabili e l'economia locale. Integrare biomasse con altre fonti rinnovabili permetterebbe, ad esempio, di avviare il recupero di territori boschivi attraverso opportuni progetti di 'coltivazione' del bosco;
- facilitare la nascita di operatori energetici di piccole dimensioni e collegati con il territorio, quali le cooperative energetiche che permettono il coinvolgimento anche delle comunità e delle istituzioni locali;
- attività preventive quali il miglioramento della raccolta differenziata, riuso, progetti di economia circolare che valorizzino i rifiuti, trattamenti meccanizzati dei rifiuti urbani, progetti di educazione energetica per i cittadini e per le imprese.

8. Conclusione

L'analisi evidenzia come i conflitti legati ai progetti eolici in Valle Bormida non siano riconducibili a una semplice avversione locale alle energie rinnovabili, ma riflettano tensioni strutturali tra modelli di sviluppo energetico centralizzati e territori periferici.

Mette in luce un conflitto paradigmatico tra un modello estrattivo, centralizzato e finanziarizzato di produzione energetica e una visione territoriale fondata su cura, partecipazione e giustizia ambientale. Evidenzia la necessità di ripensare il rapporto tra energia, territorio e democrazia, richiedendo: integrazione tra pianificazione energetica e territoriale, riconoscimento delle specificità locali, rafforzamento dei processi partecipativi.

Riferimenti

- ANDREUCCI D., GARCÍA LÓPEZ G., RADHUBER I.M., CONDE M., VOSKOBOYNIK D.M., FARRUGIA J.D., ZOGRAFOS C. (2023), "The coloniality of green extractivism: Unearthing decarbonisation by dispossession through the case of nickel", *Political Geography*, vol. 107, pp. 1-11.
- BLOOMBERGNET (2025), "Record renewable energy investment in 2025: three things know", *BloombergNet*, September 2025, <<https://share.google/7ep9Nd7h6zdoLMb2N>> (2/2026).
- BOURDIEU P. (1999), *Gli usi sociali della scienza. Per una sociologia clinica del campo scientifico*, SEAM, Roma.
- DUNLAP A., VERWEIJEN J., TORNEL C. (2024) "The political ecologies of 'green' extractivism(s): an introduction", *Journal of Political Ecology*, vol. 31, n. 1, pp. 436-463.
- GUARALDO E. (2025), "Estrattivismo green", in MELINA F., FAVA G., SAVOLDELLI M. (a cura di), *Acque contese. Un glossario per le acque di Ciano*, Ventura Edizioni, Scapezano, pp.143-152.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SCHLOSBERG D. (2007), *Defining environmental justice, Theories, movement, and nature*, Oxford University Press, Oxford.
- S&P GLOBAL (2025), "Top cleantech trends for 2025", *SP Global Commodity Insights*, January 2025, <<https://www.spglobal.com/content/dam/spglobal/ci/en/documents/news-research/special-reports/top-cleantech-trends-for-2025.pdf>> (2/2026).

Renato Galliano, today the President of *La Prima Langa*, worked in the field of urban and regional development as Director of *Milano Metropoli* and President of *EurADA* (the European Association of Development Agencies). He served as Coordinator of the Territorial Area for Regione Toscana and as Director of the Economy, Labour and Innovation Department for the City of Milan.

Renato Galliano, oggi Presidente di *La Prima Langa*, ha lavorato nel campo dello sviluppo urbano e regionale come Direttore di *Milano Metropoli* e Presidente di *EurADA* (European Association of Development Agencies). È stato Coordinatore dell'Area Territorio in Regione Toscana e Responsabile della Direzione Economia, Lavoro e Innovazione presso il Comune di Milano.

Scienza in azione

From the energy transition to ecological conversion: the role of territorial structures between conflict and planning

Dalla transizione energetica alla conversione ecologica: il ruolo delle strutture territoriali tra conflitto e progetto¹

Maria Rita Gisotti*, Laura Fortuna**

* University of Florence, Department of Architecture; mail: mariarita.gisotti@unifi.it

** University of Florence, Department of Architecture

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApres under CC BY-4.0



How to cite:

GISOTTI M.R., FORTUNA L. (2026), "Dalla transizione energetica alla conversione ecologica: il ruolo delle strutture territoriali tra conflitto e progetto", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 34-45, <https://doi.org/10.13125/sciter/7076>.

First submitted: 2026-5-20

Accepted: 2026-6-28

Online as Just Accepted: 2026-7-31

Published: 2026-8-24

Abstract. This paper critically examines the current territorialization processes of the energy transition, highlighting the growing gap between decarbonization targets and territorially integrated ecological conversion. Starting from the analysis of renewable energy infrastructure deployment in Italy, the paper shows how ongoing transformations are increasingly concentrated in rural, inland and marginal areas, generating significant pressures on landscapes. The contribution discusses the main critical issues related to these processes - including land consumption, ecological fragmentation, alteration of territorial structures and local conflicts - interpreting them as the outcome of a predominantly techno-economic approach to transition. In contrast, the paper proposes an ecological conversion perspective based on the recognition of territory as a complex relational structure and on the role of landscape as both an interpretative and design-oriented framework. Within this context, the ENSCAPE research project, developed by the University of Florence in collaboration with the regional heritage authority and the National Park of the Casentino Forests, aims to define territorial and landscape criteria for the integration of renewable energy systems. The paper particularly presents the experimental work carried out in the Alto Mugello area, based on the integration of GIS tools, structural landscape interpretation and territorial fragility analysis.

Keywords: energy transition; ecological conversion; energy landscape; spatial planning; renewable energy sources.

Riassunto. Il contributo propone una riflessione critica sulle attuali modalità di territorializzazione della transizione energetica, mettendo in evidenza la crescente distanza tra obiettivi di decarbonizzazione e processi di conversione ecologica territorialmente integrata. A partire dall'analisi delle dinamiche di diffusione degli impianti da fonti energetiche rinnovabili (FER) in Italia, il testo evidenzia come le trasformazioni in corso tendano a concentrarsi nelle aree rurali, interne e marginali, producendo pressioni rilevanti sul paesaggio. Il contributo discute le principali criticità associate a tali processi - consumo di suolo, frammentazione ecologica, alterazione degli assetti territoriali e conflitti locali - interpretandole come espressione di una visione della transizione prevalentemente tecnico-economica. In opposizione a tale paradigma, viene proposta una prospettiva di conversione ecologica fondata sul riconoscimento del territorio come struttura complessa e sul ruolo del paesaggio quale dispositivo interpretativo e progettuale. In questa cornice si colloca il progetto di ricerca ENSCAPE, sviluppato dall'Università di Firenze con la SABAP e il Parco delle Foreste Casentinesi, finalizzato alla costruzione di criteri territoriali e paesaggistici per l'inserimento degli impianti FER. Il contributo presenta la sperimentazione condotta nell'Alto Mugello, basata sull'integrazione tra strumenti GIS, lettura strutturale del PIT/PPR e analisi delle fragilità territoriali.

Parole-chiave: transizione energetica; conversione ecologica; paesaggi dell'energia; pianificazione territoriale; energie rinnovabili.

1. Traiettorie contemporanee della transizione energetica

L'urgenza di accelerare la diffusione delle fonti da energie rinnovabili (FER), determinata dalla necessità di contrastare il cambiamento climatico, ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e rispondere alla crescente domanda energetica globale,

¹ L'articolo è frutto di una riflessione comune delle autrici. I paragrafi 1 e 3 sono da attribuire a L. Fortuna i paragrafi 2 e 4 a M.R. Gisotti, il 5 e il 6 a entrambe.

sta producendo trasformazioni territoriali molto consistenti (LI, HUANG 2025). Sul piano politico, il processo di decarbonizzazione affonda le proprie radici in un percorso ormai pluridecennale, che prende avvio dalla Conferenza delle Parti di Kyoto del 1997. Nel contesto europeo, il quadro normativo si è progressivamente rafforzato attraverso dispositivi finalizzati a incentivare la produzione da FER, tra cui la direttiva RED II del 2018, che promuove l'autoconsumo e introduce le comunità energetiche rinnovabili, e il regolamento europeo sulla governance dell'Unione dell'energia, che rende obbligatoria la redazione dei Piani nazionali integrati per l'energia e il clima (PNIEC). Più recentemente, lo European Green Deal (2019), la Legge europea sul clima (2021) e la direttiva RED III (2023) hanno ulteriormente accelerato il processo di transizione, fissando obiettivi vincolanti sempre più ambiziosi per la produzione da FER.

Tuttavia, a fronte della crescente articolazione del quadro politico e normativo, emerge sempre più chiaramente, la necessità di interrogarsi sulle implicazioni territoriali e paesaggistiche della transizione energetica (NADAI, VAN DER HORST 2010; BRIDGE ET AL. 2013; STREMKE, DE WAAL 2014; LI, HUANG 2025). La questione centrale riguarda infatti le modalità attraverso cui la produzione energetica si distribuisce nello spazio, ridefinendo territori e paesaggi. A questo proposito, risulta evidente la tendenza a concentrare i nuovi impianti nelle aree più fragili e marginali: territori interni, aree rurali o appenniniche, contesti caratterizzati da elevati valori ambientali e paesaggistici ma, al tempo stesso, da minore competitività economica e ridotta capacità contrattuale (PILERI 2022; BONIFAZI, GRASSINI 2024). Si tratta spesso di aree segnate da fenomeni di marginalizzazione socioeconomica o da criticità ambientali - come la siccità o l'intrusione del cuneo salino - che ne riducono la redditività agricola e ne abbassano il valore fondiario. In questo quadro, la localizzazione degli impianti risponde frequentemente a logiche economico-finanziarie legate alla disponibilità e all'appetibilità dei suoli più che a una pianificazione basata sui fabbisogni territoriali.



Figura 1. Impianto eolico nel territorio di Venosa (Potenza). Foto tratta dal web.

Le dimensioni assunte dal fenomeno mostrano con chiarezza tale dinamica. Secondo i dati pubblicati da Terna sulla piattaforma *Econnexion*,² al 10 maggio 2026 le richieste di connessione alla rete elettrica nazionale per impianti FER ammontavano complessivamente a 322,67 GW, a fronte di un obiettivo di circa 50 GW fissato dal PNIEC al 2030 (ENERGY & STRATEGY GROUP 2026). Le richieste risultano dunque largamente superiori al fabbisogno energetico stimato a livello nazionale.

²V. <<https://dati.terna.it/econnexion>> (5/2026).

Inoltre, l'analisi territoriale dei dati mette in luce profonde disparità regionali: mentre numerose aree del Centro-Sud concentrano quote rilevanti delle nuove installazioni energetiche, le regioni del Nord, pur essendo tra le più energivore del paese, spesso non raggiungono gli obiettivi assegnati.

La Toscana, su questo fronte, rappresenta un caso particolarmente significativo. Le aree appenniniche risultano oggi fortemente interessate dalla diffusione di impianti eolici, mentre le pianure della Maremma costituiscono uno dei principali ambiti di espansione del fotovoltaico a terra di grande scala. Le richieste di nuovi impianti tendono dunque a concentrarsi in aree fragili o in specifici contesti agricoli, producendo pressioni rilevanti sui sistemi ecosistemici, rurali e insediativi locali.

A lato: **Figura 2.** Parco fotovoltaico di Porto Torres (Sardegna). Foto tratta dal web; sotto: **Figura 3.** Paesaggio nei pressi di Apricena (Puglia). L'immagine evidenzia la sovrapposizione tra differenti pressioni territoriali, attività estrattive, artificializzazione del suolo e nuove infrastrutture energetiche, che contribuiscono alla progressiva trasformazione del paesaggio rurale. Fonte: elaborazione su dati Google Maps.



2. Le criticità attuali

Le dinamiche descritte evidenziano una problematica di fondo: il territorio tende a essere interpretato come supporto indifferenziato per l'allocazione di infrastrutture tecnologiche, piuttosto che come esito di un processo coevolutivo di lunga durata tra presenza antropica e ambiente naturale. In questa prospettiva, i caratteri specifici dei luoghi vengono spesso letti esclusivamente come risorsa disponibile, secondo una logica prevalentemente estrattivista, mentre le strutture territoriali e paesaggistiche, come pure la componente sociale che le abita, risultano sostanzialmente marginalizzate nei processi decisionali (MAGNAGHI, SALA 2013; BOLOGNESI 2019).

Numerose criticità derivano da questo approccio. Una prima questione centrale è rappresentata dal consumo di suolo e dalla sua crescente artificializzazione (PILERI 2022). Tale fenomeno non è legato esclusivamente al fotovoltaico a terra ma coinvolge in misura rilevante anche gli impianti eolici, considerando che per ogni singolo aerogeneratore la superficie artificializzata non riguarda solo la fondazione della torre, ma include piazzola di montaggio, viabilità di accesso, cabine di trasformazione e cavidotti. A questi effetti si aggiungono ulteriori criticità legate sia alla fase di cantiere sia all'esercizio degli impianti: alterazioni della stabilità idrogeologica, interferenze con le falde acquifere e con i sistemi drenanti, frammentazione della rete ecologica, impatti sugli habitat vegetali e faunistici (CODEMO ET AL. 2025). Inoltre, ulteriori ricadute riguardano la sottrazione di superfici agricole produttive, la modificazione delle morfologie territoriali e degli assetti paesaggistici consolidati (DECANDIA 2024), oltre a impatti sulla qualità abitativa e sul benessere delle popolazioni residenti nei territori interessati da impianti di grande scala (BOLOGNESI ET AL. 2024). Un tema ancora poco affrontato riguarda, infine, la gestione del dismesso. Il termine delle concessioni e la prevista rimozione degli impianti non implicano automaticamente il ripristino ecologico dei luoghi. La reversibilità tecnica delle opere non coincide infatti automaticamente con la ricostruzione delle condizioni ecosistemiche e paesaggistiche originarie, soprattutto nei contesti caratterizzati da trasformazioni profonde e cumulative.

3. Transizione energetica vs. transizione ecologica

Le criticità descritte mettono in evidenza una contraddizione sempre più marcata tra transizione energetica e transizione ecologica. In una fase in cui la transizione viene sovente ridotta a un insieme di tecnologie "green" o a target quantitativi, e nella quale si registra una diffusa assenza di progetti complessi e di una visione territoriale integrata (LANZANI 2024), la diffusione accelerata delle energie rinnovabili, se guidata esclusivamente da obiettivi quantitativi di produzione energetica e da logiche localizzative di tipo economico-finanziario, produce nuovi squilibri territoriali e nuove forme di vulnerabilità ambientale.

I dati Terna relativi alle richieste di connessione e alla concentrazione degli impianti mostrano come vaste porzioni di territorio agricolo, forestale, montano e persino marino siano oggi sottoposte a una pressione crescente, largamente sproporzionata rispetto ai fabbisogni energetici effettivi dei territori interessati. In questo senso, la transizione energetica tende ad assumere i caratteri di una nuova infrastrutturazione intensiva dello spazio rurale e delle aree marginali, con effetti cumulativi ancora largamente sottovalutati.

Si produce così un cortocircuito ecologico e territoriale all'interno del quale le stesse politiche orientate alla de-carbonizzazione alimentano processi di artificializzazione e impermeabilizzazione dei suoli che contribuiscono all'aumento delle temperature e ad aumentare la fragilità ecosistemica dei territori. Il consumo di suolo, la frammentazione ecologica e la riduzione delle superfici permeabili incidono direttamente sulla capacità dei sistemi territoriali di regolare le temperature, assorbire carbonio, trattenere acqua e mitigare gli effetti degli eventi climatici estremi (PILERI 2022). In altri termini, mentre si tenta di ridurre le emissioni climalteranti, si producono trasformazioni che compromettono proprio quelle funzioni ecologiche necessarie all'adattamento climatico.

Tale contraddizione emerge con particolare evidenza anche alla luce delle più recenti politiche europee in materia ambientale. Il Regolamento europeo sul ripristino della natura (Nature Restoration Law), approvato nel 2024, introduce infatti obiettivi giuridicamente vincolanti per il recupero degli ecosistemi degradati, prevedendo interventi di rinaturalizzazione, de-impermeabilizzazione e ricostruzione delle funzionalità ecologiche dei suoli. Analogamente, la proposta di direttiva europea sul monitoraggio del suolo (Soil Monitoring Law) rafforza ulteriormente l'attenzione verso la salute dei suoli, la resilienza ecosistemica e la limitazione dei processi di degrado territoriale.

Si apre dunque una questione cruciale per le politiche pubbliche e per gli strumenti di pianificazione: come conciliare l'accelerazione della produzione energetica da fonti rinnovabili con gli obiettivi di tutela, ripristino e rigenerazione ecologica dei territori? In una prospettiva che guarda al territorio e al paesaggio come strutture di lunga durata, il tema non può essere affrontato esclusivamente attraverso procedure autorizzative o meccanismi compensativi ma richiede una riflessione più ampia sulle modalità attraverso cui la transizione viene territorializzata. Da questo punto di vista, i conflitti territoriali che emergono attorno ai grandi impianti energetici non possono essere interpretati esclusivamente come fenomeni oppositivi o resistenze localistiche. Essi rappresentano piuttosto l'espressione di una tensione irrisolta tra differenti modelli di trasformazione territoriale e tra diverse concezioni del rapporto tra ambiente, energia e paesaggio. In molti casi, ciò che viene contestato non è la necessità della transizione energetica in sé, ma la sua traduzione in forme di trasformazione percepite come estranee ai caratteri strutturali dei luoghi, poiché orientate da logiche localizzative e interessi prevalentemente esogeni rispetto ai contesti territoriali interessati (DECANDIA 2024).

In definitiva, il processo in corso si può leggere come una nuova stagione di modernizzazione accelerata del territorio nazionale. In modo non dissimile da quanto avvenuto durante le grandi trasformazioni degli anni Sessanta e Settanta, anche l'attuale fase di transizione procede per lo più attraverso logiche accelerate e settoriali, nelle quali la rapidità dell'attuazione prevale sulla costruzione di visioni territoriali integrate e di lungo periodo. Il rischio è quello di produrre nuove incoerenze territoriali e nuovi squilibri paesaggistici destinati a manifestarsi con effetti persistenti nel tempo. In questa prospettiva, appare necessario spostare il discorso dalla sola transizione energetica a una più ampia idea di conversione ecologica, capace di assumere il territorio non come semplice supporto tecnico delle infrastrutture energetiche, ma come matrice relazionale complessa, entro cui componenti ambientali, insediative, produttive e sociali coevolvono nel tempo. Ciò implica anche il riconoscimento del principio di sussidiarietà energetica, secondo cui la produzione e il consumo di energia dovrebbero essere orientati prioritariamente alla valorizzazione delle risorse e dei fabbisogni dei territori, superando le tradizionali logiche gerarchiche e top-down del sistema energetico, pur entro relazioni di complementarità e cooperazione tra contesti territoriali differenti.

Le criticità evidenziate non conducono a una posizione oppositiva nei confronti delle energie rinnovabili. Al contrario, numerosi studi dimostrano come sia possibile perseguire obiettivi di decarbonizzazione riducendo significativamente gli impatti territoriali e paesaggistici, attraverso strategie maggiormente integrate con le strutture territoriali esistenti e con i caratteri dei luoghi. Diverse ricerche hanno infatti evidenziato il potenziale ancora largamente inutilizzato delle superfici già artificializzate - coperture industriali, edifici residenziali, parcheggi, infrastrutture - per la produzione da FER (BIZZARRI ET AL. 2020). A titolo esemplificativo, ci limitiamo a citare un recente studio dell'ENEA che ha dimostrato come sarebbe sufficiente installare pannelli fotovoltaici sul 30% circa della superficie complessiva dei tetti dei soli edifici residenziali per coprire tutto il fabbisogno elettrico del settore residenziale, pari a un consumo medio annuo di circa 65,5 mila GWh (senza ulteriori consumi di suolo) (PALLADINO, CALABRESE 2023).

Il problema non riguarda dunque esclusivamente le tecnologie impiegate, ma il paradigma territoriale e politico entro cui la transizione energetica viene costruita. Una parte della letteratura critica ha evidenziato come essa sia parte del cosiddetto "green capitalism" (BONIFAZI, GRASSINI 2024), orientato principalmente all'espansione tecnologica e finanziaria del settore energetico senza una reale messa in discussione dei modelli di produzione, consumo e uso del territorio. In questa prospettiva, la sostenibilità viene interpretata prevalentemente in termini quantitativi, come semplice sostituzione delle fonti fossili con fonti rinnovabili, senza affrontare le contraddizioni ecologiche e territoriali prodotte dagli attuali modelli di sviluppo. Una simile impostazione tende inoltre a trascurare le profonde differenze tra il regime energetico fossile e quello basato sulle fonti rinnovabili. La diversa densità energetica di queste ultime comporta infatti un rapporto con il territorio assai più esteso e diffuso, rendendo impossibile una mera sostituzione tecnologica delle fonti e richiedendo un ripensamento delle forme territoriali della produzione, distribuzione e consumo dell'energia. Le radici di queste critiche affondano tuttavia in una tradizione di riflessione molto ampia sul rapporto tra modello insediativo, organizzazione economica e sfruttamento delle risorse territoriali. Già Patrick Geddes, all'inizio del Novecento, metteva in evidenza i caratteri estrattivi di un sistema economico fondato sulla continua espansione della produzione industriale, sull'intensificazione dello sfruttamento energetico e sulla riproduzione di forme diffuse di impoverimento sociale e territoriale (GEDDES 1915).

Più radicale (e dal punto di vista di chi scrive, più convincente) appare, in questo quadro, la prospettiva della conversione ecologica, che implica una trasformazione profonda del rapporto tra società, ambiente e territorio. In Italia, tale concetto è stato elaborato precocemente da Alexander Langer, la cui critica al paradigma della crescita illimitata si accompagnava alla costruzione di un diverso immaginario del progresso. In modo volutamente provocatorio, Langer proponeva di sostituire il motto olimpico *citius, altius, fortius* con la formula *lentius, profundius, suavius*, sintetizzando così l'idea di una lentezza intesa come valore politico e progettuale, di una maggiore profondità nella costruzione delle trasformazioni territoriali e di una rinnovata attenzione alle relazioni tra comunità umane, ambiente e forme di vita non umane (LANGER 1996). Su questo terreno si innestano anche numerose riflessioni maturate nell'ambito della cultura territorialista (MAGNAGHI, SALA 2013; BOLOGNESI 2019; FANFANI, FAGARAZZI 2012),

che hanno messo in evidenza la necessità di superare modelli di sviluppo fondati sulla valorizzazione estrattiva delle risorse territoriali, riconoscendo invece il territorio come esito dinamico di processi di coevoluzione tra ambiente, società e insediamento umano. In questa prospettiva, la conversione ecologica non coincide soltanto con una transizione tecnologica ma con la costruzione di nuovi equilibri territoriali, ecologici e sociali (FRANZ 2022).

All'interno di tale cornice, il paesaggio assume un ruolo centrale quale spazio di ricomposizione tra dimensione ecologica, estetica ed etica. Già Rosario Assunto, nei primi anni Settanta, sottolineava come il paesaggio non potesse essere ridotto a semplice fatto visivo, ma rappresentasse la forma sensibile dell'ambiente di vita e della relazione tra società e natura (ASSUNTO 1973). Una prospettiva successivamente ripresa e ampliata dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che definisce il paesaggio come componente essenziale dei contesti di vita delle popolazioni.

Muovendo da queste considerazioni, è possibile individuare quattro traiettorie per orientare la transizione energetica verso una più ampia conversione ecologica territorialmente situata.

La prima riguarda la necessità di lavorare "dal basso", sia in termini scalari sia in termini territoriali. Ciò implica il superamento della logica dei grandi impianti concentrati e la costruzione di sistemi energetici diffusi, policentrici e integrati con i caratteri dei luoghi. Allo stesso tempo, significa riconoscere il suolo come bene comune multifunzionale, infrastruttura ecologica primaria e risorsa non riproducibile, fondamentale per la regolazione climatica, la biodiversità e la sicurezza idrogeologica (PILERI 2022).

Una seconda direzione riguarda il rafforzamento del ruolo delle comunità locali nei processi energetici. In questo senso, le comunità energetiche rinnovabili, ancorché limitate per diffusione e distribuzione, rappresentano una delle esperienze più interessanti, poiché introducono modelli di produzione, autoconsumo e condivisione dell'energia maggiormente radicati nei contesti territoriali e potenzialmente capaci di redistribuire benefici economici e sociali (DE VIDOVICH ET AL. 2021; BOLOGNESI ET AL. 2024).

Un terzo tema riguarda la necessità di costruire una regia pubblica delle trasformazioni territoriali connesse alla transizione energetica. L'attuale proliferazione di progetti mostra infatti la debolezza degli strumenti di coordinamento e la difficoltà delle politiche territoriali nel governare processi fortemente trainati da interessi finanziari. La pianificazione territoriale e paesaggistica può dunque costituire l'interfaccia spaziale di una nuova *governance* della transizione, orientando localizzazioni, compatibilità e strategie insediative.

Infine, non può esistere una reale conversione ecologica senza una contestuale riduzione dei consumi energetici complessivi. La sola sostituzione delle fonti non appare tuttavia sufficiente. Essa dovrebbe accompagnarsi sia a una riduzione dei consumi energetici e a una revisione degli stili di vita, delle forme della mobilità, dell'organizzazione urbana e dei modelli di consumo, sia al riconoscimento delle profonde differenze tra il regime energetico fossile e quello fondato sulle fonti rinnovabili, la cui minore densità energetica richiede una diversa organizzazione territoriale della produzione e della distribuzione dell'energia. In questa prospettiva, le riflessioni sulla decrescita energetica (LATOUCHE 2008) e sul concetto di *energy descent* (HOLMGREN 2009) costituiscono importanti riferimenti critici, poiché mettono in discussione un modello di sviluppo fondato sull'espansione illimitata dei consumi e propongono una rinnovata centralità del limite come principio ecologico, sociale e territoriale.

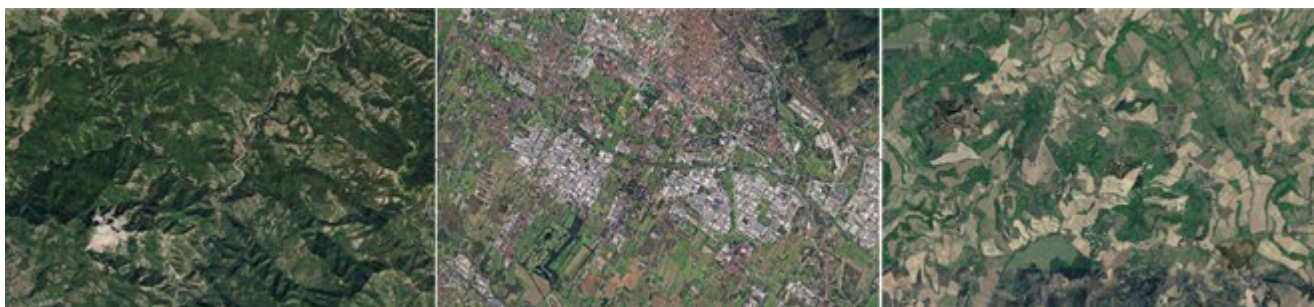
5. Strutture territoriali e pianificazione energetica: il progetto ENSCAPE

Scienza in azione

Le criticità fin qui evidenziate rendono necessaria l'individuazione di strumenti interpretativi e progettuali capaci di orientare la transizione energetica entro quadri di compatibilità territoriale e paesaggistica. In questa prospettiva, il paesaggio non viene assunto come semplice apparato vincolistico o come elemento residuale rispetto alle esigenze della produzione energetica, ma come struttura interpretativa e palinsesto in grado di guidare le trasformazioni territoriali (LOBOSCO ET AL. 2023). Lo sviluppo di questo approccio può consentire di passare dalla dicotomia tra aree idonee e aree non idonee, a un progetto di paesaggio (ivi compresa la dimensione della produzione energetica rinnovabile) fondato sulla lettura di relazioni ecologiche, assetti insediativi, aspetti percettivi e particolari situazioni di fragilità.

Il progetto di ricerca *Energy Landscape. Linee guida per l'inserimento paesaggistico di impianti da fonti energetiche rinnovabili* (ENSCAPE), svolto dal DIDA dell'Università di Firenze in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio (SABAP) per la Città Metropolitana di Firenze e la Provincia Prato, e con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, nasce con l'obiettivo di costruire strumenti operativi per orientare l'inserimento territoriale e paesaggistico degli impianti FER, attraverso un approccio integrato, *place-based* e transcalare.³ Il progetto mira anche a fornire elementi utili per supportare la SABAP nell'espressione dei pareri di compatibilità paesaggistica nell'ambito dei procedimenti autorizzativi relativi agli impianti FER. A tal fine il progetto, partendo dall'approccio teorico fin qui delineato, seleziona tre casi di studio all'interno del territorio di competenza della SABAP, corrispondenti a tre differenti tipologie di paesaggio ed ad altrettanti processi di trasformazione legati alle FER: l'alto Mugello, ove insiste una crescente pressione per la realizzazione di impianti eolici distribuiti lungo le dorsali e i crinali maggiormente esposti; una porzione della piana fiorentino-pratese, che comprende una vasta superficie di aree idonee per impianti fotovoltaici (in quanto già artificializzate) ai sensi del nuovo Testo Unico sulle fonti rinnovabili⁴ e al contempo aree agricole e naturali da preservare, ricadenti all'interno del parco agricolo della piana; infine un'area da individuare nel territorio collinare storico d'impronta mezzadrile, considerato paesaggio ad alto valore patrimoniale.

Figura 4. I tre casi studio del progetto ENSCAPE, da destra verso sinistra: Alto Mugello, interessato dalla pressione per nuovi impianti eolici; piana fiorentino-pratese, con aree già artificializzate idonee al fotovoltaico e spazi aperti da preservare; paesaggio collinare storico d'impronta mezzadrile, caratterizzato da elevati valori patrimoniali.



A oggi, la sperimentazione più avanzata riguarda il caso studio dell'Alto Mugello, che comprende i territori comunali di Firenzuola e Palazzuolo sul Senio, oltre a porzioni dei comuni limitrofi del Mugello occidentale. È stata prodotta una procedura analitico-interpretativa per valutare la compatibilità degli interventi rispetto alle strutture paesaggistiche.

³ Il progetto è coordinato da Maria Rita Gisotti per il DIDA, responsabili per SABAP ed Ente Parco sono rispettivamente Michele Cornieti e Andrea Gennai. Assegnista di ricerca incaricata è Laura Fortuna.

⁴ D. Lgs 190/2024, Testo aggiornato al D.L. 21/2026, al D.Lgs. 178/2025 e alla Legge 4/2026 di Conversione del D.L. 175/2025.

Da questo punto di vista, il contesto toscano risulta particolarmente favorevole grazie alla vastità dell'informazione geografica disponibile sul SIT regionale (Geoscopio) e al patrimonio di conoscenze e regole prodotto dal PIT con valenza di piano paesaggistico (MARSON 2016; BALDESCHI 2016), il cui impianto è fondato sul riconoscimento di quattro invarianti strutturali che fungono anche da chiave interpretativa unitaria per l'intero territorio regionale. Oltre a Geoscopio e PIT, ulteriore fonte per altri strati informativi è stato il SIT del Piano Strutturale Intercomunale (PSI) del Mugello, a sua volta conforme al PIT. Infine, per aspetti più peculiari (quali gli assetti idrogeologici) è stato preso in considerazione il PAI del Distretto del Fiume Po.

La filiera ha dunque prodotto degli elaborati originali che vedono sovrapposti gli impianti eolici esistenti e di progetto⁵ (e "l'effetto cumulo" che comportano), ai seguenti gruppi di aspetti:

- caratteri fisiografici e potenziali situazioni di fragilità connesse, con particolare riferimento a tematismi morfologici, clivometrici, pedologici, pericolosità geomorfologica e zonazione sismica;
- le quattro invarianti strutturali del PIT, relative ai caratteri idro-geomorfologici, ecosistemici, insediativi, dei paesaggi rurali;
- la lettura del patrimonio paesaggistico;
- l'estetizzazione del paesaggio e gli aspetti dell'intervisibilità;
- il sistema delle tutele, con particolare riferimento ai beni paesaggistici ex artt. 136 e 142 del Codice, alle aree protette e ai Siti Natura 2000.

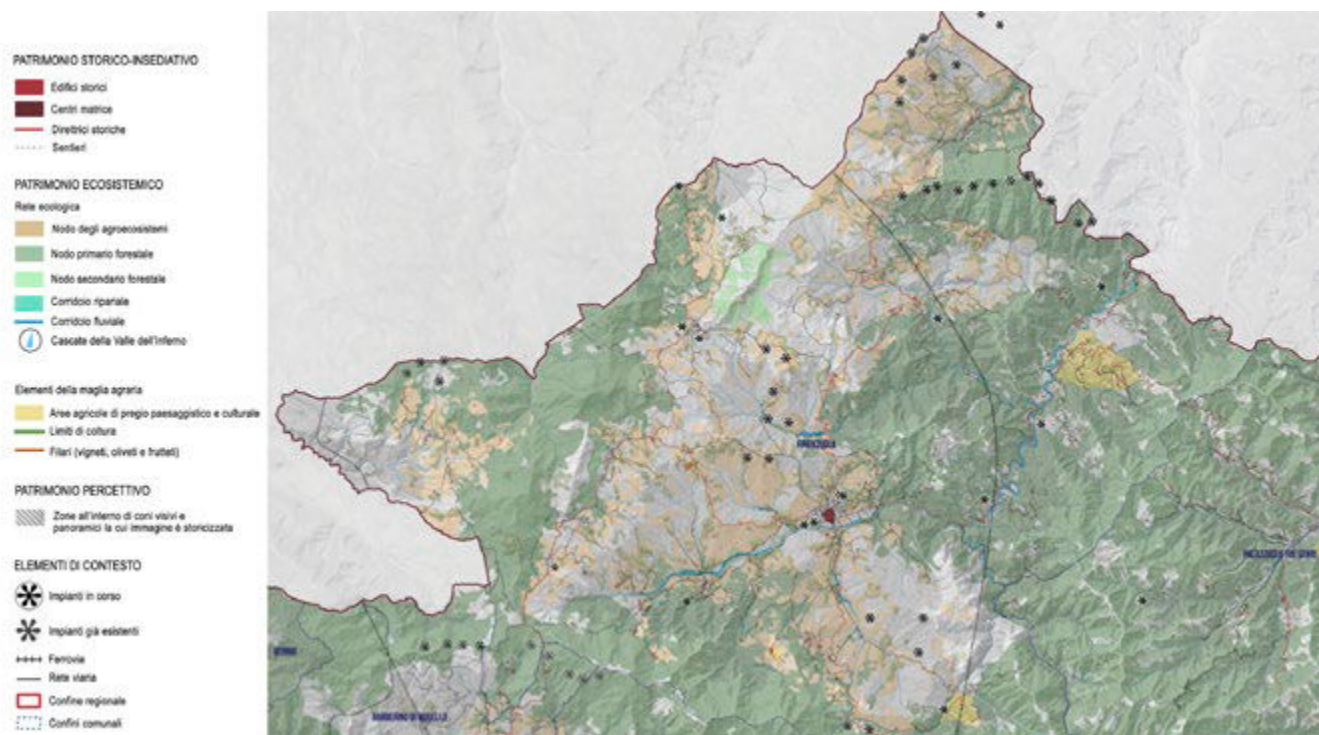
Complessivamente tali strutture evidenziano rilevanti valori legati all'elevata diversità delle forme del rilievo, alla presenza diffusa di risorse idriche superficiali e sorgive (fondamentali per il mantenimento degli equilibri ambientali), alla funzione di nodo forestale primario della quasi totalità del territorio di studio (intervallato da mosaici agropastorali tradizionali), a un patrimonio insediativo storico imperniato sulle direttrici viarie fondative di scala infraregionale (si veda Figura 6). A fronte di tali valori, emergono fragilità connesse alla diffusa instabilità dei versanti (si veda Figura 5), alla propensione ai fenomeni franosi, alla sismicità medio-elevata, ai processi di abbandono colturale, allo spopolamento.

Al riconoscimento di valori e criticità segue un approfondimento sull'apparato normativo del PIT, sia a livello d'ambito paesaggistico (indirizzi per le politiche di settore e disciplina d'uso), che alla disciplina dei beni paesaggistici.

Figura 5. Estratto della carta dei dissesti del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) del Distretto del Fiume Po relativo all'area dell'Alto Mugello. L'elaborato evidenzia la sovrapposizione tra numerosi impianti eolici esistenti o di progetto e aree classificate a pericolosità geomorfologica elevata (P3). Fonte: elaborazione originale ENSCAPE da dati PAI Po.



⁵ Tale informazione è stata ricostruita a partire da dati raccolti da SABAP incrociati con fotointerpretazione. Emerge un quadro complesso, in cui oltre a quarantadue aerogeneratori esistenti, vi è una costellazione di proposte progettuali che si trovano in diverse fasi procedurali: accanto a interventi in fase istruttoria o autorizzativa, si registrano casi di procedimenti sospesi, archiviati o sottoposti a ulteriori valutazioni ambientali, a testimonianza di un quadro fortemente dinamico e incerto.



6. Conclusioni

All'interno di tale quadro, la localizzazione di impianti eolici - per dimensione, visibilità e collocazione tipica lungo crinali e dorsali - presenta condizioni di incompatibilità, in quanto suscettibile di interferire simultaneamente con le visuali e l'immagine consolidata del paesaggio, la continuità ecologica e i corridoi ambientali, gli assetti morfologici e insediativi di maggior valore, le relazioni figurative tra beni tutelati e contesto. A confronto, il secondo caso di studio del progetto (la piana fiorentino-pratese) si presenta come un contesto diverso, in cui l'installazione di impianti fotovoltaici sulle coperture già artificializzate e la contestuale preservazione degli spazi aperti residuali, può produrre un progetto di riqualificazione di un paesaggio già connotato da ingenti criticità. In conclusione, la lettura strutturale del territorio funge da cornice di coerenza per costruire criteri di compatibilità non solo estetico-percettiva tra FER e paesaggio ma basati sulla valutazione integrata delle sue componenti fondamentali, divenendo dispositivo analitico e interpretativo per un nuovo progetto di territorio.

Riferimenti

- ASSUNTO R. (1973), *Il paesaggio e l'estetica. Natura e storia*, Giannini Editore, Napoli.
- BALDESCHI P. (2016), "Interpretazioni del territorio nella pianificazione toscana", in MARSON A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari, pp. 31-41.
- BIZZARRI F., MOSER D., MAZZER M. (2020 - a cura di), *A Strategic Plan for Research and Innovation to Relaunch the Italian Photovoltaic Sector and Contribute to the Targets of the National Energy and Climate Plan*, research report, version 1.0 - 16.7.2020.
- BOLOGNESI M. (2019), "La patrimonializzazione energetica del territorio: verso l'autosostenibilità dei sistemi bioregionali", in BUTELLI E., LOMBARDINI G., ROSSI M. (a cura di), *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorso di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*, SdT Edizioni, Firenze, pp. 183-195.

Figura 6. Elaborazione interpretativa del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'Alto Mugello, realizzata nell'ambito del progetto ENSCAPE attraverso l'integrazione di dati GIS, fonti istituzionali e chiavi di lettura derivate dal PIT/PPR della Regione Toscana. Fonte: elaborazione originale ENSCAPE.

- BOLOGNESI M., BONIFAZI A., SALA F. (2024), "Comunità Energetiche Rinnovabili: una visione territorialista", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 2, pp. 10-16.
- BONIFAZI A., GRASSINI L. (2024), "Place-based strategies for energy transitions in Apulia: pilot experiences, limitations and prospects", in MARUCCI A., ZULLO F., FIORINI L., SAGANETTI L. (a cura di), *INPUT 2023*, Springer, Cham, pp. 523-535.
- BRIFFAUD S., FERRARIO V. (2015), "Ricollegare energia e territorio: il paesaggio come intermediario. Alcune riflessioni a partire dai risultati del progetto Ressources", in CASTIGLIONI B., PARASCANDOLO F., TANCA M. (a cura di), *Landscape as a Mediator, Landscape as a Common. Prospettive internazionali di ricerca sul paesaggio*, CLEUP, Padova, pp. 83-100.
- BRIDGE G., BOUZAROVSKI S., BRADSHAW M., EYRE N. (2013), "Geographies of energy transition: space, place and the low-carbon economy", *Energy Policy*, vol. 53, pp. 331-340.
- CODEMO A., GHISLANZONI M., PRADOS M.J., ALBATICI R. (2023), "Landscape-based spatial energy planning: minimization of renewables footprint in the energy transition", *Journal of Environmental Planning and Management*, vol. 68, n. 6, pp. 1421-1448.
- DECANDIA L. (2024), "Rimettere al centro la questione della relazione tra energie rinnovabili, comunità e territorio. Riflessioni a partire da una terra in rivolta: la Sardegna", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 2, pp. 32-43.
- DE VIDOVICH L., TRICARICO L., ZULIANELLO M. (2021), *Community Energy Map. Una ricognizione delle prime esperienze di comunità energetiche rinnovabili*, Franco Angeli, Milano.
- ENERGY & STRATEGY GROUP - SCHOOL OF MANAGEMENT POLITECNICO DI MILANO (2026), *Energy Report 2026*, Politecnico di Milano, Milano.
- FANFANI D., FAGARAZZI C. (2012), *Territori ad alta energia. Governo del territorio e pianificazione energetica sostenibile: metodi ed esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- FRANZ G. (2022), *L'umanità a un bivio. Il dilemma della sostenibilità a trent'anni da Rio de Janeiro*, Mimesis, Milano-Udine.
- GEDDES P. (1915), *Cities in Evolution. An Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, Williams, London.
- HOLMGREN D. (2009), *Future Scenarios: How Communities Can Adapt to Peak Oil and Climate Change*, Chelsea Green Publishing, London.
- LANGER A. (1996), *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, Sellerio, Palermo.
- LATOUCHE S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino.
- LI M., HUANG Q. (2025), "A Systematic Overview of Energy Landscapes: Cognition, Typologies, and Development", *Landscape Architecture Frontiers*.
- LOBOSCO G., TINTI L., MAGAGNOLI B., MENCARINI V., MANNUCCI S., FERRERO M. (2023), "Landscape as a Palimpsest for Energy Transition: Correlations between the Spatial Development of Energy-Production Infrastructure and Climate-Mitigation Goals", *Atmosphere*, vol. 14, n. 921, DOI: 10.3390/atmos14060921.
- MAGNAGHI A., SALA F. (2013), *Il territorio fabbrica di energia*, Wolters Kluwer Italia, Milano.
- MARSON A. (2016 - a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- NADAI A., VAN DER HORST D. (2010), "Introduction: Landscapes of Energies", *Landscape Research*, vol. 35, n. 2, pp. 143-155.
- PALLADINO D., CALABRESE N. (2023), "Energy Planning of Renewable Energy Sources in an Italian Context: Energy Forecasting Analysis of Photovoltaic Systems in the Residential Sector", *Energies*, vol. 16, n. 7, pp. 1-28.
- PILERI P. (2022), *L'intelligenza del suolo. Piccolo atlante per salvare dal cemento l'ecosistema più fragile*, Altreconomia, Milano.
- STREMKE S., DE WAAL R.M. (2014), "Energy Transition: Missed Opportunities and Emerging Challenges for Landscape Planning and Designing", *Sustainability*, vol. 6, n. 8, pp. 5215-5230.

Maria Rita Gisotti, architect and PhD, is an associate professor of Urban and Regional Planning (CEAR 12/A) at the DIDA of the University of Florence. She is the scientific director of the Research Laboratory DAR MED. Projects for transition. Her recent publications include: "The shape of water. Reflections, Research, and Strategies for the Pesa River Agreement", special issue of *Contesti. Città Territori Progetti* (2025, edited by, with F. Lucchesi and E. Morelli); *Six projets pour l'urbanisme euroméditerranéen / Sei progetti per l'urbanistica euromediterranea* (2022, with M. Carta).

Laura Fortuna is a researcher and PhD candidate at the DIDA of the University of Florence. Her research lies at the intersection of strategic spatial planning, ecological transition and territorial governance, with a particular focus on participatory planning and conflict mediation. Her doctoral dissertation, *Is Strategic Planning Dead?*, critically explores the contemporary role of strategic planning in responding to territorial complexity through collaborative and place-based approaches. She is currently a researcher in the project Energy Landscape.

Maria Rita Gisotti, architetto e PhD, è professoressa associata di Tecnica e Pianificazione Urbanistica (CEAR 12/A) presso il DIDA dell'Università degli Studi di Firenze. È responsabile scientifica del Laboratorio di ricerca DAR MED. Projects for transition. Tra le sue pubblicazioni recenti: "The shape of water. Reflections, Research, and Strategies for the Pesa River Agreement", special issue di *Contesti. Città Territori Progetti* (2025, a cura di, con F. Lucchesi e E. Morelli); *Six projets pour l'urbanisme euroméditerranéen / Sei progetti per l'urbanistica euromediterranea* (2022, con M. Carta).

Laura Fortuna è ricercatrice e dottoranda presso il DIDA dell'Università degli Studi di Firenze. Si occupa di pianificazione strategica territoriale, transizione ecologica e governance, con particolare attenzione ai processi partecipativi e alla mediazione dei conflitti. La sua tesi di dottorato, *La pianificazione strategica è morta?*, analizza criticamente il ruolo contemporaneo della pianificazione strategica nel rispondere alla complessità del territorio attraverso approcci collaborativi e attenti alle specificità dei luoghi. Attualmente è ricercatrice nell'ambito del progetto Energy Landscape.

Scienza in azione

Florence: counter-planning and resistance to the extraction of private surplus value from the historical and territorial heritage

Firenze: contro-progettualità e resistenze all'estrazione di plusvalore privato dal patrimonio storico-territoriale

Ilaria Agostini*

* Alma Mater Studiorum University of Bologna, Department of Cultural Heritage; mail: ilaria.agostini@unibo.it

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApres under CC BY-4.0



How to cite:

AGOSTINI I. (2026), "Firenze: contro-progettualità e resistenze all'estrazione di plusvalore privato dal patrimonio storico-territoriale", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 46-57, <https://doi.org/10.13125/sciter/6977>.

First submitted: 2026-3-9

Accepted: 2026-6-22

Online as Just Accepted: 2026-8-17

Published: 2026-8-24

Abstract. The paper analyses the process of alienation of public building heritage in historic Italian cities, interpreting it as the result of local governments' ideological adherence to the principles of global finance and tourism monoculture. Cities subject to these dynamics are defined as "alienated": economically dependent on the extraction of surplus value from history and culture, socially emptied by the expulsion of the lower-middle classes, and politically subordinate to real estate financialization. Florence, due to the quality of its territorial heritage, its historicity and the universally recognised value of its assets, is a privileged observatory. The national regulatory framework governing the sale of state-owned property has allowed the Florentine authorities to sell off approximately 370,000 square metres of public buildings in the city centre, converted into tourist accommodation or luxury residential properties. This process has been facilitated by a systematic weakening of Florentine urban planning: regulatory uncertainty regarding large "transformation areas", monetisation of urban planning standards, and the abolition of the obligation to restore buildings. Finally, the present contribution documents civic resistance and grassroots proposals, including that for the former OGR, where movements and scholar-activists put forward the hypothesis of a public Kulturforum as a model of "major urban repair" as opposed to the extraction of private surplus value from the historic city.

Keywords: Florence; historic city centre and territorial heritage; alienation of public building stock; grassroots movements; overtourism.

Riassunto. Il contributo analizza il processo di alienazione del patrimonio edilizio pubblico nelle città storiche italiane, interpretandolo come esito di un'adesione ideologica dei governi locali ai principi della finanza globale e della monocultura turistica. Le città soggette a tali dinamiche sono definite "alienate": economicamente dipendenti dall'estrazione di plusvalore da storia e cultura, socialmente svuotate per l'espulsione dei ceti medio-bassi, politicamente subordinate alla finanziarizzazione immobiliare. Firenze, per la qualità del patrimonio territoriale, la storicità e il valore universalmente riconosciuto dei suoi beni, costituisce un osservatorio privilegiato. La cornice normativa nazionale in merito alla vendita dei beni demaniali ha consentito alle amministrazioni fiorentine di alienare circa 370.000 mq di edifici pubblici in area centrale, convertiti in strutture turistico-ricettive o residenziali di lusso. Tale processo è stato favorito da un sistematico depotenziamento della pianificazione urbanistica fiorentina: indeterminatazza normativa sulle grandi "aree di trasformazione", monetizzazione degli standard, abolizione dell'obbligo di restauro. Il contributo documenta infine resistenze civiche e proposte alternative, tra cui quella per le ex OGR, dove movimenti e studiosi-attivisti avanzano l'ipotesi di un Kulturforum quale modello di "grande riparazione" contrapposto all'estrazione di plusvalore privato dalla città storica.

Parole-chiave: Firenze; città storica e patrimonio territoriale; alienazione del patrimonio edilizio pubblico; resistenze dal basso; overtourism.

Al cuore del *continuum* periferico, la città storica rappresenta il testimone di un assetto territoriale di lunga durata. Una testimonianza – necessaria per immaginare nuove configurazioni urbane – che vive nelle relazioni spaziali tra connotati corografici e morfologia urbana (CENSINI 2007), nella continuità materica tra suoli e architetture (CONSONNI 2013, 88-122), e che, nelle rispondenze tra sistemi produttivi tradizionali e nuove economie, riporta i segni di condivise attitudini (GEDDES 1915; MAGNAGHI 2020, 144-151).

Le vestigia architettoniche, spaziali, culturali, sedimentatesi e coevolute in forme precipue e distintive, sono oggetto di una violenta estrazione di valore economico che va a detrimento della vivibilità dei luoghi: iperturismo, finanza immobiliare e infrastrutturazione aggrediscono la storia per ottenerne il massimo profitto (BOLTANSKI, ESQUERRE 2021), anche a costo della sopravvivenza dello stesso patrimonio territoriale da cui tali settori economici traggono vantaggio.

Questo processo di valorizzazione interno alla finanza globale (VOLPI 2025) sottintende, da parte del governo delle trasformazioni urbane e territoriali, un'adesione ideologica e quindi operativa (AGOSTINI, SCANDURRA 2018) ai principi di gestione privatistica di un bene collettivo strutturante, quale la città storica e il suo contorno paesistico d'antica matrice.

Nel caso di studio – Firenze – un forte impulso a simile valorizzazione si è manifestato attraverso robuste campagne di alienazione di aree e complessi edilizi pubblici, destinati a divenire nuovi luoghi del consumo turistico. Tra di essi, conventi storici (soppressi a partire dal XVIII sec. e poi trasformati in caserme), ospedali di origine medievale, contenitori culturali (teatri, cinema), edifici postali, infrastrutture ferroviarie ottocentesche: beni le cui collocazione e consistenza hanno contribuito a strutturare l'urbanizzazione. Questi capisaldi, oltre a rappresentare, ciascuno, un "epicentro urbano determinante la stessa conformazione topografica" (Cervellati in BENEVOLO 2006, scheda E65), hanno costituito i nodi di una necessaria rete urbana di natura pubblica, motore di socialità e presidio di urbanità.

Attraversare le fasi dell'accennata "spoliazione" (HARVEY 2003) permette di conoscere i nuovi 'padroni della città', descrivere gli usi verso cui tali beni sono avviati, le politiche urbane e le scelte urbanistiche che hanno assecondato la privatizzazione. E, infine, di narrare le resistenze civili, le pratiche e gli immaginari capaci di reinventare un futuro urbano fuori dall'accaparramento – o "accumulazione per spoliazione" (*ibidem*) – da parte del capitalismo finanziario.

Il presente saggio sintetizza i risultati di un quindicennio di osservazione partecipante, articolatasi in pratiche e conflitti scaturiti dai processi di deterritorializzazione, in studio e traduzione degli strumenti tecnico-programmatori alle popolazioni insediate, in indagine e formulazione di strumenti di contro-narrazione rispetto al discorso egemonico. Questa postura è finalizzata a produrre (e a rendersi) nuova energia da contraddizione, capace di disegnare collettivamente scenari di spazi sottratti al dominio del capitale, di affrontare progettualmente la riconfigurazione di nuove urbanità, di riattivare processi coevolutivi nel contesto del patrimonio urbano (MAGNAGHI 2020, 213-219).

Figura 1. Prospetto e skyline dei lungarni riconfigurati dal 'Cubo nero', esito della ristrutturazione dell'ex Teatro Comunale, ora proprietà Hines e Blue Noble (settembre 2025).



1. Città alienate, tra monocultura turistica e finanza

Abbiamo definito “alienate” (AGOSTINI, CONTI 2025) le città strette nella morsa del capitalismo finanziarizzato e della monocultura del turismo. Si tratta di un’alienazione riscontrabile su più livelli: economico, sociale, culturale, politico e spaziale.

Coinvolte e sfruttate nella catena di montaggio del turismo globale, le città alienate non si pongono nella condizione di gestire processi e finalità di un settore economico che estrae plusvalore da storia, cultura e ambienti di vita, non redistribuito localmente. Estraniare, irriconoscibili a se stesse, desertificate da politiche che richiamano nuovi abitanti più ricchi, nomadi e *cool*, tendono a espellere i ceti medio-bassi verso i comuni limitrofi, accentuandone il carattere periferico.

Catturate nella spirale della finanziarizzazione di beni e servizi, le città preda del processo di alienazione rinunciano alla loro effettiva autonomia: reciso il filo che le legava al lungo processo della loro civilizzazione e territorializzazione, adottano modelli di crescita improntati al consumo del patrimonio storico, delle risorse ambientali, economiche e demografiche (MAGNAGHI 2020). Una dipendenza di fatto che, incidendo sull’autonomia politica, condiziona l’assetto delle trasformazioni.

Nel segno del consumo si situa, infine, la vendita (‘alienazione’, appunto) del patrimonio immobiliare pubblico, sulla quale incentreremo la prima parte di questo ragionamento.

La grande trasformazione in senso privatistico dell’urbano – “escalation del Privato” (SETTIS 2002, 103) – avviata nei decenni finali del secolo con la riforma degli enti locali e l’elezione diretta del sindaco, accelera nel primo decennio Duemila, quando i beni demaniali indisponibili, fino ad allora sostanzialmente inalienabili, sono avviati al mercato. Le amministrazioni cittadine, di destra o sedicenti progressiste, danno gambe a questa opportunità nel nome della competizione urbana globale, mettendo in moto campagne di privatizzazione sostenute da politiche di marketing territoriale, di facilitazione degli interessi economico-finanziari privati, anche attraverso il depotenziamento della pianificazione e dell’impianto normativo urbanistico.

La vendita generalizzata dei beni pubblici è introdotta nel quarto governo Berlusconi dalla finanziaria del 2008 firmata da Giulio Tremonti, ministro dell’Economia. Nel pieno della crisi economica seguita allo scoppio della bolla dei mutui subprime, il governo spinge sull’edilizia, mettendo sul mercato il patrimonio immobiliare di Comuni, enti locali e altri enti pubblici, ai quali è data facoltà di stilare un *Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari* da allegare al bilancio preventivo (L 112/2008, art. 58). Lo stesso Tremonti nel 2001 aveva architettato la Società per la cartolarizzazione degli immobili pubblici SpA, detta SCIP – vero scippo alla nazione –, e nel 2002, la Patrimonio SpA, i cui proventi, derivati dalla vendita del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato, fluivano nella Infrastrutture Spa, la quale finanziava i progetti infrastrutturali previsti dalla Legge “Obiettivo”.

Si noti che in questa vicenda gioca un ruolo da protagonista un ente pubblico: Cassa Depositi e Prestiti, società per azioni dal 2003. Il mandato originario di CDP consiste nella raccolta del risparmio postale finalizzata al finanziamento delle opere pubbliche a tassi d’interesse molto ridotti; dal 2010, tuttavia, l’ente assume funzione di intermediario immobiliare: compra i beni pubblici in alienazione e li indirizza verso il mercato.

L’alienazione dei beni immobili demaniali al mero fine della valorizzazione economica liquida di fatto le occasioni che proprio tali edifici e complessi fornirebbero, i quali – in quanto pubblici e dunque, in potenza, spazi del reciproco riconoscimento

to, della condivisione, di un abitare e di una convivialità non mercificati – avrebbero rappresentato le occasioni per avviare una nuova configurazione di città più “uguali”, più vivibili, più accoglienti in senso universalistico. Ovvero, liquida la possibilità di attribuire un nuovo destino a edifici – storicamente sedi anche dell’esercizio del potere, violento e coercitivo – in direzione di usi collettivi, incrementali, emancipatori, nella piena disponibilità sociale e comune (BILLA 2022): si pensi ai tutt’oggi replicabili, e incrementabili, Piano per l’edilizia economica e popolare per il centro storico di Bologna (PEEP del 1972) o al più tardo intervento ERP sulle Murate a Firenze.

Quale parte integrante del processo di smantellamento del welfare, l’alienazione degli edifici pubblici è giustificata con i temi dell’austerità: alti costi di gestione, esigenze di bilancio di Comuni sottoposti a pesanti tagli dei trasferimenti statali, riduzione degli spazi necessari all’erogazione dei servizi anch’essi sottoposti a tagli. In questa cornice, i grandi complessi urbani, letti come fardelli di cui disfarsi, nel lessico governativo assumono la denominazione di ‘buchi neri’.



Figura 2. Firenze, 17 dicembre 2024: manifestazione sotto le ex Poste nuove disegnate da Giovanni Michelucci, trasformate in studentato privato esclusivo (Campus). Foto: SFxV.

2. Il quadro dell’alienazione del patrimonio edilizio pubblico a Firenze

Il fenomeno delle alienazioni demaniali in Italia risulta particolarmente accentuato nelle cosiddette città d’arte, dove nella destinazione finale degli edifici venduti prevale quella turistico-ricettiva (AGOSTINI, CONTI 2025, 5-11). Firenze, per la qualità e densità del patrimonio territoriale, per la sua storicità e per il suo valore universalmente riconosciuto – dal 1982 il suo centro storico è presente nell’Unesco World Heritage List¹ –, costituisce un rilevante caso di studio: in diciassette anni di governo PD, nei mandati dei sindaci Matteo Renzi (2009-2014), Dario Nardella (2014-2024) e di Sara Funaro (dal 2024), sono alienati circa 370.000 mq di edifici pubblici entro il raggio di tre chilometri dalla cupola del Brunelleschi (*ibidem*); un patrimonio che nella quasi totalità è trasformato in strutture alberghiere, residence di alta gamma, *serviced apartments*² e studentati privati esclusivi (AGOSTINI, CONTI 2023; AGOSTINI ET AL. in pubblicazione).

¹ È inoltre sottoposto a tutela paesaggistica dal 2015: in quanto sito inserito nel WHL dell’Unesco, il PIT-PPR lo riconosce tra i beni paesaggistici quale “ulteriore contesto” (DL 42/2004, art. 143, comma 1, lett. c) e ne norma la tutela (*Disciplina del Piano*, art. 15).

² Ovvero, appartamenti arredati concessi in locazione temporanea o a medio termine, che offrono servizi di tipo alberghiero (servizio in camera, lavanderia ecc.).

Esce nel 2014 la prima edizione di un fascicolo in cui il Comune di Firenze, ricalcando il mito californiano della terra dorata e dei nuovi inizi, si autorappresenta come città delle opportunità: la brochure *Invest in Florence. City of the opportunities* (COMUNE DI FIRENZE 2014), raccoglie circa sessanta edifici e complessi edilizi – sia pubblici che privati – che il Comune presenta alle fiere del *real estate*.

La finanza immobiliare ne approfitta. Fondi pensione, fondi sovrani, fondazioni bancarie e società di gestione del risparmio (SGR) trovano nell'investimento immobiliare un atterraggio ritenuto estremamente sicuro: acquistano beni immobili per poi emettere titoli finanziari verso gli investitori che sono remunerati dai flussi di cassa provenienti dalla gestione o dalla vendita degli immobili stessi (VOLPI 2025).

Questo atterraggio ingenera il corto circuito su cui si fonda la retorica dell'estrattivismo urbano: i residenti, comunque coinvolti nella finanziarizzazione in quanto risparmiatori, lavoratori, utenti di servizi ecc., godrebbero dei dividendi prodotti dalla stessa finanza immobiliare che li sta depauperando in quanto collettività, costringendoli persino ad abbandonare i pregiati metri quadri delle aree centrali. In quest'ottica, si può dunque affermare che la *civitas* – la società urbana – scommette sulla "spoliazione" (HARVEY 2003) della *urbs* – lo spazio urbano – assecondata in ciò dall'almeno ventennale metamorfosi della *polis* verso un regime di governance aziendalistica.

Nel nome dell'attrattività, le maggiori città italiane – Milano fa scuola (TOZZI 2023; BARBACETTO 2025), ma Firenze non sfigura – adottano politiche che mirano sostanzialmente a innalzare il valore immobiliare di alcune aree urbane, abdicando di fatto alla pianificazione organica dell'assetto spaziale. Sotto l'ombrello della "rigenerazione urbana" (CELLAMARE 2025; AGOSTINI 2019), guidata perlopiù da mano privata, non raramente su aree già pubbliche, si celano operazioni speculative che riconfigurano interi settori urbani, innescando un mutamento antropologico nella residenza e una polverizzazione del tessuto sociale (VILLANI 2025). A questa omogeneità di utenti-residenti e all'assenza di funzioni di tipo sociale (ERP, attrezzature pubbliche) segue un bisogno di sicurezza a cui le amministrazioni rispondono con securitarismo e "sprezzo per le vere insicurezze" (PALIDDA 2023); insicurezze derivanti, ad es., dal diritto alla casa negato o dalle criticità ambientali messe in ombra da obiettivi più 'ambiziosi', quali attrattività e competitività sul mercato dell'immobiliare.



Figura 3. Firenze, 28 febbraio 2026: "open day" nelle case contermini al cantiere dei nuovi hotel e residence di lusso che sorgeranno nell'ex ospedale militare (già convento) e nelle corti dell'isolato di matrice medievale lungo la via San Gallo. Foto: SFxV.

Un florido mercato immobiliare (o fondiario) sta alla radice del *city grabbing*, cioè del processo di accaparramento di immobili o aree su cui investire (GUIRONNET 2022). Il primo “piano delle alienazioni” fiorentino è approvato a fine 2009: è sindaco Renzi, alfiere dell’avanzata della finanza in città a spese del demanio pubblico. Al “piano” renziano si aggiungeranno, negli anni successivi, quelli della Città metropolitana e della Regione Toscana che mette sul mercato vari edifici a destinazione sanitaria.

A partire dal 2009, sono avviate al mercato diverse decine di edifici pubblici. Segnaliamo di seguito gli immobili, pubblici o comunque destinati a usi funzionali alla vita civica, le cui vendite sono andate a segno; indichiamo in estrema sintesi le funzioni prevalenti, previste o già effettive, nonché – laddove siano in corso (o sospesi) – lo stato dei lavori. L'ex teatro Comunale diviene residence extralusso; palazzo del Sonno, studentato privato; Monte dei Pegni in via Palazzuolo, albergo di alta gamma; ex Cassa di Risparmio in via Bufalini, residenziale di lusso; palazzo Portinari, albergo di lusso; ex caserma Cavallo in piazza del Cestello, *hub* dell'innovazione; Teatro Nazionale, teatro privato; palazzo Sassetti, residenze “di lusso d'élite”; edificio ex Enel in via Salvagnoli, studentato privato; ex collegio alla Querce, albergo iper stellato; ex Fiat in viale Belfiore, studentato privato; ex Ferrotel al Romito, studentato privato; ex Convitto della Calza, centro benessere con foresteria (oggi al centro del dibattito cittadino poiché vi è invece risultata prevalente l'attività turistico-ricettiva); ex convento San Francesco di Sales in via dell'Orto, albergo esclusivo; caserma in Costa San Giorgio, residence di lusso (lavori da avviare); palazzo Vivarelli Colonna già Assessorato comunale alla cultura, appartamenti di lusso (lavori in corso); ex Borsa merci in via Por Santa Maria, turistico-ricettivo (lavori in corso); ex Poste in via Pietrapiana, cedute in concessione per insediare uno studentato privato (lavori in corso); ex ospedale militare in via San Gallo, destinato a turistico ricettivo e residenziale di lusso (lavori in corso); cinema Eolo, turistico ricettivo (lavori in corso); ex Manifattura Tabacchi, mix di funzioni private (lavori in corso); ex Liceo Castelnuovo-Morgagni in viale Gramsci, turistico ricettivo (lavori in corso); edificio ex Arsia-Regione Toscana in via Pietrapiana, “maxi albergo” (lavori in corso); istituto Demidoff, residenziale (lavori sospesi); ex convento di Monte Oliveto, residenze di lusso (lavori sospesi dalla Soprintendenza); ex Panificio militare, grande distribuzione commerciale (lavori sospesi per motivi giudiziari); ex Officine grandi riparazioni (OGR), mix di funzioni private con prevalenza di residenza (il piano attuativo è in via di definizione); villa Camerata già ostello della gioventù, resort di lusso (lavori in corso).³

Tra gli edifici sopra elencati, quelli pubblici sono venduti a prezzi nettamente inferiori alle quotazioni di mercato.⁴ È doppia la perdita: dal punto di vista meramente erariale e da quello – incommensurabilmente più grave – delle potenzialità sociali insite in tali beni, che con la vendita al privato vengono definitivamente annullate.

3. Dai ‘buchi neri’ al Cubo nero, ovvero la rinuncia al governo del territorio

Attratti da marketing urbano e facilitazioni normative, fiscali e procedurali, a Firenze sono giunti fondi lussemburghesi, francesi, olandesi, inglesi, statunitensi, israeliani, di Singapore, e poi sauditi, qatarini, taiwanesi, argentini, sudafricani ecc. (cfr. FIORENTINO 2020).

³ Per dati ulteriori e approfondimenti si rimanda ancora ad AGOSTINI, CONTI 2025.

⁴ È esemplare in questo senso il caso della vendita del Teatro Comunale che, posto all'incanto per un valore di 44 milioni di euro, attraverso una serie di aste andate deserte è stato infine alienato per 23 milioni (cfr. AGOSTINI, CONTI 2025, 39-40).

Nell'avanzata della finanza immobiliare ha certamente giocato un ruolo rilevante il generale processo di deregolamentazione della materia urbanistica, che a livello nazionale ha logorato la titolarità pubblica della pianificazione in favore di una gestione urbana privatistica e mercantile (AGOSTINI, SCANDURRA 2018). Lo scenario è declinato localmente: Piano strutturale (PS, approv. 2011, Renzi sindaco), Regolamento urbanistico (RU, approv. 2015, Nardella sindaco) e, infine, Piano operativo (POC, in efficacia dal 2025, Funaro sindaca) hanno optato per un sostanziale vuoto normativo in merito alle grandi "aree di trasformazione" (AT), creando così un doppio binario: da una parte la normale amministrazione, dall'altra l'eccezione che consente il maggior agio ai grandi capitali. L'indeterminatezza normativa e previsionale vige proprio su quelle grandi operazioni private che avrebbero necessitato del maggior controllo.

Questo regime di eccezione poggia su pratiche e dispositivi, che qui riassumiamo:

- impiego diffuso di *procedure decisorie riservate* (come la negoziazione pubblico-privato) che, in assenza di pubblica ed efficace informazione, escludono o annullano la partecipazione popolare (ciò è risultato particolarmente evidente nel caso dell'ex Meccanotessile, dell'ex Panificio militare, su cui dobbiamo tornare, o in quello di Sant'Orsola, oggetto di un lungo percorso partecipativo di quartiere, tradito con l'affidamento del bene alla francese Ardian che vi inserirà servizi privati ad uso del turismo globale);
- *delega di funzioni urbanistiche a soggetti terzi* quali Soprintendenza, BEI o Cassa Depositi e Prestiti, cui non sono intestate competenze pianificatorie, né regolatorie dal punto di vista edilizio. Quanto al deferimento di funzioni, è eclatante la stesura di varianti da parte della proprietà poi confluite nello strumento urbanistico: a San Gallo è il privato a scegliere sia altezze massime degli edifici (indicazione assente nella relativa scheda norma, AT 12.43, del RU 2015, nonché nelle NTA del PUC),⁵ sia destinazione d'uso che il RU aveva indicato con un non risolutivo "mix funzionale da definire" che la proprietà ha colmato con funzioni turistico-ricettive e residenziali di iper lusso;
- *semplificazioni procedurali*, quale ad es. il non assoggettamento a VAS di varianti definite "semplificate" malgrado la rilevante entità della trasformazione;
- *agevolazioni attraverso misure fiscali*. Esempio, in questo senso, il ricorso non effettivamente giustificato dall'opzione prevista dal POC della monetizzazione degli standard urbanistici (DM 2 aprile 1968), ai quali la LR 65/2014 aggiunge il social housing nella misura del 20% delle superfici residenziali, per gli interventi maggiori di 2.000 mq. L'uso generalizzato della monetizzazione si configura come altamente iniquo, poiché sospende diffusamente un principio cardine della giustizia urbana: ovvero la redistribuzione dei vantaggi economici legati all'operazione edilizia, attraverso cessione di parte dell'area interessata dalla trasformazione per la realizzazione fisica delle dotazioni. Non raramente, inoltre, il Comune ha impiegato i proventi delle monetizzazioni nella riqualificazione degli immediati dintorni dell'opera, innalzandone il valore;
- *introduzione della ristrutturazione edilizia sugli edifici storici*. La variante (approv. 2018) all'art. 13 del RU introduce la possibilità di interventi di ristrutturazione edilizia, seppur "con limitazioni", sul patrimonio edilizio di "interesse storico-architettonico e documentale". Quanto agli edifici sottoposti a vincolo monumentale, tali limitazioni non si applicano, essendo la compatibilità degli interventi demandata alla valutazione della Soprintendenza, con la conseguenza che la maggior parte di questi immobili è avviata a ristrutturazione edilizia "senza limitazioni".

⁵ PUC, ovvero Progetto unitario convenzionato, previsto dalla LRT 64/2015, art. 121.

Benché la variante – introducendo maggiore flessibilità – risponda all'esigenza, esplicitata dal Comune, di rifunzionalizzare un patrimonio edilizio ritenuto non più adeguato agli usi contemporanei, essa non si limita a un aggiornamento degli strumenti di tutela: si configura piuttosto come un dispositivo che, contro ogni logica conservativa, rende concretamente attuabili interventi più incisivi sul patrimonio storico. È il caso di molti edifici coinvolti nei processi di privatizzazione urbana: ex teatro Comunale, San Gallo, costa San Giorgio, palazzo Vivarelli Colonna, palazzo Portinari, palazzo Sassetti e altri. La misura potrà essere applicata anche all'ex convento di Santo Spirito che, destinato a RSA di lusso, gli studenti dei licei fiorentini reclamano viceversa come spazio a supporto dell'attività scolastica (palestre, laboratori ecc.) e pubblico.



Figura 4. Firenze, 30 settembre 2025: l'abbattimento del simbolico "muro della speculazione" ai piedi del Cubo nero. Foto: SFxV.

4. Resistenze e contro-progetti

In questa *tabula rasa* previsionale e normativa non meraviglia che il risultato della ristrutturazione dell'ex teatro Comunale – il 'Cubo nero' – incida negativamente sullo skyline del lungarno, né che il rinascimentale canale Macinante a nord del parco delle Cascine possa essere compromesso dall'operazione speculativa sull'area ex OGR, o che le corti medievali lungo la via San Gallo siano saturate dai nuovi volumi di un ennesimo residence esclusivo, incongruamente svettanti sui tetti degli edifici storici limitrofi.

Non meraviglia, purtroppo, che un filo leghi la mala urbanistica alla sicurezza sul lavoro. Il 16 febbraio 2024, sul cantiere dell'ex Panificio militare muoiono cinque operai nel crollo dello scheletro cementizio del nuovo centro commerciale Esselunga: vittime dell'accelerazione dei tempi di costruzione, dell'assenza di controlli sui cantieri, del sistema di appalti, subappalti e conto terzi. Un filo che porta alla cancellazione dei diritti dei lavoratori e al manifestarsi di nuove forme di caporalato. La Magistratura sta indagando, il cantiere ha i sigilli, mentre gli abitanti del quartiere oppongono al centro commerciale il progetto di un parco.

Parallelamente alla svendita della città al lusso e al turismo globale, si assiste al dispiegamento di micropolitiche – da intendersi, non tanto come politiche della marginalità, quanto come "messa in opera di consapevolezze che considerano le condizioni di vita dei corpi, dei territori, i desideri, i bisogni, le difficoltà economiche,

Figura 5 (a e b). Firenze, area ex Officine Grandi Riparazioni. Lo stato dei luoghi nel 2017 e una versione progettuale per la 'rigenerazione' dell'area (2020). Fonte: FS Sistemi urbani.



le forme di assoggettamento, e quindi i percorsi di liberazione, felicità etc.” (VILLANI 2016) –, che procedono per conflitti e per progetti provocati da soggetti collettivi e plurali. Ne è un esempio la ‘campagna’ Salviamo Firenze x Viverci (SFxV): dopo aver promosso nel 2023 un referendum popolare contro gli studentati privati, bloccato dal sindaco Nardella (AGOSTINI, CONTI 2023), e, l’anno successivo, una campagna critica di risonanza internazionale in merito al proliferare di locazioni turistiche brevi (con *self check-in*), nel 2025 Salviamo Firenze ha avviato una serie di interventi ad ampio spettro sul tema delle alienazioni. Durante le manifestazioni e i flash mob sui luoghi preda della voracità dei fondi finanziari, realtà attive e associazioni afferenti a SFxV, costruiscono – simbolicamente, per subito abbatterli – i muri della speculazione composti da “cubi neri”, stavolta in cartone. Vi prendono parte: Collettivo ex GKN, Assemblea VeneraLa, Associazione Bioarchitettura, Comitato area verde San Lorenzo a Greve, Comitato ex Fiat Belfiore, Comitato Oltrarno futuro, Comitato San Niccolò, Comitato San Salvi chi può, Comitato tutela ex Manifattura Tabacchi, Comitato tutela San Frediano, Comunità delle Piagge, Diritti a sinistra, Firenze Città Aperta, Fuori binario, Italia Nostra sez. Firenze, La Montanina, La Polveriera, Legambiente Firenze, nEXt Emerson, NoTunnelTAV, perUnaltracittà, La Città invisibile, Presidio No Aeroporto No Inceneritore.

Dal tessuto della mobilitazione cittadina emergono proposte di futuri “altri”. Se durante il Covid il Gruppo urbanistica perUnaltracittà (2020) poneva l’accento sulla necessità della ridondanza di spazi pubblici, quale potenziale della riorganizzazione urbana a partire dai quartieri, tale posizione risuona oggi nei documenti dei vari fronti delle insorgenze, che reclamano il blocco della vendita degli edifici demaniali in alienazione e una ‘moratoria urbanistica’ sulle grandi trasformazioni urbane.

5. La “grande riparazione” delle ex OGR

Tra i numerosi tentativi di costruzione di scenari alternativi per i settori in alienazione, quello per le ex Officine grandi riparazioni (OGR), sul cui futuro si esercitano varie realtà cittadine, merita un approfondimento.

Posta alle spalle del nuovo Teatro del Maggio, fino alla ex Manifattura tabacchi, l’area ferroviaria OGR si allunga tra le Cascine e il rione Puccini-Maragliano, povero di verde pubblico e densamente popolato. L’area potrebbe dunque rivestire un importante ruolo ecosistemico, rafforzato dalla presenza del canale Macinante: opera rinascimentale sul tracciato di un antico Bisarno, che – non è un caso – il PS approvato con Renzi sindaco ometteva dalla cartografia.⁶

⁶ Cfr. <https://pianostrutturale.comune.fi.it/documenti_del_piano/piano_strutturale_2010_adottato.html> (10/2022).

Nel dicembre 2022, gli otto ettari del comparto sono venduti da FS Sistemi Urbani a Flora Development per 10 milioni di euro (poco più di 100 euro a mq)⁷. Il Comune non esercita il diritto di prelazione: le OGR sono avviate a una “rigenerazione urbana” (cfr. COMUNE DI FIRENZE, RU, AT 08.10), affidata dalla proprietà all’architetto Paolo Desideri, autore del vicino Teatro del Maggio. Il progetto prevede la costruzione di edifici a torre, la cui altezza è giustificata da un diffuso luogo comune: “così si libera suolo per il verde e le attività culturali” (Desideri in FERRARA 2022). Il POC destina i previsti 42.000 mq, in buona parte di nuova costruzione, ad uso turistico ricettivo e a residenziale. L’area sarà inoltre interessata dall’attraversamento di una linea tramviaria (che sostituisce la Leopolda, prima tratta ferroviaria toscana, la quale, già collegata con le altre linee ferroviarie, avrebbe garantito un ‘moderno’ collegamento) e dalla costruzione di una penetrante urbana che – indispensabile alla lottizzazione – congiungerà via Pistoiese a Porta al Prato, ovvero l’aeroporto di Peretola al centro storico, con rilevante consumo di suolo, nonché incremento dei volumi di traffico come evidenziato dalle analisi ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana).

Il progetto immobiliare è ancora in elaborazione: ciò lascia spazio alle azioni dal basso volte a una disattivazione del processo capitalistico insistente sull’area. Gli attori del conflitto in merito a questa ‘risorsa primaria’ per la città sono molteplici, taluni inediti: spaziano dal Laboratorio per la città proveniente da una frangia del partito dominante a Firenze, a un inusitato raggruppamento delle “antiche famiglie” la cui petizione ha infuocato il già animato dibattito sull’urbanistica cittadina, dibattito che a partire dal disvelamento del Cubo nero (agosto 2025) assurge alla scala globale (*Times*, *New York Times*, *The Guardian* ecc.).

Realtà di movimento e studiosi-attivisti sostengono la necessità di una “grande riparazione”: ovvero, di un risarcimento mirante a inserire nell’area usi di interesse sociale e aggregativo, in mano pubblica. La riacquisizione fondiaria, ipotizzano gli attivisti, sarebbe possibile tramite lo storno di parte dei 30 milioni di euro già impegnati dalla Regione Toscana per la costruzione della nuova strada.

Nell’ottica di “interrompere l’estrazione di plusvalore privato dalla città storica e di produrre invece plusvalore pubblico per la città futura” (BUDINI GATTAI 2025, 90), le proposte avanzate ‘dal basso’ lavorano su vari livelli: ambientali, civili, culturali, sociali. Tra queste ricordiamo: lo “spazio della memoria” dedicato alla “storia della ferrovia Leopolda, delle Officine Grandi Riparazioni e dei ferrovieri dell’area fiorentina e toscana” attivi nella resistenza antifascista (DADÀ 2020), o la formazione di aree di recupero dei valori di biodiversità, climatici e ambientali in un quartiere dove sono “pochi e spazialmente limitati [i] giardini pubblici” (DEGLI ANTONI 2023) e dove è già presente la sede universitaria e gli orti sperimentali di Agraria. Incontra sostegno presso le realtà attive e nel dibattito cittadino, l’ipotesi di un Kulturforum sul modello berlinese, arricchito da un parterre con alberature e radure che metta in relazione il teatro esistente con i fabbricati ferroviari ottocenteschi, coperti da vincolo monumentale e adatti a ospitare un centro interculturale sul modello dell’Institut du monde arabe parigino. Questa opzione – da attribuire a Roberto Budini Gattai, architetto e urbanista vicino al territorialismo, ma condivisa da varie realtà – potrebbe conferire alle OGR “il ruolo di ponte verso quella periferia che è in attesa di diventare habitat, città” (BUDINI GATTAI, 2025, 90). L’origine della proposta è degna di essere qui riportata.

⁷ La società acquirente è partecipata al 70% dalla lussemburghese Ginko 3, attiva nella rigenerazione di aree dismesse con il sostegno (*private equity*) della «maison d’investimento» Edmond de Rothschild; per il 20% dal fondo inglese CBE Capital e per il restante 10% da Zeis, gruppo Salini Costruttori ora WeBuild.

Nei primi anni '90 a Firenze, sull'esempio dell'Estate romana [...], venne in mente a qualcuno di rara sagacia ma che non ricordo, di fare teatro e cinema estivo tra i vagoni parcheggiati nell'allora ampio parco ferroviario in attesa di riparazioni. Furono serate indimenticabili; certo ero più giovane ma soprattutto era lo spazio delimitato da quelle quinte con le ruote, era la volta celeste orlata dalle vaghe colline di levante sulla nostra testa, capaci di una suggestione che nessuna piazza storica poteva creare; era diversa, un di più che arricchiva me e molti altri di un'esperienza inaspettata e potente. Ho pensato che questa doveva essere la direzione per progettare la riabilitazione di quest'area gloriosa per la sua storia e per la sua stravagante e silenziosa bellezza (BUDINI GATTAI, 2020).

L'ampliamento di un demanio nella piena disponibilità del pubblico, anziché la sua dissipazione, rappresenterebbe una grande opportunità per allestire nuove *maisons du peuple*, poli civici, "poli integrati di mutualismo" (CELLAMARE 2025) e altre infrastrutture di base per la costruzione di "un nuovo welfare di comunità" in cui sviluppare progettualità e avviare localmente iniziative sociali e culturali. In questo senso, lo Spazio InKiostro (AGOSTINI 2025) – spazio sito in un edificio appartenente a un ente nazionale, oggi in vendita – ha costituito un modello, dando corpo all'ampia gamma di possibilità offerte da un ambiente gestito collettivamente nella filosofia del bene comune: una scommessa di pubblica felicità che Firenze, deprivata delle funzioni rigenerative connesse al suo patrimonio territoriale, pare sempre meno capace di prospettare.

Riferimenti

- AGOSTINI I. (2019), "La rigenerazione urbana come nuovo ciclo della rendita. Alternative progettuali e pratiche di contrasto", in MARSON A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, pp. 119-130.
- AGOSTINI I. (2025), "Fate riposare la città. Scavi e disattivazioni in vista di felicità collettive", in EAD. (a cura di), *Fate riposare la terra*, Edifir, Firenze, pp. 47-52.
- AGOSTINI I., CONTI F. (2023 - a cura di), *Turismo di classe. Studentati di lusso e selezione sociale*, perUnaltracittà, Firenze, https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2023/09/ebook_studentati_cartaceo.pdf (5/2026).
- AGOSTINI I., CONTI F. (2025), *Firenze alienata. Svendita dello spazio pubblico e finanza immobiliare*, perUnaltracittà, Firenze, https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2026/01/firenze_alienata_leggero_con-copertina_2025.pdf (5/2026).
- AGOSTINI I., FIORE M., GARZIA G., TOZZI L. (in pubblicazione), "La finanziarizzazione dello *student housing*. Patrimonio pubblico e studentati privati esclusivi: Bologna, Firenze e Milano", in *bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, vol. 17, n. 21.
- AGOSTINI I., SCANDURRA E. (2018), *Miserie e splendori dell'urbanistica*, DeriveApprodi, Roma.
- BARBACETTO G. (2025), *Contro Milano. Ascesa e caduta di un modello di città*, Paper First, Roma.
- BENEVOLO L. (2006 - dir. scient.), *Nuovo manuale di urbanistica*, Mancosu, Palermo.
- BOLTANSKI L., ESQUERRE A. (2021), *Arricchimento. Una critica della merce*, Il Mulino, Bologna.
- BILLA J.M. (2022), "Une leçon d'urbanisme. La réutilisation non marchande du patrimoine urbain", in AGOSTINI I., VANNETIELLO D., *Une ville à habiter. Espace et politique à Saint-Macaire en Gironde*, Eterotopia France, Paris, pp. 111-124.
- BUDINI GATTAI R. (2020), "Area Officine Grandi Riparazioni di Porta al Prato: 'lamento' per il funerale che verrà", *La Città invisibile*, n. 136, 27 ottobre.
- BUDINI GATTAI R. (2025), "La grande riparazione: un progetto per le OGR", in AGOSTINI I., CONTI F., *Firenze alienata. Svendita dello spazio pubblico e finanza immobiliare*, perUnaltracittà, Firenze, pp. 88-91.
- CELLAMARE C. (2025), *Futuri urbani possibili. Sviluppo locale integrale e nuove forme della politica*, Manifestolibri, Roma.
- CENSINI G.F. (2007), *Tracce dell'invisibile. Rappresentare i luoghi e i luoghi rappresentati*, Alinea, Firenze.
- COMUNE DI FIRENZE (2014), *Invest in Florence city of the opportunities*, brochure, <https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2014/11/INVEST_IN_FLORENCE_2014.pdf> (5/2026).
- CONSONNI G. (2013), "Materia e colore. Le sinfonie cromatiche delle città italiane", in ID., *La bellezza civile. Splendore e crisi della città*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna, pp. 88-122.

- DADÀ A. (2020), "Officine Grandi Riparazioni e stazione Leopolda: salviamo almeno la memoria", *La Città invisibile*, n. 137, 10 novembre, <<https://www.perunaltracitta.org/homepage/2020/11/10/officine-grandi-riparazioni-e-stazione-leopolda-salviamo-almeno-la-memoria/>> (5/2026).
- DEGLI ANTONI P. (2023), "Ex OGR di Firenze: va sospesa ogni previsione di trasformazione urbanistica", *La Città invisibile*, n. 198, 26 giugno, <<https://www.perunaltracitta.org/homepage/2023/06/26/ex-ogr-di-firenze-va-sospesa-ogni-previsione-di-trasformazione-urbanistica-2/>> (5/2026).
- FERRARA E. (2022), "Nuovo quartiere nell'ex Ogr, la scommessa delle torri", *Repubblica Firenze*, 12 marzo.
- FIorentino A. (2020), *A chi fa gola Firenze? Guida alle grandi holding che si appropriano della città*, perUnaltracittà, Firenze, <<https://www.perunaltracitta.org/wp-content/uploads/2020/12/A-chi-fa-gola-Firenze-Antonio-Fiorentino-Edizioni-perUnaltracitta-2020.pdf>> (5/2026).
- GEDDES P. (1915), *Cities in evolution*, Williams & Norgate, London.
- GRUPPO URBANISTICA PERUNALTRACITTÀ (2020), "Mettiamo a frutto la crisi. Manifesto per la riconquista popolare della città", *La città invisibile*, n. 126, 4 maggio, <https://www.perunaltracitta.org/homepage/2020/05/04/mettiamo-a-frutto-lacrisi-manifesto-per-la-riconquista-popolare-della-citta/> (ultima visita: Maggio 2026).
- GUIRONNET A. (2022), *Au marché des métropoles. Enquête sur le pouvoir urbain de la finance*, Éditions les étaques, Lille.
- HARVEY D. (2003). *The New Imperialism*, Oxford University Press, Oxford.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri
- PALIDDA S. (2023), "Il decalogo securitario di Nardella e lo sprezzo per le vere insicurezze", *La Città invisibile*, n. 203, 17 ottobre, <<https://www.perunaltracitta.org/homepage/2023/10/17/il-decalogo-sicuritario-di-nardella-e-lo-sprezzo-per-le-vere-insicurezze/>> (5/2026).
- SETTIS S. (2002), *Italia SpA. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino.
- TOZZI L., *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Cronopio, Napoli.
- VILLANI T. (2016), "Politizzare l'ecologia politica", *Effimera*, 13 gennaio, <<https://effimera.org/politicizzare-lecologia-politica-di-tiziana-villani/>> (5/2026).
- VILLANI T. (2025), "Milano e i bunker verticali. Come si selezionano le nuove forme dell'abitare", *Effimera*, ebook #6 (*Milano, una città da cambiare. Tra finanza ed espulsione: critica a un modello di valorizzazione urbana*).
- VOLPI A. (2025), "La città diventa un prodotto finanziario. La fine dell'urbanistica?", *Il Ponte*, n. 5, pp. 92-97.

Ilaria Agostini, assistant professor at the University of Bologna, is a lecturer at the PhD Programme in Architectural and urban engineering of "Sapienza" University of Rome "La Sapienza" and a member of the Research centre "Crises" (Université Montpellier 3). Among her books: *Il paesaggio antico* (2009), *Il diritto alla campagna* (2015), *Miserie e splendori dell'urbanistica* (with E. Scandurra, 2018), *Une ville à habiter* (with D. Vannetiello, 2022).

Ilaria Agostini, ricercatrice presso l'Università di Bologna, è docente presso il Corso di dottorato in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica dell'Università di Roma "La Sapienza" e membro del Centro di ricerca "Crises" (Université Montpellier 3). Tra i suoi libri: *Il paesaggio antico* (2009), *Il diritto alla campagna* (2015), *Miserie e splendori dell'urbanistica* (con E. Scandurra, 2018), *Une ville à habiter* (con D. Vannetiello, 2022).

Scienza in azione

Combining memory and contemporary art. From living art to the aestheticization of a historic centre: the case of Maria Lai in Aggius

Combinare memoria e arte contemporanea. Dall'opera vivente all'estetizzazione di un nucleo storico: il caso di Maria Lai ad Aggius

Lidia Decandia*

* University of Sassari, Department of Architecture, Design and Urban Planning; mail: decandia@uniss.it

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApres under CC BY-4.0



How to cite:

DECANDIA L. (2026), "Combinare memoria e arte contemporanea. Dall'opera vivente all'estetizzazione di un nucleo storico: il caso di Maria Lai ad Aggius", *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 58-68, <https://doi.org/10.13125/sciter/7027>.

First submitted: 2026-4-23

Accepted: 2026-7-15

Online as Just Accepted: 2026-8-17

Published: 2026-8-24

Abstract. This essay aims to tell the story of an intriguing experiment that took place in a small town in northern Sardinia: Aggius. The purpose of this account is to invite reflection on the paradoxical effects of ambiguity that a significant urban regeneration project – one based on heritage preservation and capable of combining memory and contemporary art – can produce if sacrificed on the altar of tourism. What we intend to recount is a story that shows us precisely how the long-standing structures and memorial heritage that characterize the uniqueness of a small historic town can, on the one hand, trigger – through a recombination of tradition and innovation – an interesting process of collective reappropriation of the heritage of a territory's history and traditions; on the other hand, simultaneously become elements that generate a process of "intensive exploitation of specific resources, formed by deposits accumulated over time" (Boltanski, Esquerre 2019, 77), which risks, if not carefully managed, taking on trivializing and commodifying traits.

Keywords: heritage; relational art; Maria Lai; museum; tourism economy.

Riassunto. Il saggio intende raccontare la storia di una interessante sperimentazione avvenuta in un piccolo nucleo del Nord Sardegna: Aggius. L'obiettivo di questo racconto è invitare a riflettere sui paradossali effetti di ambiguità che un significativo progetto di rigenerazione urbana, affidato ad un intervento di patrimonializzazione, capace di combinare memoria e arte contemporanea, può produrre se immolato sull'altare del turismo. Quella che intendiamo raccontare è una storia che ci mostra proprio come le strutture di lunga durata e i patrimoni memoriali che caratterizzano l'unicità di un piccolo nucleo storico possono da un lato innescare, attraverso una ricombinazione tra tradizione e innovazione, un interessante processo di riappropriazione collettiva del patrimonio della storia e delle tradizioni di un territorio; dall'altro diventare allo stesso tempo elementi generatori di un processo di "sfruttamento intensivo dei giacimenti specifici, formato dai depositi accumulati nel tempo" (Boltanski, Esquerre 2019, 77) che può rischiare, se non seguito con attenzione, di assumere tratti banalizzanti e mercificanti.

Parole-chiave: patrimonio; arte relazionale; Maria Lai; museo; economia turistica.

1. Introduzione

Aggius è un piccolo paese dell'alta Gallura, subregione storica situata nella parte Nord-Orientale della Sardegna, vissuta per secoli ai margini della grande storia mediterranea. Si tratta di uno dei nuclei storici che ne costituiscono la sua armatura insediativa. Armonicamente incastonato tra le pareti di una montagna granitica, ha nei secoli costituito il perno di un vasto territorio esteso quasi sino al mare, popolato esclusivamente dalla rarefatta presenza degli stazzi: dimore di pastori-contadini che esercitavano una agricoltura e una pastorizia di mera sussistenza. Le sue qualità, espressione di una storia di lunga durata legata alla quotidianità dei giorni, derivano dall'intimo legame di coappartenenza che le comunità, che qui hanno vissuto, hanno saputo intessere, nel divenire del tempo, con il proprio ambiente di vita. È da queste storie di intrecci tra mondi viventi e non viventi che hanno preso forma non solo le architetture e i paesaggi, ma anche le tradizioni del canto, della tessitura, dei riti che ancora oggi caratterizzano la vita di questa comunità.

Questo piccolo nucleo è stato in questi ultimi trent'anni oggetto di una interessante sperimentazione: qui ha avuto luogo, grazie all'intervento di Maria Lai, la più importante artista sarda del Novecento, una significativa opera di arte relazionale, volta a costruire un processo creativo di riappropriazione della memoria condensata nel dentro di questo territorio. Questa vera e propria opera vivente di estremo interesse, a cui ha fatto seguito una ulteriore stagione di interessanti esperienze artistiche, tuttavia, proprio perché messa al servizio di un vero e proprio processo di patrimonializzazione turistica, ha prodotto paradossalmente effetti ambigui e contraddittori su cui occorre riflettere. Le opere lasciate dagli artisti, infatti, nel costruire un'interessante mescolanza tra il passato ancestrale e la contemporaneità, hanno contribuito a innescare un particolare effetto di 'rigenerazione urbana'. Un effetto che paradossalmente rischia oggi di diventare un grimaldello di banalizzazione e di mercificazione dell'importante eredità lasciata da questa effervescente stagione. Il rischio che il paese corre, infatti, è quello di diventare, grazie a questa operazione di museificazione, uno scenario estetizzato pronto per il rapido consumo, da offrire come una cartolina allo sguardo veloce del turista di passaggio. Una deriva che pone degli interrogativi su cui sarà necessario in questi anni riflettere per capire se è davvero questa la strada che vale la pena intraprendere.

2. Ripensare lo sviluppo di un territorio intrecciando memoria e innovazione.

All'origine di questa interessante sperimentazione c'è la visione di un sindaco: Francesco Muntoni, che ha governato il comune di Aggius, con un intervallo di mandato di sette anni, dal 1984 al 2015: ma anche, e forse soprattutto, quella di sua moglie Maria Teresa Mura: presidentessa dell'associazione Musei di Aggius. L'idea che ha mosso entrambi è stata quella di trasformare l'economia di un paese agropastorale con un po' di terziario, in una economia turistica. Muntoni, imprenditore nel campo turistico, già alla fine degli anni Ottanta, aveva infatti capito che pensare allo sviluppo del paese doveva significare, in primo luogo, salvaguardarne e reinterpretarne la sua unicità. Una unicità caratterizzata, oltre che dalle eccezionali peculiarità del suo contesto ambientale, dalle caratteristiche storiche del suo nucleo e dalle vive tradizioni culturali portate avanti, in maniera originale, dalla sua comunità: in particolar modo quelle del canto e della tessitura.

È prendendo spunto dunque da questi tre elementi: l'eccezionalità del contesto ambientale, le peculiarità del nucleo storico e la presenza di queste tradizioni che il sindaco orienta la sua azione di governo durata per più di trent'anni. Nel farlo intravede in questo nucleo le potenzialità latenti da poter utilizzare come possibile leva di un nuovo sviluppo locale; ma soprattutto comprende che sarebbe stato necessario, nel coinvolgere un'ampia partecipazione sociale, costruire un inedito racconto attraverso cui ridare un senso contemporaneo alle memorie e alle tradizioni presenti nel territorio. È con questa visione e con questa consapevolezza che avvia il suo operato. Mette in atto una politica di salvaguardia ambientale, bloccando nel territorio comunale l'estrazione del granito e riesce, attraverso un progetto che prevedeva delle captazioni diffuse sui monti di Aggius, a recuperare l'acqua sorgiva e a garantire, attraverso un processo di redistribuzione, un autonomo approvvigionamento agli abitanti del paese. Insieme alla salvaguardia dell'ambiente si preoccupa poi di tutelare il nucleo storico. Attraverso la redazione del piano particolareggiato del centro vengono attentamente conservate le caratteristiche tipologiche, morfologiche e architettoniche dell'antico villaggio gallurese.

Contemporaneamente, coinvolgendo M. T. Mura, dà l'avvio alla realizzazione di un museo etnoantropologico: il MEOC (Museo etnoantropologico Oliva Cannas). Grazie alla partecipazione dell'intera popolazione vengono raccolti quattromila oggetti che hanno una vita e che raccontano la storia del paese: il rapporto con la natura, il modo di vestire, di abitare e di fare festa insieme, le attività domestiche, quelle produttive e artigianali. Un patrimonio immenso arricchito dalle registrazioni dei canti corali, da una ricca collezione di tessiture e di tappeti (Figg. 1 e 2). Il museo viene immaginato come il cuore pulsante del centro storico rinnovato, da cui partire per rinnovare, in maniera sapiente, l'unicità di questo territorio, aprendola verso il futuro.



Figura 1. Museo etnografico Oliva Carta Cannas, Aggius, Sala dei Pani. Foto di Lidia Decandia.



Figura 2. Museo etnografico Oliva Carta Cannas, Aggius, Sala della Tessitura. Foto di Leonardo Lutzoni.

Da subito la curatrice M. T. Mura, nel prendere spunto dalla centralità assunta dalle opere di tessitura raccolte, decide di non fermarsi alla esposizione degli oggetti. Capisce che occorre trovare una forma di narrazione capace di tenere insieme tutti quei pezzi, ma soprattutto in grado di riconnettere il museo non solo al paese, ma al territorio. Tutto questo andava fatto non con uno sguardo nostalgico rivolto verso il passato, ma piuttosto immaginando il museo come un luogo vivo. Con l'idea di trovare parole e immagini nuove capaci di attualizzare in chiave contemporanea la tradizione e di costruire uno sguardo in grado di fare incontrare il passato con l'adesso, decide di affidarsi a una artista contemporanea: Maria Lai. "Chi meglio di lei avrebbe potuto portare oltre, verso nuove visioni, questa tradizione?" (M.T. Mura).

Questa artista che, come lei stessa amava definirsi, era una "bambina antichissima", vissuta "come tutti i sardi a fianco della preistoria" (CLEMENTE 2016, 9), nelle sue opere era riuscita, infatti, ad intersecare quel mondo di sapienze millenarie, fatto proprio di "telai, tessuti, pani delle feste" con il mondo dell'arte contemporanea e dell'arte concettuale in particolare, riuscendo a connettersi con le sue radici sotterranee e a farle dialogare quella sapienza inarrivabile con le avanguardie europee (PONTIGGIA 2018). Non solo, nell'anticipare di alcuni decenni le ricerche più recenti nel campo dell'arte contemporanea, proprio perché ancorata a un mondo in cui il mito, il rito, la festa costituivano riferimenti importanti, aveva sviluppato, in particolare con l'esperienza di *Legarsi alla montagna* di Ulassai (BERENGO GARDIN 1981), un'idea di arte intesa non come atto individuale e intimista, ma piuttosto come dispositivo di creazione di relazioni e di costruzione di comunità (BORRIAUD 1910 e 1925). Un dispositivo in cui il riferimento autoriale dell'artista lasciava il posto a una forma di autorialità collettiva.

Nessuno meglio di lei dunque avrebbe potuto contribuire a costruire una narrazione efficace in grado di reinterpretare in maniera originale la specificità culturale di questo centro e di trasformare, innescando un vero e proprio processo di riappropriazione collettiva e creativa della storia e delle tradizioni di questa comunità, il lascito proveniente dal passato in un patrimonio da rilanciare vero un nuovo futuro.

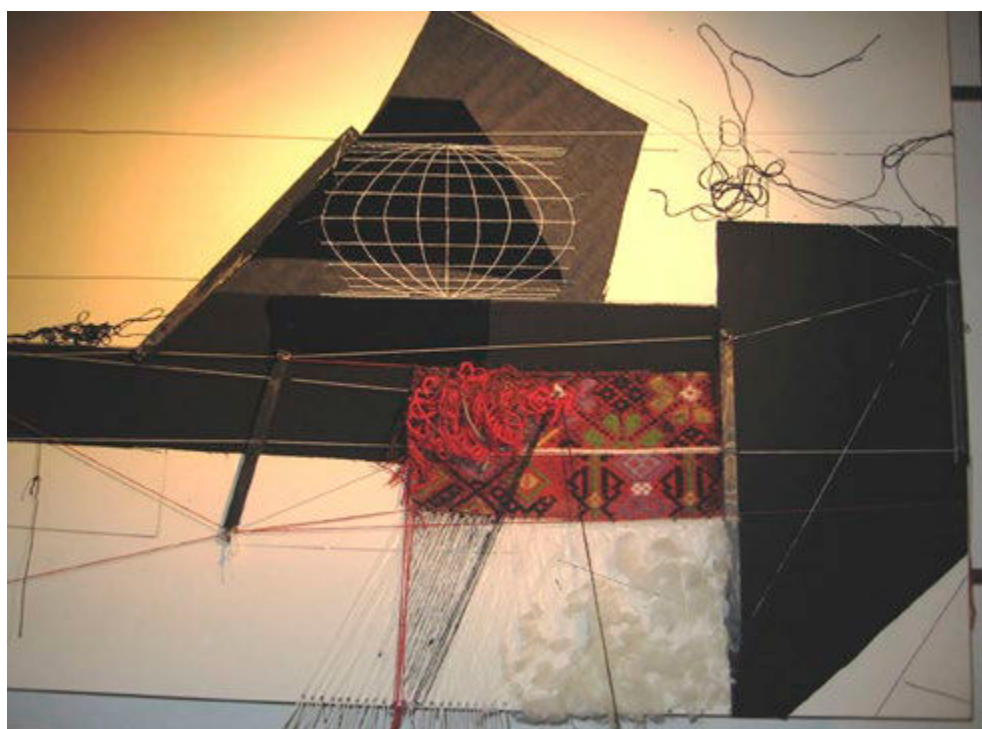


Figura 3. Museo etnografico Oliva Carta Cannas, Aggius, Maria Lai, Un mondo di trame, particolare. Foto di Lidia Decandia.

È così che Maria nel 2004 arriva ad Aggius, invitata la prima volta per realizzare un'opera *site specific*. Appena arrivata Maria sceglie un vecchio telaio presente nel museo e decide che quella sarebbe stata la cornice del suo lavoro. Realizza così la prima opera: *Un mondo di trame* (Fig. 3).

Maria si innamora di Aggius ed è lei stessa a proporre di realizzare per l'anno successivo un'intera mostra: idea che viene accolta con entusiasmo. Questa volta Maria si ferma per più tempo ad Aggius e comincia ad entrare nella vita del paese. In quei mesi lavora con le artigiane e incastona pezzi dei loro tessuti, che lei stessa definisce "pietre preziose", in piccole teche. Li mescola e li cuce con altri materiali – fili, piccoli sassi, sabbia e batuffoli di lana – vi aggiunge i suoi schizzi, e dà vita a nuovi assemblaggi. Costruisce delle "scatole magiche, contenitori di umilissime tracce" (BATTISTA, SARAGATO 2016, 50) "velate da una pioggia di fili, come finestre schermate da tende trasparenti" (PONTIGGIA 2018, 324) che si aprono su mondi immaginari. Li chiama telai-teatrini. Ne fa trentuno. Contemporaneamente lavora ai *Cartigli* dove, con il gesto magico delle sue parole, scrive brevi poesie dedicate sempre all'arte della tessitura. Tutto il materiale confluisce nella mostra *Tessendo memorie* che ha luogo al museo nell'estate del 2006, dove le opere di Maria dialogano nelle sale del museo in un percorso che intreccia in maniera sapiente gli oggetti della memoria con le avanguardie del contemporaneo.

3. Maria Lai e la creazione di un'opera relazionale: Essere e tessere

È da questa coinvolgente esperienza che comincia a venire in mente a Maria l'idea di realizzare ad Aggius un'altra opera. Questa volta Maria non vuole però realizzare un semplice manufatto. Vuole fare uscire l'arte dal museo, coinvolgere l'intero paese, i suoi spazi, ma soprattutto la sua comunità e realizzare un'opera-evento corale, sulla stregua di quella realizzata a Ulassai con *Legarsi alla montagna* venticinque anni prima. Un'opera in cui trasformare i diversi abitanti da spettatori in coautori di un'esperienza – il gioco dell'arte – attraverso cui riflettere, utilizzando insieme la memoria, la creatività e l'immaginazione, sul significato che il grande lascito della tradizione della tessitura, consegnava all'umano.

È l'occasione per celebrare Aggius e il suo paesaggio, "che ospita le greggi che danno filo e materia per le trame, che fa crescere le erbe usate per dare colore ai fili per la tessitura" (GIGLIO 2016, 104), ma soprattutto per far diventare il lavoro sulla memoria, condensata in quel prezioso saper fare, una occasione per ritrovare, attraverso l'incontro e la relazione, il senso dell'essere comunità. Pensa la tessitura – quel gesto che tesse legami – come grande metafora della vita, della cultura e della storia. Quella vita caratterizzata da una serie di passaggi che, attraverso la scoperta del linguaggio, del gioco, della poesia e dell'arte portano il cucciolo animale a diventare uomo e a tessere, attraverso l'essere insieme, la trama e l'ordito dell'esistenza.

Per realizzare l'opera si trasferisce per cinque mesi in paese, come in una vera e propria residenza artistica, e costruisce un cantiere in cui chiama fabbri, falegnami, tessitrici, panettieri, maestre, bambini, ma anche chi sapeva suonare, leggere, cantare o semplicemente giocare, a partecipare alla sua realizzazione. Il museo in cui lavora diventa il centro di una comunità operosa che si muove attorno a quella piccola figura. Quasi un folletto.

Lei studia il contesto nelle sue molteplici dimensioni, e soprattutto quella placenta di miti, leggende, tradizioni orali e materiali da cui trarre spunto e ispirazione, racconta le sue fiabe ai bambini. E comincia a dar vita alle sue sculture, ai suoi scritti, ai suoi segni che le serviranno per creare il contesto di un inedito rito collettivo.

Allestisce il paese, come prima di una processione, con tredici telai che fa realizzare dai fabbri del luogo: posiziona queste 'sculture vive' negli scorci del centro storico aprendo prospettive inaspettate, arricchisce il museo con 'delle scritture vive', dispone insieme altre sculture, greggi di caprette, arazzi che insieme alle lettere escono dal museo e riempiono il municipio e le vie del paese (Figg. 4 e 5).



Prepara gli itinerari: quello dei bambini e quello delle donne, individua le stazioni. Nel primo itinerario quello dei bambini individua la stazione del gioco dell'oca, il tavolo imbandito di libri e di pane, la grande scacchiera del gioco, la stazione della ninna nanna, quelle del canto e della fiaba. Il suo intento è ricostruire, attraverso un percorso artistico fatto di tappe significative, proprio quei passaggi attraverso cui, come scrive Maria con i suoi fili "il cucciolo umano costruisce personalmente la propria crescita dall'animale all'uomo, dai balbettamenti della lingua parlata alla cultura" (BATTISTA - SARAGATO 2016, 114). "L'uomo nasce animalino. Diventa umano solo se incontra i ritmi delle ninne nanne, dei giochi e delle fiabe" (*ibidem*).

Nel secondo itinerario, quello delle donne, colloca la stazione dell'iniziazione alla tessitura, la danza dell'ordito, quella della lettura del grande poeta. Nel prendere la tessitura come tema centrale Maria con la sua scultura visiva, delinea il ruolo che questo gesto artistico ha avuto nella storia dell'uomo. Nasce così *Essere e tessere*. Con un lungo intreccio di fili verdi, gialli, viola e rossi unisce le diverse stazioni.

Figure 4 e 5. Maria Lai: telai realizzati nelle vie del paese per l'opera evento *Essere e Tessere* e oggi parte del Museo AAA-perto, Aggius. Foto di Lidia Decandia e Maria Antonietta Davoli.

Ma è solo l'ambientazione del rito. Un rito che acquisisce senso solo nel momento in cui l'evento corale si mette in moto e tutti sono chiamati a partecipare come attori protagonisti: lungo il percorso nel quale si cammina insieme, come in una processione, c'è chi gioca, chi racconta fiabe, chi legge poesie, chi suona, chi tesse, chi fa la danza dell'ordito. È il 26 luglio 2008: il paese vestito a festa (CHESSA 2016, 196). Tutti omaggiano l'arte che "nutre e dilata la coscienza" (*ibidem*) (Fig. 6).



Figura 6. Maria Lai, Essere e Tessere: uno scorcio dell'allestimento per l'opera evento, Luglio 2008, Aggius. Foto di Mario Saragato.

È un gioco, una processione, un *happening*, una miniatura di eternità in cui ciò che si celebra è proprio quel tessuto di relazioni che generano il fatto stesso di essere insieme. Per Maria, che attribuiva all'arte una valenza sacra, il rito collettivo, preparato da un lungo e intenso lavoro con la comunità era stato celebrato. In quel periodo intenso l'artista aveva posto domande, riattivato memorie, pensieri e conoscenze, ma soprattutto messo in discussione il senso comune, aperto mondi nuovi, contribuendo a portare avanti l'identità dello stesso paese. Come ricorda M. T. Mura: "aveva cambiato lo sguardo" degli abitanti del paese innescando un grande cambiamento culturale. "Il fatto di aver coinvolto i bambini, i fabbri, gli artigiani, le tessitrici, le maestre, aveva fatto sentire tutti partecipi di una vera e propria opera collettiva e tutti ne erano orgogliosi" (M.T. Mura). Il suo lavoro, come dice M. T. Mura, "è stato un seme per la comunità" che ha dato molti frutti.

Eppure Maria sapeva già in quel momento che proprio quel lavoro, nato per nutrire e dilatare le coscienze, poteva correre dei pericoli di mercificazione e di spettacolarizzazione che non rientravano certo nei suoi intenti. Già nel corso della preparazione dell'evento si "arrabbiò molto, al punto da rompere quasi con la sua curatrice" quando aveva saputo che "per seguire i bambini nel corso dell'evento, e coordinarli in modo che tutto andasse bene, erano stati chiamati gli animatori di un villaggio turistico" (M.T. Mura). L'arte doveva affidarsi alla spontaneità della vita, era un gioco vero, non uno spettacolo.

4. Dall'opera vivente al processo di museificazione.

Scienza in azione

Quell'evento così eccezionale inaugura per Aggus una stagione nuova che, nel corso di alcuni anni, porta ad una vera e propria patrimonializzazione del nucleo che trasforma Aggus, dopo altre intense fasi di sperimentazione, in un vero e proprio museo a cielo aperto. Un museo in cui quell'arte, nata per nutrire e dilatare la coscienza e per risvegliare il senso stesso dell'essere comunità, verrà catturata, separata dalla parola vivente, svuotata del suo senso più profondo, e disposta a un nuovo uso.¹ Un uso favorito dallo stesso processo di 'estetizzazione' del nucleo, innescato paradossalmente, proprio da quell'opera di tutela e conservazione che ne aveva riportato in auge le antiche sembianze, costruendo l'immagine seducente di un inedito villaggio-museo. Una sorta di immagine iconica, devitalizzata, che una volta inserita all'interno di un circuito mediatizzato, si trasformerà in un oggetto di contemplazione spettacolare che la macchina del turismo farà subito propria. Non è un caso che il lancio di questa nuova immagine di Aggus cominci a circolare nel circuito dei media proprio in occasione dell'evento *Essere e tessere*. Fu in quell'occasione che sui principali quotidiani nazionali, escono diversi articoli che danno particolare risalto a questa vicenda.

Il successo e la visibilità ottenute con le opere di Maria Lai confermano nella volontà del sindaco l'intuizione che lavorare sincronicamente, da un lato sulla conservazione del passato e dall'altra sulla sua inedita attualizzazione contemporanea, costituiva una strada promettente nel riconfigurare la stessa identità del nucleo agguese, su cui sarebbe stato importante proseguire.

Non è un caso che l'associazione culturale Musei di Aggus onlus, nata alcuni anni dopo la fondazione del museo, decida di promuovere negli anni successivi all'evento una interessantissima serie di mostre di arte contemporanea, ancora una volta "ispirate dal territorio, dalla sua gente e dalla sua cultura" (M.T. Mura). Il museo si trasforma in una vera e propria residenza artistica in cui vengono ospitati: fotografi, artisti, *video-makers*, chiamati a reinterpretare con le loro opere aspetti particolari del territorio, del paesaggio, delle tradizioni, ma anche gli spazi dell'antico nucleo storico che, grazie ai lavori fatti dagli artisti, si arricchiscono di inedite presenze. Nel corso di questi anni tutti gli artisti lasciano in paese un segno: facciate affrescate, pareti catramate reinventate con l'uso del colore, bandoni di garage trasformati in tappeti dipinti, mostre fotografiche permanenti, installazioni e opere dentro il museo e negli spazi pubblici, che reinterpretano la natura o aspetti leggendari della cultura del paese, andando ad arricchire il primitivo nucleo di lavori lasciati ad Aggus da Maria Lai. Il paese si trasforma: nello scenario del nucleo antico, riportato a lucido dal piano per il centro storico e dagli interventi di ripavimentazione, nuovi colori, forme inedite, paesaggi fantastici, sculture, animano le severe pareti granitiche (Fig. 7).

È proprio la presenza di queste opere che suggerisce, nel corso di pochi anni, l'idea di far diventare Aggus un vero e proprio museo a cielo aperto. Nel 2018, anno del decennale di *Essere e tessere* di Maria Lai, si stabilisce di omaggiare l'opera dell'artista innanzitutto con una mostra fotografica: *Dove c'è un filo c'è una traccia* dedicata ancora una volta al tappeto e alla tessitura, ma anche al ruolo della tessitrice come donna e portatrice di cultura. Contemporaneamente si decide di dare vita a dei veri e propri percorsi strutturati che consentano agli eventuali visitatori di girare le strade e le piazze del centro storico del paese e nello stesso tempo godere delle opere realizzate dagli artisti.

¹ Si vedano al proposito le interessanti riflessioni di Agamben sul museo inteso come luogo topico dell'impossibilità a usare, che talvolta, come lui stesso afferma può coincidere con una intera città. Cfr. Agamben 2005, 96-106.

L'idea è quella di creare uno spazio d'arte contemporanea all'aperto e aperto a tutti. Il museo AAAperto viene inaugurato nel giugno del 2018 ed è subito un successo.

Contemporaneamente in questi stessi anni Aggus si arricchisce di tre ulteriori musei: il museo del banditismo nato nel 2010, il museo dell'amore perduto, inaugurato nel 2019 e l'ultimo, il museo del ghirigoro nato nell'estate 2022.²



Figura 7. Tellas: murales nelle vie del centro storico, oggi parte del Museo AAAperto, Aggus. Foto di Leonardo Lutzoni.

5. La patrimonializzazione del nucleo e la macchina del turismo culturale

L'attrattività turistica viene coltivata attraverso politiche mirate. Sin dal 2005, infatti la società Agios servizi globali per il turismo, che gestiva e gestisce, per conto del comune, la rete dei musei, comincia a stipulare accordi con i tour operator, che iniziano a far arrivare ad Aggus proprio quei turisti interessati a scoprire 'le tipicità del nord Sardegna'. E così lentamente lo stesso MEOC, nato per essere un punto di riferimento per gli abitanti del luogo, comincia a diventare una "vetrina del luogo". Un posto in cui i visitatori, alla ricerca dell'autentico, possano scoprire la cultura e le tradizioni galluresi, reinterpretate attraverso "la costruzione di sottili compromessi tra tradizione e innovazione" (BOLTANSKI, ESQUERRE 2019). È proprio per attrarre una forma di turismo di tipo 'culturale', in cui il termine cultura viene utilizzato nel più ampio senso che gli è stato dato dagli studi di etnologia e del folklore, che il sindaco e i suoi collaboratori si mettono al lavoro, cercando subito di ottenere quegli importanti e necessari riconoscimenti che lo potessero accreditare in questa direzione a livello nazionale e internazionale ottenendo importanti attestati.

Grazie a questo sforzo già nel 2005 Aggus riceve la bandiera arancione da parte del Touring club italiano.³ nel 2009 entra a far parte della Rete dei borghi autentici.⁴ Nel 2017 gli viene riconosciuto il titolo di "borgo autentico certificato" (PUORRO 2018).

²Per un approfondimento sui contenuti dei musei cfr. Decandia 2022, 232-233.

³Cfr. <<http://www.paesiarancioni.net/la-bandiera-arancione.html>> (4/2026).

⁴In <<https://www.borghiautenticiditalia.it/lassociazione>> (4/2026).

Non solo nel 2017 Aggius viene inserito dalla Regione Sardegna anche nella rete strategica dei borghi della Sardegna⁵ (rete a cui il 1/04/2026 la Regione ha destinato un programma di investimenti di 38.000.000 di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027)⁶ diventando di fatto uno dei modelli che la regione propone come modello da imitare. Con questi importanti riconoscimenti, il lavoro fatto con i tour operator e i racconti diffusi sui media, il sogno del sindaco sembra ormai avverarsi. “Ormai – come ci racconta M. T. Mura già nel 2022 – abbiamo in paese 100 posti letto con i bed and breakfast” e diversi ristoranti. Alcuni si stanno specializzando e propongono così come il nuovo carattere del paese vuole, un perfetto mix che unisce “la tradizione e i prodotti a km 0 con innovative forme di cottura”. Così recita la pubblicità di un noto ristorante nato nel borgo.

Non so se Maria Lai sarebbe stata contenta di questa deriva. E soprattutto se le avesse fatto piacere sapere che le sue opere sarebbero diventate il carburante di questa macchina spettacolare.⁷ Forse ne aveva già coscienza e intravedeva lei stessa il pericolo, quando nel 2006 proprio ad Aggius in un cartiglio ricamato, collocato all'inizio del percorso il giorno dell'evento, aveva scritto una frase sibillina: un monito per la comunità aggea che forse oggi più che mai dovremo tenere a mente: “*l'opara di l'artista ha di divintà pani pa' tutti, ma so li governanti ch'ani d'appruntà la banca. Cun sacralitai e no pà lu malcatu*” (l'opera dell'artista deve diventare pane per tutti, ma sono i governanti che devono apparecchiare la tavola. Con sacralità e non per il mercato).

In questa deriva è infatti proprio la sacralità a essere venuta meno lasciando il posto a quello che Agamben definisce “il culto e l'altare centrale della religione capitalista: il turismo” (AGAMBEN 2005, 84). “L'industria più pesante e più generatrice di *cash-flow* del XXI secolo” (D'ERAMO 2019) che ha profondamente trasformato “il patrimonio culturale in valore di mercato” (ivi, 94), e che rischia oggi di inglobare Aggius con le sue mani tentacolari, trasformando, questo piccolo borgo, ormai disancorato dai mondi vitali che lo avevano prodotto, in una quinta spettacolarizzata, in uno scenario edenico e suggestivo: un semplice oggetto estetico da contemplare e non più da vivere o da abitare.

Riferimenti

AGAMBEN G. (2005), *Profanazioni*, Nottetempo, Milano.

ATTILI G. (2020), *Civita senza altri aggettivi e senza specificazioni*, Quodlibet, Macerata.

BERENGO GARDIN P., FINELLI L. (1982), “Ulassai 1981, festa come opera d'arte”, *Storia della città*, n. 20/21, pp. 11-132.

BOLTANSKI L., ESQUERRE A. (2019), *Arricchimento. Una critica della merce*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2017).

BORRIAUD N. (2010), *Estetica relazionale*, Postmedia Books, Milano.

BORRIAUD N. (2025 - a cura di), *1 L'arte relazionale + 1*, Quodlibet, Macerata.

CHESSA A. (2016), “In principio fu il pane”, in SARAGATO M., BATTISTA M.G. (a cura di), *Un paese che racconta*, Phileas Edizioni, Aggius, pp. 185-98.

CLEMENTE P. (2016), “Pietre di Pane”, in SARAGATO M., BATTISTA M.G. (a cura di), *Un paese che racconta*, Phileas Edizioni, Aggius, pp. 9-16.

D'ERAMO M. (2019), *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano.

⁵ La Rete dei Borghi caratteristici di Sardegna è stata istituita dall'art.39 della legge sul turismo (la 16 del 2017).

⁶ Cfr. <<https://www.regione.sardegna.it/notizie/turismo-accordo-di-programma>> (4/2026).

⁷ Sui pericolosi effetti a cui questa deriva può condurre rimandiamo, tra gli altri, al prezioso volume di G. Attili (2020) che ha raccontato l'interessante storia di un «borgo» dell'entroterra laziale stravolto, grazie alle sue straordinarie peculiarità, da un pesantissimo carico turistico: Civita di Bagnoregio. Il libro, per le sue preziose riflessioni critiche, riferite a questo caso che costituisce tuttavia un esempio paradigmatico, e per l'interessante materiale documentario che offre, costituisce un riferimento imprescindibile per comprendere le pericolose dinamiche che la macchina del turismo culturale può mettere in atto.

- DECANDIA L. (2022), *Territori in trasformazione*, Donzelli, Roma.
- GIGLIO C. (2016), "Maria Lai: performance e coinvolgimento nelle opere 'effimere'", in SARAGATO M., BATTISTA M. G. (a cura di), *Un paese che racconta*, Phileas, Aggius.
- PONTIGGIA E. (2018), *Maria Lai, Arte e relazione*, Illisso, Nuoro.
- PUORRO S. (2018), "Agius, il borgo autentico con tanto di certificato", in *La Nuova Sardegna*, 22 Aprile.
- SARAGATO M., BATTISTA M. G. (2016 - a cura di), *Un paese che racconta*, Phileas Edizioni, Aggius.

Lidia Decandia, PhD, is Full professor at the DADU of Alghero (University of Sassari) where she teaches Contextual design and Urban and regional history. At the same faculty, she founded and is in charge of "Matrica, a laboratory of Urban Fermentation". She is a member of the Architectural and Urban Planning Engineering PhD course board at Sapienza University of Rome. Among her books: *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana* (with L. Lutzoni and C. Cannas, Milan 2017); *Territori in trasformazione* (Rome 2022).

Lidia Decandia, PhD, è Ordinaria presso il DADU di Alghero (Università di Sassari) dove insegna Progetto nel contesto e Storia del territorio e della città. Nella stessa Facoltà ha fondato e dirige "Matrica, laboratorio di fermentazione urbana". È membro del collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica presso l'Università di Roma "La Sapienza". Tra i suoi libri: *I territori marginali e la quarta rivoluzione urbana* (con L. Lutzoni e C. Cannas, Milano 2017); *Territori in trasformazione* (Roma 2022).

Living the border. Territories and cities between the Eastern and Western Mediterranean

Scienza in azione

Abitare il confine. Territori e città tra Oriente e Occidente del Mediterraneo

Gian Franco Censini*

* formerly University of Florence, Department of Architecture; mail: gianfrancocensini@gmail.com

Abstract. This essay explores the relationship between Land, Territory and City through a long-term historical-philosophical perspective, from ancient cosmogonies to the contemporary Metropolis. Starting from the notion of the world soul – as conceptualized from Platonic and Plotinian geo-sophy through to the imaginal geography of Henry Corbin – the paper examines how civilizations have constructed the sense of place and of the urban boundary: from the Greek polis, born out of a federative agreement among rural communities, to the Roman civitas founded on the inclusive principle of citizenship, through to the medieval city, the urban boundary is never a mere physical barrier, but a “threshold” that brings sensible and supersensible worlds into relation. Medicean Florence offers an exemplary case: the columns of Cosimo I redraw the urban perimeter as a system of ceremonial thresholds, while the Vasarian Corridor embodies Alberti’s idea of a city within the city. In the nineteenth-century Metropolis the threshold is transformed into a situated utopia – in the Parisian grands travaux read by Foucault as heterotopies – while in the contemporary megalopolis it dissolves, producing existential disorientation. The essay closes with an open perspective on the cosmopolitan Earth-City, calling for a new theoretical foundation for urban design capable of embodying a neo-humanism for the man of the future.

Keywords: urban history; threshold; geo-sophy; boundary; neo-humanism.

Riassunto. Il saggio esplora il rapporto tra Terra, Territorio e Città attraverso una prospettiva storico-filosofica di lungo periodo, dalle cosmogonie antiche alla Metropoli contemporanea. Partendo dalla nozione di anima del mondo – così come concettualizzata dalla geo-sofia platonica e plotiniana fino alla geografia di Henry Corbin – il paper esplora come le civiltà abbiano costruito il senso del luogo e del confine urbano: dalla polis greca, nata dall'accordo federativo tra comunità rurali, alla civitas romana fondata sul principio inclusivo della cittadinanza, fino ad arrivare alle città medievali, il confine urbano non è mai una semplice barriera fisica, ma una “soglia” che mette in relazione mondi sensibili e soprasensibili. La Firenze medicea offre un caso esemplare: le colonne di Cosimo I ridisegnano il perimetro urbano come sistema di soglie cerimoniali, mentre il corridoio vasariano incarna l'idea albertiana di città nella città. Nella Metropoli ottocentesca la soglia si trasforma in utopia situata – nei grands travaux parigini letti da Foucault come eterotopie – mentre nella megalopoli contemporanea si dissolve, producendo spaesamento esistenziale. Il saggio si chiude con una prospettiva aperta sulla Città-Terra cosmopolita, invocando un nuovo fondamento teorico al progetto urbano capace di incarnare un neo-umanesimo per l'uomo del futuro.

Parole-chiave: storia urbana; soglia; geo-sophia; limite; neo-umanesimo.

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by UNICApres under CC BY-4.0



How to cite:

CENSINI G.F. (2026), “Abitare il confine. Territori e città tra Oriente e Occidente del Mediterraneo”, *Scienze del Territorio*, vol. 13, n. 2, pp. 69-76, <https://doi.org/10.13125/sciter/6985>.

First submitted: 2026-3-14

Accepted: 2026-7-14

Online as Just Accepted: 2026-8-17

Published: 2026-8-24

1. Terra e Territorio

Un convegno di alcuni anni fa indetto dalla Comunità di Sant'Egidio, titolava: *Le città hanno un'anima?* Certamente sì. *L'anima* è sempre stata interpretata come quel flusso vitale che dà principio all'attività cosciente degli uomini. Alla spiegazione antropologica, nella quale la vitalità sta tra l'anima e il corpo, nelle cosmologie e cosmogonie antiche si afferma inoltre come armonia e fertilità; è *L'Anima del Mondo* che il platonismo ha esteso al cosmo, alla Terra e a coloro che vi abitano. Secondo Plotino, l'anima del mondo si colloca tra l'intelletto che procede dall'Uno (Dio) e il mondo materiale.

Per questa sua inclinazione mistica, la Terra è assimilata a una figura angelica, ossia a quella presenza sottile tra le cose della terra degli uomini e quelle del cielo. È la condizione che queste essenze sofianiche abitino tra il mondo sensibile e il mondo intelligibile, a sua volta sospinto oltre la ragione, nel mondo dell'immaginario (KANT 1970, 206-207).

La *sophia* è sapienza divina, ma nell'Oriente è anche saggezza e si mostra in questo inter-mondo come angelo che è essenza immaginale. Essa è stata rappresentata in vari modi. Per i greci è Gea, la divinità della Terra e per i romani è Saturnia Tellus, colei che diffonde essenze floreali e messi per una loro rigenerazione ed è proprio questa divinità che nel rito di fondazione della città depone nella fossa del *mundus*, che è la memoria delle origini, i simboli della fecondità.

La geo-sophia, che è l'anima della Terra, si rappresenta come appercezione, ossia una percezione autocosciente, visionaria di uno spazio simbolico e multidimensionale, l'opposto della geo-grafia che invece descrive la Terra e trasferisce la superficie sferica sul piano.

La geografia immaginale è dunque il luogo degli accadimenti dell'anima. Scrive Henry Corbin: "E' con la meditazione o con una campagna di scavi archeologici che possiamo ritrovare la traccia di quel mondo che custodisce il seme dei corpi della resurrezione. Il Paradiso degli archetipi non è reperibile sulla superficie delle nostre carte topografiche soggette al sistema delle coordinate" (CORBIN 2002, 51-52).

La rappresentazione iconica è quella di dare forma ai segni dell'invisibile affinché l'immagine della Terra e del Cielo si renda visibile nel loro contenuto esoterico e parli agli uomini. Nell'arte delle icone, il sistema linguistico produce figure senza luogo, astratte, tra l'essere e il non-essere, e replicabili in ogni dove. È il piano bidimensionale che intercetta i segni che stanno in una "quarta dimensione", sostiene Florenskij, e disegnano figure mediante la *prospettiva rovesciata* nella quale le linee prospettiche convergono verso l'osservatore. Ciascuna parte dell'immagine esprime il tempo che racchiude nell'istante il succedersi della visione. Nell'architettura delle città del Medioevo, tale raffigurazione dello spazio è replicata mediante gli allineamenti che convergono sui concetti d'angolo degli edifici che, scrive René Guénon, "dichiarano valori sociali e di sacralità, segnalati sovente da edicole, stemmi araldici, fontanelle, di una *civitas terrena*" (GUÉNON 1990, 247), mentre "per i grandi tracciati si usava una fune... e strumenti di allineamento visivo" (VILLARD DE HONNECOURT 1988, 48).

Le antiche chiese e monasteri nella Russia, recintati da corpi di fabbrica per l'ospitalità a pellegrini e viandanti, sono cittadelle alle quali si accede da un portale che solitamente è detto "Porta del Paradiso". Essi trascendono ogni luogo e non fanno distinzione alcuna tra essere situati nella città o in un Territorio dove si confondono le terre coltivate con quelle occupate dalle foreste, dalle paludi e dai grandi fiumi. Le loro cupole e guglie dorate, sono come fiamme di candele che orientano i pellegrini e i mercanti nei loro itinerari da San Pietroburgo a Novgorod, sulla strada per Costantinopoli. Sono stazioni di sosta e di preghiera che dichiarano la dimensione nomade incarnata nella cultura giudaico-cristiana. Lungo questi itinerari, le icone della Madre col Bambino vengono venerate nei luoghi di transito dette: *Odighitria*, ossia "*Colei che indica il cammino*" (TRADIGO 2020). Giovanni Lami sostiene che in antico S. Maria in Campidoglio, nel Mercato vecchio di Firenze, era detta S. Maria Odighitria per via di quella icona venerata in Costantinopoli.

In questa dimensione del transitare, anche il tappeto degli arabi per la preghiera, che isola dalle impurità della terra, è un luogo in assenza di luogo che nelle fiabe orientali si trasfigura in un sorprendente tappeto volante; un magico strumento,

un *tempio itinerante* orientato sull'asse cosmico. Nell'intrecciare le astratte geometrie e nel trasmutare delle forme simboliche di una natura celeste, l'arabesco islamico vuole rappresentare il *caos originario* che è il mito della creazione e metafora della natura.

Il vestibolo che dà accesso alla Moschea simboleggia la *caverna cosmica* e, più oltre, si dischiude lo spazio della preghiera punteggiato da innumerevoli colonne. È la selva in cui il perdersi è uno smarrimento che favorisce l'ascesi e nella cupola piccole finestrelle sono punti luminosi, come si fosse spalancato dinanzi a noi lo spettacolo del firmamento.

L'estasi prodotta dalle forze di una natura divinizzata è appartenuta a tutte le civiltà, come la sacralità riposta sulla montagna. Nell'antica Grecia, Cecropia era la sede del Palazzo del re Cecrope su quel monte che diverrà l'Acropoli ateniese e in questo luogo prendevano parte le famiglie gentilizie rappresentanti le comunità di campagna. Ciascuna di queste offriva sacrifici a una propria divinità olimpica, ma tuttavia il culto di Athena venerata a Cecropia si diffuse in tutta l'Attica, scrive Fustel de Coulanges citando Tucidide (FUSTEL DE COULANGES 1972, 152).

Le comunità che afferivano a quel *distretto* strinsero un accordo federativo e individuarono un luogo esterno alla base della roccia dell'Acropoli intorno all'VIII secolo a.C. L'area venne recintata con una palizzata lignea e di forma circolare, al cui interno fu collocata l'Agorà della città di Atene che in quel tempo non era ancora abitata. In questo luogo estraneo, forse marginale, un tempo si riunivano gli anziani saggi, probabilmente sotto un olmo - una pianta sacra associata alla divinità del sogno e della predizione del futuro. Con l'edificazione del *Bouleterion* e dell'*Areopago*, si comincia a definire l'idea di Città che, esercitando un dominio su quella Terra, istituisce la nozione di Territorio (AMPOLO 1980; MADDOLI 1981, 71-92; DELEUZE, GUATTARI 1993).

La città, nella storia delle più antiche comunità, è ruralizzata. In Grecia è dominio dei *demos* di campagna e la città sarà il suo territorio, il "territorio della campagna". Quando la città verrà abitata, in un primo tempo contadini e pastori vivono all'interno del recinto urbano, ma in seguito avviene un processo di deruralizzazione della città per territorializzare la campagna. Le riforme di Clistene, nel VI secolo a.C., rappresentano il consolidarsi di questo passaggio nell'affermare la città come *polis*. Coloro che nascono nella famiglia patriarcale e hanno dimora nei *demi*, divengono membri della fratria; poi, all'età di diciotto anni, previo giuramento, è dichiarata la loro appartenenza alla città (FUSTEL DE COULANGES 1972, 232).

Dunque, il Territorio si afferma come dominio soggettivo sulla Terra, ma una volta che viene meno un controllo civile ed etico della comunità urbana, si assiste a un processo inverso di *deteritorializzazione*, così che il Territorio torna a essere Terra, scrive Deleuze e spesso è una terra marginale, una Terra desertificata.

Nei rilevamenti archeologici, documentati da Mario Coppa, l'Atene del V secolo verrà dotata di mura che si raccordano con quelle dell'Acropoli e, al tempo di Pericle, verranno prolungate fino a incorporare i Porti del Pireo, di Zea e quello militare di Munichia (COPPA 1968). La configurazione della città antica ha preso, perciò, forma sulla base produttiva rurale. In Italia, nell'epoca della colonizzazione della Magna Grecia come nel Metaponto-Eraclea, i villaggi vengono impiantati su un disegno del suolo; un agro dove il taglio dei campi ha una forma stretta e allungata. Il riferimento è alle leggi Licinie-Sestie sulla misura dei campi (367 a.C. nel Metaponto). I lotti insediativi ricavati all'interno di tale modulazione dei campi, sono detti *Insule* (COPPA 1968, 1013-1015).

Nelle città etrusche invece, i siti sono ancorati alle linee dei crinali secondari nelle colline derivate dal crinale appenninico; sono macrostrutture naturali su cui i circuiti delle mura “ciclopiche” di Fiesole, Volterra, Cortona, Chiusi e altre, delimitano un’area molto più vasta di quella urbana, a dimostrazione che la città, alle sue origini, incorpora pezzi di campagna. Ma la base sociale gentilizia, rigorosamente legata alla discendenza della stirpe, in Grecia e presso gli Etruschi, fu la causa del declino delle loro città.

La *civitas* romana era fondata su un principio inclusivo di stato giuridico che garantiva invece accoglienza e libertà alle moltitudini dei popoli annessi a Roma. L’appartenenza alla città era regolata dal *diritto di cittadinanza* distinto dal luogo di nascita, che è *diritto naturale*, e questa convivenza di stirpi e di credi religiosi costituì la fonte di un’egemonia politica e culturale che si diffuse in tutto l’Impero. Con Adriano e poi con Marco Aurelio, l’amministrazione dello Stato cominciò a concedere autonomia alle città degli Stati sottomessi fino ad assumere una forma federale (PALMA 2020, 27).

2. Il luogo nella sua esistenza liminare

Nella Roma antica il limite tra la città e la campagna non è più solo il confine delle mura, ma tra queste due realtà spaziali si distende il *suburbio*. I templi della città non sono più sull’Acropoli, dalla quale osservare una distanza dagli uomini e ai quali parlare mediante gli oracoli e gli indovini, ma vengono edificati in mezzo agli uomini. Il tempio urbano, ci informa Vitruvio, doveva essere costruito presso il Foro su un podio sopraelevato perché da quell’altura si potesse guardare oltre le mura. Il tempio di Marte doveva trovarsi ai margini esterni della città, il tempio di Venere era situato in prossimità del porto marittimo o fluviale e quello di Cerere, dea delle messi, in un luogo della campagna dove si effettuavano le feste di ringraziamento per il raccolto (VITRUVIO DI POLLONE 1999, 55).

A Firenze il tempio Capitolino (nel medioevo Santa Maria in Campidoglio) era rialzato di ben quarantasette gradini e il Campo Marzio, secondo Lapo da Castiglionchio, si sarebbe trovato in un luogo che anticamente si chiamava Camarte. Qui fu edificato un tempio dedicato a Marte a cielo aperto e nell’interno rimase per lungo tempo l’effigia del dio della guerra sulla sommità di una colonna. Pare che il tempio fosse stato di forma ottagonale e che sulle sue tracce sia stato edificato il Battistero (FRUGONI 2005; MANNI 1764). Per altri cronisti ed eruditi del Settecento, sarebbe stato invece in un luogo detto Villa Arnina (che si presume fosse nel sito dell’*umbilicus*), dove i grammatici romani tracciarono il cardo e il decumano dell’agro centuriato, nell’incrocio di via Tornabuoni con via della Spada (CENSINI 2017, 83, 92-98).

Il luogo, fin dall’antichità, è stato sempre definito come un’unità spaziale la cui determinazione è derivata da sezioni di piani che riducono l’infinità a porzioni dello spazio e ne costituiscono il “limite”. Nella definizione classica, l’*àpeiron* è l’indeterminato infinito, a cui s’interpone una superficie limite, il *péras*, che lo separa dal *locus*; uno spazio che accoglie e protegge. Tuttavia, tale limite è soggetto a un’alterità di ciò che separa la città dal territorio. Si potrebbe dire che il limite è piuttosto una “soglia” che mette in relazione, non solo due estensioni fisiche, ma anche due mondi, uno sensibile e l’altro soprasensibile. In tal caso la trasformazione avviene tra due dimensioni, ossia una vera e propria trasfigurazione, come quando attraversiamo la soglia del portale di una cattedrale gotica (la *porta coeli*), ci si immerge in un altro spazio e la luce che attraversa le vetrate colorate ci avvolge in una inaspettata dimensione che è metafora della luce divina e dell’armonia cosmica. Ma questa percezione di attraversare quel limite, ci inoltra in un mondo altro; un’avventura nell’andare oltre, in una dimensione metafisica.

In Oriente molte città erano ricordate per questa loro esistenza liminare. Mada'in Salih, tra il Tigri e l'altopiano iranico lungo le rotte per il Golfo Persico, fu detta "Soglia d'Asia". Babilonia, erede della distrutta Babele, era ricordata come "Porta di Dio" e Costantinopoli, punto di passaggio del Bosforo era nominata "Sublime porta ottomana" (MASSIGNON 2013, 103-104).

Nella cristianità quel limite urbano è stato abitato dai complessi vescovili. La cattedrale di Trani costruita nell'XI secolo e dedicata dal vescovo di Bisanzio a Nicola, un pellegrino greco, dominava sul porto che era regolato dai primi statuti marittimi che si ricordi. La prima cattedrale di Genova dedicata a San Siro affacciava sul mare ed era esterna alle mura della *Civitas*, e quella di Pisa venne costruita sulle rovine di una chiesa più antica dedicata alla martire palestinese Santa Reparata, alla confluenza dei fiumi Arno e Auser (Serchio) dove esisteva uno dei porti della Repubblica marinara. Queste cattedrali non solo sono state costruite in un sito che è il limite tra la città e un territorio illimitato che sia il mare o un'estensione terrestre, ma anche in relazione ai più importanti itinerari commerciali e di pellegrinaggio. Nella Firenze medievale, al tempo del Vescovo Zanobi nel IV secolo, la Cattedrale era la chiesa di San Lorenzo. Fondata dal vescovo Ambrogio di Milano, si trovava esterna alle mura di epoca romana e lungo il cardo massimo territoriale di raccordo tra la Cassia Nuova e la Cassia Antica. Ma una seconda cattedrale era la chiesa di San Salvatore sulle cui rovine fu costruita nel VI secolo la chiesa dedicata a Santa Reparata. Questo sito era esterno alle mura bizantine e poi a quelle carolingie, allorché quelle romane erano in rovina. Ambedue le cattedrali hanno abitato per lungo tempo questo confine tra la *Civitas* e il *Territorio della rivelazione*. Il suburbio di epoca romana, come lo descrive Giovanni Lami, comprendeva il Campo Marzio e il Monte Regis sul colle di San Miniato. Ma agli inizi del secolo XI, il Vescovo Ildebrando, insieme al progetto di rifacimento della basilica di San Miniato, persegue l'idea di edificare una nuova cattedrale intitolata a San Giovanni proprio su quel Monte Regis che era di proprietà imperiale fin dal tempo di Carlo Magno. Sarebbe stata una *Acropoli Vescovile* che avrebbe dominato sulla città e sul suo territorio. Il progetto tuttavia non ebbe esito, ma avrebbe certamente costituito un rovesciamento nell'immagine di Firenze negli anni a venire (CARDINI 1994).

Agli inizi del XV secolo, in quel confine della città delineato nel 1280 dalle mura di Arnolfo di Cambio, si è inserito un altro limite che ha attraversato il corpo urbano tra la città medievale e la città ideale dell'Umanesimo. Nella rappresentazione di Firenze di Stefano Bonsignori alla fine del '500, i nuovi confini della città sono disegnati nei vuoti urbani, sulle rovine delle antiche mura. Ne abbiamo un ricordo nelle lamentele per il disagio dell'abbate della Badia Fiorentina alla fine del '300.

Le trasformazioni di Cosimo I ridisegnano il perimetro in corrispondenza di piazze, slarghi e incroci di vie dove vennero erette colonne celebrative che hanno segnalato l'itinerario del corteo principesco in occasione di eventi e cerimonie. Una colonna in piazza San Marco presso i giardini medicei indica il termine della città alla fine di Via larga. La colonna al Prato, arretrata rispetto alla Porta, mostrava le *virtù delle arti* della città e indicava il vero accesso per i principi, i loro ospiti e dignitari. Il corteo proseguiva per il lungarno fino alla piazza Santa Trinita dove una colonna celebra la *giustizia*. Di qui si dà inizio al perimetro più interno ovvero all'itinerario seguito dal corteo principesco che ricalca le tracce delle mura di epoca romana. Dalla via de' Tornabuoni, antica via de' Legnaioli, al Canto dei Carnesecchi, si andava in Duomo dove una seconda colonna in piazza San Giovanni ricorda il miracolo di San Zanobi dell'albero fiorito; poi il corteo proseguiva per via del Proconsolo fino a Palazzo Vecchio.

In Oltrarno invece, la colonna in piazza San Felice doveva celebrare la pace con Siena e, insieme a quella di piazza Santa Felicità che ricorda la vittoria della fede cattolica sull'eresia ariana, segnavano l'allineamento della via Guicciardini sulla traccia delle mura comunali. Il nuovo limite non è più una barriera, ma una "soglia" che stabilisce un'intersezione tra le due città e una diversa relazione tra il suburbio e il Territorio. Leon Battista Alberti, nel suo "De re aedificatoria" tratta della città ducale come sistema di fortificazioni e percorsi aerei che si sovrappongono alla città, in modo che "il Tiranno possa sorvegliare il suo popolo". Una città nella città che somiglia molto alla Firenze medicea con le sue fortezze e il corridoio Vasariano che collega in quota il Palazzo della Signoria con Palazzo Pitti. È l'immagine di una città capitale dello Stato mediceo che si prende cura del suo territorio e in particolare di quello fluviale con numerose opere sulle rive dell'Arno e nelle anse fluviali, per assicurare la navigazione e raggiungere lo scalo marittimo di Livorno.

3. Il divenire della Città-Metropoli

Nell'etimologia classica *Metropolis* è la *città madre* e nei codici giustinianeï è indicata come *città matrice*. Nel tempo della colonizzazione della Ionia, ciascuna delle città manteneva il culto della divinità venerata nella città di origine. Il culto di Athena a Mileto aveva origine ad Atene e a Sparta. In quel tempo la "colonia" non era intesa come una città sottomessa alla città madre, ma era una *polis* autonoma che nondimeno incarnava frammenti di un sapere e di una vocazione della città di origine. Il concetto di Metropoli assume dunque una luce diversa, è una Città Matrice che ha piuttosto la dimensione, di una Metropoli trans-territoriale. Talete dice che a Mileto dominava uno spirito universale e molteplice, "un'alternanza di mescolanze e di separazioni, di varietà di movimento e ritmo", per via delle attività portuali e industriali: nella tessitura, nella ceramica e negli stretti rapporti commerciali con Corinto (TOYNBEE 1967, 56-57, 77).

Alcune analogie legano questa esperienza di una città costruita in una forma atipica alla Metropoli moderna. Infatti, il modello ippodameo, basato su un sistema modulare, è replicabile dappertutto e per questo Mileto fu detta "Metropolis coloniae".

Nell'Europa dell'800, in una prima fase dell'industrializzazione, le città ruppero i confini delle vecchie mura e sulle loro rovine si insediarono le fabbriche manifatturiere, venendo a sostituire quella barriera con una "cintura industriale" che fungeva da interazione tra la città e la campagna. Nella seconda metà del secolo, le maggiori città capitale maturarono l'idea di un progetto urbanistico capace di sanare le contraddizioni interne al processo produttivo, prefigurando un fine dove si sarebbe realizzata una società armonica. Due tesi si dividevano nella soluzione dei conflitti incarnati nella vita della Metropoli: da un lato un'utopia che avrebbe rievocato la città ideale e dall'altro la consapevolezza che la nuova anima della città era lì, nei grandi flussi di popolazione tra la residenza e i luoghi di lavoro, nel tempo libero, fra l'anonimato della folla negli spazi pubblici e nei grandi spostamenti ferroviari e metropolitani. L'angoscia e la vita nervosa sono le patologie della vita metropolitana (SIMMEL 1995).

Parigi fu sicuramente punto di riferimento per una nuova Metropoli. Michel Foucault vede nei *grand-travaux* parigini un ritaglio dei luoghi dell'utopia materializzarsi in uno spazio reale. Sono "utopie situate", scrive Foucault, luoghi reali fuori da tutti i luoghi. Sono le etero-topie o etero-topologie, spazi altri che prendono sempre forme diverse e di uso temporaneo e di transito come le stazioni, gli alberghi, i collegi, villaggi per vacanze e altri. La nave è l'emblema di questo tipo di luoghi eterotopici.

L'estendersi delle urbanizzazioni in vaste periferie urbane senz'anima è la destituzione di ogni luogo per incarnare il principio di una Megalopoli che provoca spaesamento. Megalopoli in Arcadia, commentava Erodoto, era Terra dei Titani, divinità del caos e dell'informe. Tuttavia, un tale disorientamento che si manifesta come astrazione da qualsiasi luogo riconoscibile è pur sempre una estrema conseguenza di ciò che si celava tra le pieghe della Metropoli, tra essere qui in una dimensione identitaria che si contrae in un'esistenza dell'intimo, come nel "Metaverso" e, al contempo nell'essere trascinati in un altrove indefinibile.

Viviamo oggi la dimensione del digitale che, da un lato, cancella ogni relazione perché tutto è connessione in uno spazio infinito e in un tempo istantaneo; dall'altro, induce a una comunicazione senza spostamento. Quale visione di città e di territorio si prospetta, una volta dissolti quei confini prestabiliti che ci avevano rassicurato? È forse quella dagli alti grattacieli autoreferenziali e dai quartieri residenziali protetti dove si vive in un'auto-detenzione? In questa nuova epoca, il nuovo modo di lavorare in *smart working* ci dice di questa condizione sedentaria a fronte di una percezione cosmica della realtà dove l'uomo, come un Prometeo, si trova ai margini del mondo e non ha più una patria. Marguerite Yourcenar fa dire all'Imperatore Adriano: "sono un Ulisse senz'altra Itaca che quella interiore... non ho mai avuto la sensazione di appartenere a nessun luogo, neppure nella mia dilettezzissima Atene, neppure a Roma. Straniero dappertutto" (YOURCENAR 1988, 118).

A differenza della Metropoli ottocentesca nella quale si afferma un'*utopia situata*, in una nuova idea di Città-Metropoli i luoghi si pongono ora come spazi de-situati o a-topici. Scrive Simone Weil: è "essere radicati in assenza di luogo e afferrare lo spazio in tutte le sue estensioni" (WEIL 1985, 252).

Sotto questo suolo si disvelano inediti paesaggi e antiche civiltà sepolte; un'archeologia da riabitare com'era stato nel Rinascimento, insieme a quegli spazi negati, marginalizzati e deterritorializzati. Sopra queste terre, si dischiude tuttavia un nuovo firmamento. Paul Virilio immagina si possa realizzare intorno alla Terra un "anello di collisione" che produca la "splendida luce" di fotoni spinti da un acceleratore di particelle, sperimentato in laboratorio dal CERN, ma trasferito nello spazio satellitare. Assisteremo allo stupore di un'alba e di un tramonto sublimali; una misura del tempo e della luce che non dipenderà più dal sole (VIRILIO 2008, 59).

Tali inaspettate prospettive stimolano il desiderio di oltrepassare quel limite di spazio-tempo per avventurarsi in altre dimensioni. In un'epoca di spostamenti sempre più velocizzati che dischiudono la visione di altri territori, le periferie allora perderebbero la loro marginalità rispetto ai centri urbani, perché ora la dimensione *extra-territoriale* sarà quella che governerà la rappresentazione di una Città-Terra; una città cosmopolita che, secondo Ricci, avrebbe espresso un diverso principio urbanistico (MASINI 2019, 32-35).

Un nuovo approccio teorico, dunque, che dia fondamento al "pro-getto"; un'attività in grado di aprire una visione dell'abitare tramite quei confini che sono sempre stati attraversati, cancellati, ridisegnati, nell'attesa rivelazione di una città che preveda un riposizionamento dell'uomo nell'universo del sapere e l'incarnazione di un neo-umanesimo.

Riferimenti

- AMPOLO C. (1980), *La città antica*, Laterza, Bari.
 CARDINI F. (1994), *Le radici cristiane di Firenze*, Alinea, Firenze.
 CENSINI G.F. (2017), *Firenze lungo i sentieri dell'immaginario*, Aracne, Roma.

- COPPA M. (1968), *Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo*, Einaudi, Torino.
- CORBIN E. (2002), *Corpo spirituale e Terra celeste*, Adelphi, Milano.
- DELEUZE G., GUATTARI F. (1993), *Millepiani*, Multhipla edizioni, Milano.
- FRUGONI C. (2005), *Il Villani illustrato*, Le Lettere, Firenze.
- FUSTEL DE COULANGES N.D. (1972), *La città antica*, Vallecchi, Firenze.
- GUENON R. (1990), *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, Milano.
- KANT I. (1970), *Critica del giudizio*, Laterza, Bari.
- MADDOLI G. (1981), *La civiltà micenea*, Laterza, Bari.
- MANNI D.M. (1764), *Principi della religione cristiana*, Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, Firenze.
- MASSIGNON L. (2013), *La parola data*, Adelphi, Milano.
- MASINI L.V. (2019, a cura di), *Leonardo Ricci. Progetti di un'architettura per l'uomo del futuro. Un libro perduto e ritrovato 1967-2019*, Gli Ori, Firenze.
- PALMA A. (2020), *Civitas romana e civitas mundi*, Giappichelli, Roma.
- SIMMEL G. (1995), *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma.
- TOYNBEE A. (1967), *Il mondo ellenico*, Einaudi, Torino.
- TRADIGO A. (2020), *Icone e Santi d'Oriente*, Mimep Docete, Pessano con Bornago.
- VILLARD DE HONNECOURT (1988), *Disegni dal taccuino*, JacaBook, Milano.
- VIRILIO P. (2008), *L'Università del disastro*, Raffaello Cortina, Milano.
- VITRUVIO DI POLLIONE M. (1999), *De Architectura L.I, VII*, Edizioni Studio, Roma.
- WEIL S. (1985), *Quaderni, Vol. II*, Adelphi, Milano.
- YOURCENAR M. (1988), *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino.

Gian Franco Censini, graduated from the Istituto Universitario di Architettura Venezia, worked as a researcher and lecturer at the Faculty of Architecture of Florence, teaching Urban Planning and Environmental Design. He also carried out an extensive planning activity at different scales.

Gian Franco Censini, laureato presso l'Istituto Universitario di Architettura Venezia, è stato ricercatore e docente presso la Facoltà di Architettura di Firenze per l'insegnamento di Urbanistica e Progettazione Ambientale. Ha inoltre svolto un'intensa attività di redazione di piani alle diverse scale.

Ilaria AGOSTINI Paolo
BALDESCHI Gian Franco
CENSINI Lidia DECAN-
DIA Laura FORTUNA Re-
nato GALLIANO Maria Rita
GISOTTI Anna MARSON